

Lotta alla violenza di genere

L'importanza di ricercare le cause della violenza sulle donne e di costruire una rete per contrastarla è ciò che emerge dall'intervento dell'ex magistrato Francesco Menditto



Inchiesta sul femminicidio

La capogruppo della Commissione Parlamentare Elisabetta Lancellotta delinea le misure attuate dal Governo in merito a un tema sul quale la politica non può e non deve dividersi



VALORE DONNA

Visioni, successi e leadership al femminile

UN CAMBIAMENTO CULTURALE



Simonetta Matone, deputata Lega

Come magistrato Simonetta Matone, oggi deputata in forza alla Lega, ha tutelato donne e minori vulnerabili ed esposti a situazioni critiche, spesso violente. Anche per questa vicinanza di tematiche, la politica romana sostiene da tempo il Premio Donna d'Autore, l'iniziativa di Anna Silvia Angelini che promuove il merito femminile nella vita del Paese, rafforzando gli "anticorpi" nei confronti della violenza di genere. «È un riconoscimento importante, un premio istituzionale che parte dalla considerazione della necessità di

>>> segue a pagina 8



Lo sport rende liberi

Federica Pellegrini, la Divina: un esempio per le nuove generazioni

Mamme in carriera

L'attenzione alla maternità di Lavinia Mennuni, senatrice della Repubblica e avvocato



Premio Donna d'Autore

MANIFESTO DI SPERANZA E RISCATTO

di Francesca Druidi

Le donne non sono vittime, ma artefici di un significativo contributo alla società. Ne è da sempre convinta la scrittrice e attivista Anna Silvia Angelini, presidente di A.I.D.E. Nettuno, associazione indipendente donne europee, in prima fila nella difesa di donne vittime di violenza domestica, fisica, psicologica ed economica, che ha creato nel 2013 il Premio Donna d'Autore Awards. La cerimonia della nona edizione del riconoscimento si terrà il 20 ottobre, nella splendida sala della Regina a Palazzo Montecitorio.

Che cosa rappresenta il Premio Donna d'Autore? Quali valori diffonde?

«Il nostro obiettivo è celebrare la donna nella sua massima espressione di forza e creatività. Di fronte alla cronaca, noi scegliamo di valorizzare l'eccellenza femminile. Con la mia associazione, porto avanti da 13 anni l'esempio positivo e il riconoscimento del talento come la più potente contromisura culturale alla violenza di genere. Il Premio è un manifesto che afferma che la donna è autrice del proprio valore, non vittima. Vogliamo ispirare il riscatto e dimostrare che il successo è la via per un futuro

libero dalla violenza».

In che modo il Premio costituisce un tassello complementare alla lotta contro la violenza di genere contro cui si batte l'associazione A.I.D.E. Nettuno?

«La lotta contro la violenza richiede che si agisca su due piani ed è per questo che il Premio e l'Associazione si completano. A.I.D.E. Nettuno si occupa del fronte pratico: attraverso il nostro Centro d'ascolto, offriamo quotidianamente supporto, consulenza legale e psicologica. Siamo lì per dare una via d'uscita concreta alle donne in difficoltà. Il Premio Donna d'Autore, invece, opera sul fronte culturale: è il nostro manifesto di speranza. Anziché concentrarci solo sulla cronaca, usiamo la celebrazione del merito, del talento e della forza delle donne per mostrare un modello di riscatto, capace di ispirare soprattutto le nuove generazioni».

L'evento, firmato alla regia da Cristian Goffredo Miglioranza, sarà presentato da una ex premiata, la scrittrice e giornalista Rai Vittoriana Abate, con i saluti istituzionali degli onorevoli Simonetta Matone e Fabrizio Santori. Quali donne saranno premiate quest'anno?

«Nessun ambito della vita pubblica è stato trascurato. L'edizione 2025 celebra l'impegno di Irma Conti, penalista cassazionista che ha legato il suo nome al contrasto alla violenza di genere; e di Civita Russo, penalista che si è occupata per anni di criminalità organizzata. Sugli scudi anche l'editrice di Valore Donna Maria Elena Golfarelli e le giornaliste Paola Ferrazzoli, presidente dell'associazione Giornaliste Italiane, e Claudia Conte. Sottolineo con piacere il riconoscimento a Zakia Seddiki, presidente e fondatrice dell'associazione umanitaria Mama Sofia, moglie dell'ambasciatore Luca Attanasio ucciso in Congo, così come quello a Roberta Beolchi, presidente della non profit Edela, al fianco degli orfani di femminicidio, e a Silvia Poiata, esperta in estetica oncologica. Non dimentichiamo le istituzioni con Barbara Casagrande, segretario generale del Ministero del Turismo, ed Enrica Vaccari, assessore all'Ambiente del Comune di Nettuno. Celebriamo, infine, il talento di due attrici, Emanuela Titocchi e Antonella Salvucci; della danzatrice e coreografa di fama internazionale Roberta Di

>>> segue a pagina 4



NUDO COLLECTION

Pomellato

MILANO 1967



Colophon

Direttore onorario
Raffaele Costa



Direttore responsabile
Marco Zanzi
direzione@golfarellieditore.it

Vice Direttore
Renata Gualtieri
renata@golfarellieditore.it

Redazione
Cristiana Golfarelli, Tiziana Achino,
Cinzia Calogero, Lucrezia Antinori,
Tiziana Bongiovanni,
Eugenia Campo di Costa,
Guia Montefamelio, Desna Ruscica,
Anna Di Leo, Alessandro Gallo, Simona
Langone, Leonardo Lo Gazzo,
Michelangelo Marazzita,
Marcello Moratti, Michelangelo Podestà,
Giuseppe Tatarella

Relazioni internazionali
Magdi Jebreal

Hanno collaborato
Renato Farina, Ginevra Cavalieri,
Angelo Maria Ratti, Fiorella Calò,
Francesca Druidi, Francesco Scopelliti,
Lorenzo Fumagalli, Gaia Santi,
Maria Pia Telese

Sede
Tel. 051 228807 - Piazza Cavour 2
40124 - Bologna - www.golfarellieditore.it

Relazioni pubbliche
Via del Pozzetto, 1/5 - Roma

supplemento di Nea
Registrazione: Tribunale di Bologna
n. 8272/12 del 6/11/2012

Valore Donna

C'è un filo che attraversa il tempo, invisibile e tenace che unisce le donne di ieri a quelle di oggi. È la trama di storie che non

chiedono concessioni, ma riconoscimento. Di gesti che cambiano le cose senza bisogno di clamore. Di intelligenze che innovano, di passioni che costruiscono. Da questo filo è nata Valore Donna, uno spazio dove le donne non sono semplicemente "raccontate", ma anche e soprattutto ascoltate.

In un mondo che ancora fatica a dare piena cittadinanza alla voce femminile, questa rivista è un atto di presenza, che ho fortemente voluto, con l'intenzione di restituire visibilità e valore alle donne che ogni giorno, in silenzio o sotto i riflettori, trasformano il mondo in cui vivono. Quelle che fondano imprese e reinventano modelli economici, che fanno ricerca, innovano nelle professioni, guidano comunità e progetti sociali. Quelle che mettono la competenza al servizio dell'impegno civile, che

difendono i loro diritti, che si fanno portavoce di una nuova idea di leadership: inclusiva, empatica, concreta. Non a caso in questo numero è stato dato largo spazio al Premio Donna d'autore, promosso dall'A.I.D.E. (Associazione indipendente donne europee) e in modo particolare alla sua visionaria presidente Anna Silvia Angelini, perché le premiate rappresentano in maniera evidente i modelli di Valore Donna, dove ogni pagina è una finestra aperta su storie di talento, coraggio e visione. Non ho voluto costruire solo un racconto di unicità, ma anche restituire la normalità della grandezza femminile: donne che riescono, che sbagliano, che ricominciano, che costruiscono futuro. La loro forza non è un'eccezione, ma una presenza quotidiana che Valore Donna vuole portare alla luce, con impegno, rispetto e franchezza. Questo progetto editoriale inoltre ha nel suo Dna un'idea di qualità come responsabilità: nella scrittura, nelle immagini, nella scelta dei temi. Ogni contributo è frutto di una ricerca attenta, di un linguaggio curato e di una



L'editrice Maria Elena Golfarelli

sensibilità che si sforza di vedere il mondo con occhi diversi. Dando spazio a voci nuove, a imprenditrici, giornaliste, intellettuali, professioniste, donne della politica, giovani, donne che operano nel terzo settore, donne che collaborano, si sostengono e che raccontano la realtà contemporanea senza filtri, con l'autenticità di chi la vive pienamente. Perché solo rinnovando lo sguardo si può cambiare la prospettiva.

Valore Donna vuole essere una rivista che lascia un'impronta nel panorama editoriale del Paese, un luogo d'incontro tra generazioni, esperienze e linguaggi. Non un manifesto ideologico, ma un laboratorio vivo, dove la libertà di pensiero e la sensibilità estetica si intrecciano. Nel racconto di queste pagine c'è l'orgoglio delle donne che sognano e nello stesso tempo si impegnano non per rivendicare uno spazio, ma per abitarlo con la pienezza di chi sa di meritarlo. Perché il futuro si scrive soprattutto con le loro voci. • **Maria Elena Golfarelli**

Valore Donna

Dà spazio a voci nuove, a imprenditrici, giornaliste, intellettuali, professioniste, donne della politica, giovani, donne che operano nel terzo settore, donne che collaborano, si sostengono e che raccontano la realtà contemporanea senza filtri, con l'autenticità di chi la vive pienamente



Un manifesto di speranza e riscatto

Valorizzare l'eccellenza femminile e contrastare la violenza di genere. Con questi obiettivi Anna Silvia Angelini, presidente dell'associazione A.I.D.E. Nettuno, ha istituito il Premio Donna d'Autore, giunto alla nona edizione

Le donne non sono vittime, ma artefici di un significativo contributo alla società. Ne è da sempre convinta la scrittrice e attivista Anna Silvia Angelini, presidente di A.I.D.E. Nettuno, associazione indipendente donne europee, in prima fila nella difesa di donne vittime di violenza domestica, fisica, psicologica ed economica, che ha creato nel 2013 il Premio Donna d'Autore Awards. La cerimonia della nona edizione del riconoscimento si terrà il 20 ottobre, nella splendida sala della Regina a Palazzo Montecitorio.

Che cosa rappresenta il Premio Donna d'Autore? Quali valori diffonde?

«Il nostro obiettivo è celebrare la donna nella sua massima espressione di forza e creatività. Di fronte alla cronaca, noi scegliamo di valorizzare l'eccellenza femminile. Con la mia associazione, porto avanti da 13 anni l'esempio positivo e il riconoscimento del talento come la più potente contromisura culturale alla violenza di genere. Il Premio è un manifesto che afferma che la donna è autrice del proprio valore, non vittima. Vogliamo ispirare il riscatto e dimostrare che il successo è la via per un futuro libero dalla violenza».

In che modo il Premio costituisce un tassello complementare alla lotta contro la violenza di genere contro cui si batte l'associazione A.I.D.E. Nettuno?

«La lotta contro la violenza richiede che si agisca su due piani ed è per questo che il Premio e l'Associazione si completano. A.I.D.E. Nettuno si occupa del fronte pratico: attraverso il nostro Centro d'ascolto, offriamo quotidianamente supporto, consulenza legale e psicologica. Siamo lì per dare una via d'uscita concreta alle donne in difficoltà. Il Premio Donna d'Autore, invece, opera sul fronte culturale: è il nostro manifesto di speranza. Anziché concentrarci solo sulla cronaca, usiamo la celebrazione del merito, del talento e della for-

Anna Silvia Angelini, presidente di A.I.D.E. Nettuno, fondatrice Premio Donna d'Autore



Riconoscimento istituzionale

Il Premio Donna d'Autore Awards ha ricevuto il patrocinio del Parlamento europeo, del Ministero del Lavoro, della Provincia di Chieti e di quella di Teramo, della Città di Nettuno e della Proloco Nettuno. È, inoltre, promosso da Monica Brandiferri, consigliera di parità della Provincia di Teramo, della Provincia di Chieti e suppl. Regione Abruzzo

za delle donne per mostrare un modello di riscatto, capace di ispirare soprattutto le nuove generazioni».

L'evento, firmato alla regia da Cristian Goffredo Miglioranza, sarà presentato da una ex premiata, la scrittrice e giornalista Rai Vittoriana Abate, con i saluti istituzionali degli onorevoli Simonetta Matone e Fabrizio Santori. Quali donne saranno premiate quest'anno?

«Nessun ambito della vita pubblica è stato trascurato. L'edizione 2025 celebra l'impegno di Irma Conti, penalista cassazionista che ha legato il suo nome al contrasto alla violenza di genere; e di Civita Russo, penalista che si è occupata per anni di criminalità organizzata. Sugli scudi anche l'editrice di Valore Donna Maria Elena Golfarelli e le giornaliste Paola Ferrazzoli, presidente dell'associazione Giornaliste Italiane, e Claudia Conte. Sottolineo con piacere il riconoscimento a Zakia Seddiki, presidente e fondatrice dell'associazione umanitaria Mama Sofia, moglie dell'ambasciatore

Luca Attanasio ucciso in Congo, così come quello a Roberta Beolchi, presidente della non profit Edela, al fianco degli orfani di femminicidio, e a Silvia Poiata, esperta in estetica oncologica. Non dimentichiamo le istituzioni con Barbara Casagrande, segretario generale del Ministero del Turismo, ed Enrica Vaccari, assessore all'Ambiente del Comune di Nettuno. Celebriamo, infine, il talento di due attrici, Emanuela Titocchia e Antonella Salvucci; della danzatrice e coreografa di fama internazionale Roberta Di Laura, nonché della campionessa olimpica di fioretto Elisa Di Francisca. Completa il palmares l'artista Angelica Loredana Anton, presidente e fondatrice della Fondazione Area Cultura, attraverso la quale promuove progetti socio-culturali».

Alle premiate sarà conferito un gioiello esclusivo.

«Sì, il "Cuore della Donna", dal potente significato simbolico, creato dalla fashion designer Fina Scigliano. Il gioiello raffigura appunto un cuore, che racchiude l'anima, l'amore, la te-

nerezza e la vera essenza della femminilità. Il colore rosso lega l'intera premiazione rievocando l'amore e la passione, ma soprattutto l'urgenza e l'attenzione necessarie per la lotta contro la violenza di genere».

Un momento importante sarà la consegna del Premio Donna d'Autore in memoria di Noemi Durini, la sedicenne uccisa a Specchia nel 2017 dall'allora minorenne Lucio Marzo.

«Sì, ricorderemo Noemi e la sua storia. A ritirare la targa sarà la madre Imma Rizzo, che si è battuta in questi anni contro la concessione dei permessi premio agli autori di femminicidio. Assegneremo, inoltre, tre Special Awards a Fabrizio Santori, scrittore e consigliere dell'Assemblea capitolina; Anton Giulio Grande, stilista e presidente della Calabria Film Commission; e Francesco Menditto, magistrato che negli anni alla guida della Procura di Tivoli ha fatto la differenza nel contrasto alla violenza di genere. Saranno, infine, attribuite alcune Menzioni speciali». • **Francesca Druidi**

Storie con un unico filo conduttore

Vittoriana Abate, volto simbolo del Premio Donna d'Autore, presenta il nuovo speciale televisivo che, il prossimo 25 novembre, ricorda la lotta contro i femminicidi e tutte le forme di violenza

In occasione della prossima "Giornata Internazionale per l'eliminazione della violenza sulle donne", il 25 novembre, Rai 3 trasmetterà lo speciale *Le voci delle donne*. Questo non è amore (in onda alle 15.30), nel quale Vittoriana Abate, giornalista, autrice e conduttrice Rai, guiderà lo spettatore in un viaggio doloroso- ma necessario- di storie di vita, ora spezzate ora sopravvissute alla violenza, dalla sua manifestazione più estrema, il femminicidio, allo stalking. Le immagini, i suoni, le parole si intrecciano in un mosaico di dolore e di speranza. «Con questo speciale-sottolinea Vittoriana Abate- accendiamo un faro sul dramma del femminicidio, sulle sue radici e sulle sue cause. Abbiamo fatto dei passi in avanti: le vittime stanno diminuendo e il femminicidio diventa un reato dall'identità precisa, che punisce con l'ergastolo chi uccide una donna come atto di discriminazione o di odio. Ma resta ancora molto da fare».

Lo speciale darà spazio alle donne che raccontano il coraggio di denunciare e la volontà di rinascita.

«Sì. Sono donne che sono riuscite a lasciare il maltrattante, comprendendo in tempo la sua natura attraverso i cosiddetti reati spia: insulti, schiaffi, espressioni di violenza psicologica, fisica, verbale ed economica. Quest'ultima tipologia di violenza è piuttosto grave, perché di fatto sono le donne non autonome e non indipendenti dal punto di vista economico a dover subire più a lungo la condizione di



vittima di violenza. Non saprebbero infatti dove andare e come vivere, senza il supporto dei loro compagni o mariti. Ogni

mento dell'età degli autori degli omicidi; un elemento anagrafico inquietante, considerando la giovane età delle vittime. La

**Dare il buon esempio tra le mura domestiche
È necessario agire in tempo sul fronte educativo: un'educazione affettiva, sentimentale o civile che dir si voglia, è ormai fondamentale**

storia che proporremo ha una chiave e ogni chiave è un punto di lettura e di rottura che ci porta e ci lega a un'altra storia, in un unico filo conduttore».

Ha scritto con l'avvocato Cataldo Calabretta, il saggio Sulla pelle e nel cuore. Quei bravi ragazzi che uccidono, dove prende in esame quei casi in cui l'immagine dei responsabili di femminicidio viene percepita da vicini, parenti, amici come quella di bravi ragazzi. Carnefici all'apparenza insospettabili che conducono un'esistenza "normale". Basti pensare a Filippo Turetta, Alessandro Impagnatiello, Giovanni Pado-

vani. È allora possibile difendersi?
«È vero. Dobbiamo essere consapevoli che il male si nasconde spesso dietro a un'apparente normalità. Un altro aspetto che sarà analizzato dallo speciale del 25 novembre è quello relativo all'abbassa-

giustizia può arrivare fino a un certo punto, la società deve fare uno sforzo in più. Quando si avverte un'anomalia nella lite domestica dei nostri vicini, occorre prestare maggiore attenzione. Quando riceviamo delle confidenze da un'amica o una parente, dobbiamo aiutarla a trovare il coraggio di farsi aiutare e di denunciare».

Parteciperanno esponenti della politica?

«Sì, avremo come ospite la ministra per la Famiglia, la Natalità e le Pari opportunità, Eugenia Roccella, che spiegherà quali sono gli strumenti che tutelano le donne in caso di femminicidio, stalking e revenge porn. Ricorderemo il numero anti-violenza a disposizione, l'1522, l'App della Polizia dello Stato (YouPol) e i dispositivi messi a punto dai Carabinieri che possono essere usate per fare segna-

zioni».

Oggi gli strumenti legislativi non mancano per intervenire sui casi di violenza, ma il fenomeno non si arresta. La cultura della sopraffazione è più diffusa di quanto non si pensi, come emerge dai casi dei gruppi Facebook e dei siti sessisti, in cui gli uomini hanno condiviso - senza consenso- foto intime e private delle loro mogli e non solo. Come si interviene su questo versante?

«Sì, ci troviamo di fronte a gravi episodi che esemplificano in maniera inoppugnabile la cultura del possesso e del dominio maschile sulla donna, una cultura purtroppo ancora radicata nella nostra società. È invece la cultura del rispetto quella che noi dobbiamo instillare nei giovani, sin da bambini. Dobbiamo insistere con le principali agenzie educative, ossia la famiglia e la scuola. Tutto parte da questi ambiti: occorre dare il buon esempio tra le mura domestiche. Ed è necessario agire in tempo sul fronte educativo: un'educazione affettiva, sentimentale o civile che dir si voglia, è ormai fondamentale».

Lavorare per la parità di genere è un altro fronte da perseguire. Lo esemplifica il Premio Donna d'Autore, che presenterà il prossimo 20 ottobre e l'ha vista anche tra le premiate. Cosa rappresenta questo Premio?

«Il premio è un appuntamento atteso e consolidato, dall'alto valore simbolico, che celebra il contributo delle donne, in tutti i campi della società, all'empowerment femminile. A incidere sul tuttora marcato divario salariale di genere pesano due fenomeni: il "glass ceiling", il famoso "soffitto di cristallo", che frena le donne nella progressione di carriera verso le posizioni apicali, e lo "sticky floor" ("pavimento appiccicoso"), che trattiene verso il basso retribuzioni e prospettive di avanzamento. In questo scenario, l'organizzatrice e anima del Premio Donna d'Autore, Anna Silvia Angelini, punta a valorizzare il talento femminile a 360 gradi, in ogni ambito di competenza: dall'arte al sociale, dallo sport allo spettacolo, dal mondo legale a quello della cultura. Sono onorata di essere colei che, durante la premiazione, raccorderà tutte queste storie, rendendo merito alle loro attività che favoriscono il progresso verso il focus prioritario: il raggiungimento della parità di genere». • **Francesca Druidi**

Vittoriana Abate, giornalista, autrice e conduttrice Rai



Una rete per contrastare il femminicidio

L'esperienza della Procura di Tivoli nella lotta alla violenza di genere ha fatto scuola in Italia con innovazioni operative e buone prassi, come spiega il già procuratore della Repubblica di Tivoli Francesco Menditto

Riconosciuto anche dal gruppo Grevo, l'organismo che controlla l'attuazione della Convenzione di Istanbul, la Procura di Tivoli è all'avanguardia in Italia nel contrasto alla violenza di genere e contro le donne. A guidarla per molti anni, fino allo scorso settembre, il magistrato Francesco Menditto, oggi in pensione, che ha compreso l'importanza di ricercare le cause della violenza sulle donne e di costruire una rete per contrastarla. «Assunto il mio incarico di procuratore capo a Tivoli, mi sono subito reso conto che tutti i soggetti coinvolti - Centro antiviolenza, ASL, forze dell'ordine, associazioni - agivano in maniera autonoma. Mancavano sia un coordinamento adeguato sia direttive specifiche e linee guida», racconta Francesco Menditto. «Quando abbiamo iniziato questo percorso a Tivoli, non tutti ci credevano. Poi tutti hanno compreso che, muovendosi in rete, si potevano ottenere risultati concreti: proteggere più donne, raddoppiare le denunce. Si è così attivato un circolo virtuoso, motivando anche i più scettici».

Come è intervenuto a livello operativo?

«Facendo innanzitutto in modo che tutti i soggetti condividessero un linguaggio comune, creando un protocollo e un tavolo inter-istituzionale in cui confrontarsi sul tema e suddividersi i compiti. Inoltre, è stata completamente riorganizzata

Francesco Menditto, già procuratore della Repubblica di Tivoli



**In caso di intervento per una “lite coniugale”
È buona prassi ascoltare separatamente i coniugi, verificare la situazione della casa, verificare se i figli hanno paura, ascoltare i testimoni**

la Procura».

In che modo?

«Ho emanato una direttiva per Polizia e Carabinieri del territorio, dando priorità assoluta all'accertamento dei fatti. Ad esempio, in caso di intervento per una cosiddetta “lite coniugale”, che si tratta in realtà di violenza, è buona prassi ascoltare separatamente i coniugi, verificare la situazione della casa, verificare se i figli hanno paura, ascoltare i testimoni. Abbiamo messo a punto una rapida capacità di intervento e un migliore ascolto della donna al momento della denuncia, che viene videoregistrata. Anche le domande da porre alla vittima seguono un format deciso dalla Procura. Gli atti il più possibile completi vengono così inviati al Pm, che, spesso, richiede la misura cautelare a tutela della donna, avviando tutti i pas-

saggi processuali necessari a difendere la donna nel minor tempo possibile. Abbiamo poi introdotto la possibilità di usare le misure di prevenzione, solitamente impiegate nella lotta alla mafia, al momento della scarcerazione del marito o

compagno violento, previo provvedimento del Tribunale. Più indagini vengono svolte, più aumenta la professionalità. Abbiamo una squadra di polizia giudiziaria, composta da quattro appartenenti a Carabinieri, Polizia e Guardia di Finanza, che si occupa ogni giorno di approfondire le criticità incontrate dalle donne nella denuncia. A ciò si aggiunge un'azione contestuale nei processi civili, separazioni e divorzi, spesso complessi, che le donne vittime di violenza devono affrontare».

In un'intervista ha dichiarato che con-



trastare la criminalità organizzata era probabilmente un'operazione meno complessa della lotta alla violenza di genere. Oggi è ancora così, nonostante una legislazione italiana piuttosto attrezzata, alla quale ha contribuito?

«Con l'ambito della criminalità organizzata, la violenza ai danni delle donne ha in comune l'elevato rischio di recidiva e la presenza di un contesto ambientale di omertà, assicurato anche da famiglie e amici, che non incentiva le donne a denunciare. Sicuramente, le leggi sono migliorate nel tempo con l'introduzione nel 2019- del Codice Rosso, poi rafforzato nel 2023. Sono modifiche avvenute a costo zero, senza incrementare le risorse di forze dell'ordine e magistratura. A Tivoli le denunce riconducibili alla violenza di genere sono raddoppiate, non però gli uomini e le donne al lavoro assegnate al compito che, con spirito di sacrificio, si sono messi a disposizione. Serve un intervento forte della politica su questo fronte».

Quali altre criticità individua?

«Manca ancora un'adeguata rete di sostegno esterno. I centri antiviolenza svolgono un ruolo fondamentale nell'indirizzare le donne. Occorre aumentarne il numero, assicurando loro finanziamenti sicuri e strutturali per garantirne l'operatività nel tempo. Servirebbero inoltre più case rifugio, anche se la nostra azione privilegia l'allontanamento dell'uomo maltrattante piuttosto che il contrario».

C'è poi il capitolo dei braccialetti elettronici.

«Dal 2013, è prevista la possibilità di applicare il braccialetto elettronico nei casi in cui il giudice stabilisce il divieto di avvicinamento dell'uomo alla donna. Questi dispositivi, all'inizio non disponibili, lo sono poi divenuti e dal 2020 la Procura di Tivoli ha iniziato a chiederli al giudice e a impiegarli con ottimi risultati. Dal 2023, con l'obbligatorietà del braccialetto, se ne applicano circa 20-30 volte in più rispetto al passato, e oggi sono insufficienti. Il contratto tra Ministero dell'Interno e Fastweb ne prevede un massimo di 1.200 al mese in Italia. Terminato il budget previsto, si differisce l'applicazione all'inizio del mese successivo, con un ritardo anche di 15 giorni. È un fatto gravissimo, che la Procura di Tivoli ha segnalato più volte al Ministero richiedendo un correttivo urgente. Al netto delle problematiche tecniche, molte in fase di risoluzione, ritengo il braccialetto uno strumento dissuasivo che controlla l'imputato e tranquillizza la donna. Un'ulteriore criticità è avere nelle sale operative di Polizia e Carabinieri un numero adeguato di unità per controllare gli allarmi che scattano e far fronte alle eventuali emergenze».

Il ddl che introduce il reato autonomo di femminicidio è stato anche da lei salutato come un passaggio epocale. Quali sono gli impatti del provvedi-



Il braccialetto elettronico *È uno strumento dissuasivo, la cui applicazione è prevista dal 2013, che controlla l'imputato e tranquillizza la donna*

mento sotto il profilo giuridico e culturale?

«È fondamentale. Avere previsto il "femminicidio", per come è scritto il delitto, costringerà tutti coloro che se ne occupano ad accertare- con le opportune indagini- la vera ragione dell'omicidio di una donna. L'esperienza ha dimostrato che i fem-

minicidi avvengono perché l'uomo esercita una forma di controllo ossessivo sulla donna e non accetta l'esercizio dei suoi diritti individuali di libertà e, di conseguenza, le sue decisioni, in primo luogo quella di separarsi. L'uomo "odia" la donna in quanto tale e la uccide. Il femminicidio rappresenta il punto più alto dei

delitti ai danni delle donne; un fenomeno criminale accertato dai dati: una donna su tre nell'arco della propria vita subisce una forma di violenza, ma solo una su dieci denuncia; l'85 per cento dei maltrattamenti e degli stalking sono compiuti dagli uomini nei confronti delle donne, così come il 98 per cento degli abusi sessuali. La ragione è di carattere culturale e sociale. Tutti noi siamo vittime di pregiudizi e stereotipi che sono frutto della cultura maschilista e patriarcale, la quale alimenta una costante discriminazione delle donne, a scapito della parità di genere».

Torniamo alla comparazione tra lotta alla criminalità organizzata e contrasto alla violenza di ogni tipo. Solo con un'azione coordinata sul territorio e la professionalizzazione di tutti quelli che si occupano della materia, la lotta alla mafia ha compiuto progressi significativi. Cosa cambierà con la formazione obbligatoria dei magistrati? Avremo meno episodi di vittimizzazione secondaria durante i processi?

«Per troppo tempo, sia le forze dell'ordine che la magistratura hanno sottovalutato questo fenomeno. Non lo hanno esplorato, non lo hanno conosciuto. Di tanto in tanto, leggiamo di sentenze che destano meraviglia per le espressioni usate o per le conclusioni raggiunte. La formazione obbligatoria dei magistrati, così come di tutti gli operatori del settore, consentirà loro di approfondire, di specializzarsi ulteriormente e quindi di applicare in maniera adeguata la normativa, superando, come detto, stereotipi e pregiudizi. Pensiamo, ad esempio, alla presunta strumentalità delle denunce cioè le donne denunciano quando iniziano una causa di separazione per ottenere dei vantaggi. Questa affermazione infondata non è che il frutto di un pregiudizio, smentita dai dati che come Procura abbiamo verificato».

• **Francesca Druidi**



Un cambiamento culturale

Il Governo Meloni si è occupato attivamente delle donne sotto molti fronti. A rivendicarlo è l'onorevole Simonetta Matone che ammonisce: «occorre un cambio culturale che lasci sempre meno spazio agli istinti violenti e sessisti»

Come magistrato Simonetta Matone, oggi deputata in forza alla Lega, ha tutelato donne e minori vulnerabili ed esposti a situazioni critiche, spesso violente. Anche per questa vicinanza di tematiche, la politica romana sostiene da tempo il Premio Donna d'Autore, l'iniziativa di Anna Silvia Angelini che promuove il merito femminile nella vita del Paese, rafforzando gli "anticorpi" nei confronti della violenza di genere. «È un riconoscimento importante, un premio istituzionale che parte dalla considerazione della necessità di esaltare quelli che sono i talenti femminili», sottolinea Simonetta Matone, che porterà i suoi saluti istituzionali alla cerimonia di assegnazione del Premio Donna d'Autore il prossimo 20 ottobre a Montecitorio.

Il Governo Meloni ha fatto moltissimo sul fronte della lotta alla violenza di genere, innanzitutto sul piano legislativo, dal rafforzamento del Codice Rosso al Ddl femminicidio in fase di approvazione, e poi su quello dell'autonomia femminile, favorendo l'occupazione.

«Quello messo in campo è un attacco alla violenza di genere su più fronti. Purtroppo però non c'è piena consapevolezza di tutto quello che ha fatto l'Esecutivo su questi temi a livello di opinione pubblica. E mi dispiace molto perché, invece, sono stati compiuti passi importanti, con provvedimenti che a mio avviso meritano una campagna comunicativa ancora più efficace. Questo è un limite grosso che va in qualche modo superato, anche per respingere le critiche dall'opposizione che sono quanto mai ingiuste».

Qual è il più grande merito dell'agenda del ministro delle Pari Opportunità

Simonetta Matone, deputata Lega



Va rafforzata la sensibilizzazione della popolazione

«Le persone devono trovare il coraggio: non soltanto le donne devono denunciare, ma anche i vicini di casa non possono restare indifferenti e voltarsi dall'altra arte»

Roccella e, in generale, del Governo su queste tematiche?

«Di avere investito su più piani di azione. Ha reso strutturale il reddito di libertà, un contributo economico per le donne vittime di violenza che favorisce la loro indipendenza economica e il reinserimento. Ha previsto l'esonero dei contributi per gli imprenditori che assumono le donne in queste condizioni. E poi gli incentivi all'imprenditoria femminile, il sostegno aumentato ai fondi antiviolenza, la diffusione nelle scuole di corsi specifici dedicati alla lotta contro la violenza. Un pacchetto di misure che andrebbe spiegato e diffuso maggiormente».

La legislazione italiana è ormai all'avanguardia, ma serve uno sforzo ulteriore per contrastare le diverse tipologie di violenza perpetrate nei confronti delle donne nel nostro Paese.

«Sì, quella italiana è la legislazione mi-

gliore che abbiamo in Europa, la migliore in assoluto, a cui si ispirano anche altri Paesi. È un processo iniziato con un cambio di passo radicale, sempre guidato dai governi di centro-destra: dalle norme contro la pedofilia a quelle contro la pedo-pornografia, dalla legge contro lo stalking all'istituzione del Garante nazionale dell'Infanzia. È importante ricordare come queste siano misure, vere e proprie battaglia di civiltà combattute dai governi di centro-destra. Al fianco del progresso legislativo, però, serve anche un cambio radicale di mentalità e una riconfigurazione della rete sociale. Va rafforzata la sensibilizzazione della popolazione. Le persone devono trovare il coraggio: non soltanto le donne devono denunciare, ma anche i vicini di casa non possono restare indifferenti e voltarsi dall'altra parte. Se sentono una coppia litigare e urlare costantemente, occorre

chiamare le forze dell'ordine, perché è sempre meglio un falso allarme andato a vuoto che una verifica non fatta, a cui segue un atto violento o addirittura un femminicidio».

Cosa resta da fare?

«Mi ripeto: innestare un cambio culturale che lasci sempre meno spazio agli istinti violenti e sessisti. Resta poi totalmente inesplorato il grave problema della condizione della donna nel mondo islamico, anche all'interno del nostro Paese».

È un argomento spesso tabù, ma la cronaca lo riporta: la storia di Saman Abbas e quella più recente di una coppia di bengalesi a Rimini arrestati per aver segregato in casa, picchiato e drogato la figlia poco più che maggiorenne per costringerla a un matrimonio combinato in Bangladesh.

«Sì, questo è il patriarcato contro cui è importante manifestare: la segregazione e l'esclusione delle donne islamiche dall'istruzione e dalla società. La mia posizione è chiara: non possiamo immettere nel nostro ordinamento nuclei potentemente antidemocratici e addirittura insurrezionali rispetto al nostro modo di vivere. Dalla sinistra registro un silenzio colpevole e assordante su questi aspetti».

• **Francesca Druidi**

Attacco alla difesa

Ha difeso decine di donne, ma è stata vittima anche lei. L'avvocata Solange Marchignoli racconta la tormentata vicenda personale che l'ha portata a denunciare per maltrattamenti e lesioni il suo ex compagno, Alireza Roodsari

«Sono una penalista che difende anche le donne vittime di violenza, sono un personaggio pubblico ma soprattutto sono una donna. E mi sento in dovere di dimostrare che non bisogna avere paura e vergogna. Bisogna denunciare perché la giustizia esiste, la giustizia può proteggere». Così Solange Marchignoli invita tutte le donne a fare come ha fatto lei: denunciare senza esitazione.

Partiamo da un fatto che la vede di recente vittima. Ci può raccontare come è successo?

«Senza entrare nei dettagli più dolorosi, posso dire che vivere dentro al ciclo della violenza è come essere intrappolata in una prigione invisibile fatta di emozioni contrastanti: amore e dolore, speranza e paura, forza e fragilità. Spesso non ci si accorge perché l'amore, in tutte le sue illusioni, offusca la ragione e la consapevolezza. Anche una persona culturalmente preparata, una professionista affermata, può riconoscere razionalmente che la situazione è tossica, perfino pericolosa. Ma sapere non significa saper reagire. Le emozioni profonde, la dipendenza affettiva, la paura e la confusione interiore sono spesso molto più forti della logica».

Come si riconosce un narcisista?

«Il narcisista è un uomo profondamente abile nel manipolare l'emotività dell'altro. Lavora sottilmente: insinua il dubbio, mette in discussione la realtà che percepisci, ti fa vacillare nei ricordi, nei sentimenti, nelle sicurezze. Ti idealizza e ti svaluta nello stesso tempo. Ti colpevolizza, ti isola. E tu, lentamente, perdi i confini di te stessa».

Perché nonostante anni di violenza, ha protratto questa relazione così a lungo?

«Il paradosso - lo diceva D'Annunzio - è

L'avvocata Solange Marchignoli



che la sofferenza lega più della blandizia. I momenti bui attraversati insieme sembrano legare in modo profondo, creando un'illusione di intimità e di speranza. E così gli anni passano. E tu non ti accorgi. Vieni fagocitata da un meccanismo perverso che nessuno può davvero capire».

Cosa si sente di consigliare alle tantissime donne che si trovano in una situazione come quella che ha vissuto?

«C'è bisogno di supporto professionale, psicologico e giuridico. Bisogna saper cogliere il momento in cui si insinua un dubbio, una consapevolezza. È in quel momento che bisogna chiedere aiuto. La consapevolezza è già un cambiamento. Poi viene la parte più difficile: perdonarsi. Smettere di rimproverarsi per non esserne uscite prima, per aver amato chi ti ha fatto del male. Rimproverarsi è un modo per attribuirsi una colpa che non ti appartiene. Tu non sei responsabile della violenza altrui. Sei sopravvissuta. E questo merita rispetto, non giudizio».

La sua passione per la musica la sta aiutando a superare questo amaro periodo?

«Io sono una flautista professionista. L'incidente alla mascella non mi permetterà di

suonare per molto tempo. Mi dedico ora al violoncello, che è il mio secondo strumento. La musica mi aiuta, mi porta via il pensiero. Ma il suono riflette le emozioni. E ciò che restituisce ora è l'eco di un profondo dolore».

Cosa rappresenta per lei la musica?

«La musica non è soltanto l'espressione artistica più astratta e dunque più lontana da quello che genericamente viene definito il male. La musica è anche disciplina e rigore e un sistema di costruzione dell'espressione e del linguaggio che educa al rigore formale. Con le parole si può parlare forbato o malamente. La musica

e difesa intrecciando i propri argomenti in un gioco di continui richiami, smentite e fughe dei temi della controparte. Capita spesso, durante il dibattimento, di immaginare l'esame e il controesame di un testimone oppure una requisitoria o un'arringa come una fuga di Bach».

Tra i numerosi casi giudiziari noti al grande pubblico, quale le è rimasto nel cuore?

«Il processo per la strage di Erba. È un caso giudiziario che ancora oggi non riesco a lasciarmi alle spalle. Uno degli episodi più tragici e controversi della cronaca italiana. La complessità dell'inchiesta,

La musica

«Mi aiuta, mi porta via il pensiero. Ma il suono riflette le emozioni. E ciò che restituisce ora è l'eco di un profondo dolore»

non accetta sbavature. Ma c'è di più. Io sono flautista e per questo la musica a cui sono più vicina è quella che fa riferimento all'epoca barocca, più o meno dalla metà del Seicento alla metà del Settecento. Ebbene, sembrerà strano, ma quel genere di forma musica, che si fonda sul contrappunto, ricorda fortemente l'andamento del processo penale dove accusa

i sospetti, le contraddizioni e i lunghi dibattiti processuali hanno aggiunto dolore al dolore, lasciando dietro di sé interrogativi, sfiducia e un senso sospeso di giustizia non perfettamente compiuta. Sono molto vicina ad Azouz Marzouk come padre e come uomo e conosco il suo dolore». • **Cristiana Golfarelli**



Un fenomeno che non ha fine

Nonostante un lieve calo nei numeri, il 2025 ha già registrato decine di donne uccise da mariti, compagni, ex partner o familiari. Dietro ogni caso c'è una storia fatta di abusi, minacce, paure inascoltate. Interviene la capogruppo della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul Femminicidio Elisabetta Lancellotta

Il tema del femminicidio e, più in generale, della violenza sulle donne è una piaga sociale che la Commissione Parlamentare di Inchiesta sul Femminicidio sta affrontando senza lesinare alcun tipo di sforzo, un tema rilevante sul quale la politica non può e non deve dividersi. «In questi anni - sottolinea Elisabetta Lancellotta - abbiamo cercato di impostare un lavoro certosino che, partendo dall'osservazione del fenomeno a trecentosessanta gradi, ci consentisse di arrivare all'adozione di proposte concrete, di interventi migliorativi della legislazione già vigente. Abbiamo istituito delle sotto-commissioni per mappare la tematica della violenza sulle donne in ogni dettaglio e, attraverso numerose audizioni con le quali abbiamo audito e dato ascolto a magistrati inquirenti e giudicanti, forze dell'ordine, professionisti e associazioni che si occupano di violenza sulle donne, ma anche e soprattutto le vittime stesse di tali vili delitti, siamo riusciti ad avere uno sguardo puntuale su ciò che è, oggi, la politica di contrasto al fenomeno dei femminicidi e della violenza di genere».

A luglio dello scorso anno avete approvato la 'Relazione sulla ricognizione degli assetti normativi in materia di prevenzione e contrasto della violenza di genere per la redazione di un testo unico': cosa rappresenta?

«Rappresenta un punto di partenza importante per arrivare a raccogliere, in un solo testo normativo, tutto l'insieme delle norme che hanno lo scopo di prevenire e contrastare queste fattispecie delittuose.

Elisabetta Lancellotta, deputato Fratelli d'Italia, capogruppo della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul Femminicidio e Commissione Affari Sociali e consigliera nazionale del Coni



La sensibilizzazione nelle scuole

Il Governo sta promuovendo una rete di assistenza psicologica e azioni di sensibilizzazione, invitando i ragazzi a parlare con i docenti, con gli amici, con i propri familiari, favorendo la cultura del rispetto attraverso tutte le agenzie educative, famiglie, scuole e sport

Abbiamo ragione di credere, infatti, che l'elaborazione di un testo unico possa essere uno strumento utile per tutte le professionalità che entrano in contatto con le donne vittime di casi di violenza e, in particolare, può rappresentare un importante aiuto nella loro tutela, dei loro figli, delle loro famiglie, perché è esattamente a questo che finalizziamo il nostro impegno quotidiano».

Come valuta l'efficacia delle politiche anti violenza esistenti e dove vede le maggiori lacune?

«Il lavoro che Governo e maggioranza parlamentare, fin dall'insediamento, stanno svolgendo in tema di violenza di genere è sotto gli occhi di tutti. Proprio analizzando gli impatti della normativa pre-vigente, certamente rilevante ai fini del contrasto di queste fattispecie penali, abbiamo deciso

venzione più rapide ed efficaci, l'utilizzo del braccialetto elettronico, l'introduzione dell'arresto differito, il divieto di avvicinamento, accompagnando però le norme di natura repressiva a misure finalizzate ad una maggiore ed effettiva tutela delle vittime, come la comunicazione obbligatoria dell'uscita dal carcere o della revoca degli arresti domiciliari dell'aggressore, e l'obbligo di una formazione specifica dei magistrati e delle forze dell'ordine. Soltanto a titolo di esempio, i dati più recenti elaborati dal Ministero dell'Interno ci confermano un incremento del +70,6 per cento degli ammonimenti del questore, ciò indica che le nostre forze dell'ordine stanno attivando strumenti di prevenzione con maggior frequenza, così come risultano attivati circa sei mila braccialetti elettronici per il reato di stalking, uno dei cosiddetti reati 'satellite' del femminicidio, la cui efficacia, visti anche recenti fatti di cronaca, è in fase di approfondimento da parte della Commissione. Tanto è stato fatto da parte del Governo e della maggioranza parlamentare, anche aumentando l'investimento di risorse a disposizione di case famiglia e centri antiviolenza, ma tanto resta ancora da fare. E, per questo, non ci risparmiemo».

Il fenomeno del femminicidio si alimenta di pericolose sottovalutazioni, soprattutto in presenza di denunce, e dell'incapacità di cogliere i segnali, anche minimi, che lo precedono. A suo avviso cosa si può e deve fare per cambiare la situazione?

«Resto assolutamente convinta che i fenomeni di femminicidio e della violenza di genere debbano essere contrastati innanzitutto sul piano culturale. Dobbiamo far passare il messaggio che ogni forma di violenza, sia essa fisica o verbale, contro una donna non è nella naturalità delle cose. E



dobbiamo farlo anche facendo maggiore attenzione al linguaggio, alle parole, alle frasi utilizzate nei confronti delle donne che, spesso, passano per essere considerate semplici boutade, ma che in realtà celano una concezione maschilista e sessista nei confronti del genere femminile».

Avete avviato una campagna di sensibilizzazione anche nelle scuole.

«La violenza nasce, prima ancora che nell'atto, dove manca il rispetto. Per questo, il Governo ha avviato campagne di sensibilizzazione anche dalle scuole. Possiamo dire che, oggi, i nostri ragazzi hanno una maggiore consapevolezza su queste tematiche, sul fatto che la violenza di genere non è accettabile, ma faticano a riconoscere i comportamenti più subdoli (come gelosia, pressioni, molestie erroneamente scambiati per segnali di 'attenzioni amorvoli') come indicatori di future forme di violenza. Su questo possiamo e dobbiamo lavorare ancora molto ma, anche qui, stiamo promuovendo una rete di assistenza psicologica e azioni di sensibilizzazione, invitando i ragazzi a parlarne con i docenti, con gli amici, con i propri familiari. E intendiamo farlo lavorando e favorendo la cultura del rispetto attraverso tutte le agenzie educative, non soltanto famiglie e scuole. Penso, ad esempio, a come lo sport in tutte le sue forme e discipline può rappresentare uno strumento rilevante e de-



La relazione “Orfani di Femminicidio” *«L'approvazione all'unanimità è ulteriore testimonianza di come la politica, quando si parla di tutela di diritti fondamentali, di vite spezzate e di ferite profonde, sappia trovare unità d'intenti»*

cisivo per invertire il paradigma culturale».

Lei è stata relatrice sulla relazione “Orfani di Femminicidio” poi approvata all'unanimità. Quali misure concrete propone per tutelare gli orfani del reato?

«L'approvazione della relazione “Orfani di Femminicidio” all'unanimità è ulteriore testimonianza di come la politica, quando si parla di tutela di diritti fondamentali, di vite spezzate e di ferite profonde, sappia trovare unità d'intenti. Questo lavoro ci ha consentito di spostare il focus sugli orfani delle donne uccise per mano del partner, vittime tutt'altro che secondarie considerando che vengono a trovarsi senza più la madre ma, di fatto, talvolta senza neanche il padre. Un vuoto affettivo che una legge, anche se buona, non può colmare ma che, tuttavia, può contribuire certamente ad alleviare. Le audizioni dei figli di alcune delle vittime e un capillare lavoro di screening normativo ci hanno consentito di mettere al centro il loro dolore, i loro bisogni non soltanto economici, ma anche il loro diritto ad un futuro del quale lo Stato, le istituzioni, devono in qualche modo farsi carico».

Quali risultati avete ottenuto con la re-

lazione?

«La relazione ha tracciato in maniera esemplare un percorso che, proprio in questi giorni, sta sfociando in una mia proposta di legge che mira a rafforzare, ad ampio raggio, il sistema di protezione per gli orfani, soprattutto se minori. La proposta di legge interviene, di conseguenza, su più fronti: una maggiore tempestività e una più equa distribuzione nell'erogazione delle somme a valere sul Fondo per gli orfani di crimini domestici, un accompagnamento psicologico garantito alle piccole vittime e alle famiglie affidatarie, la formazione dei professionisti che entrano a contatto con gli orfani nell'immediatezza del fatto-reato, l'assistenza legale patrocinata dallo Stato, politiche attive e percorsi formativi di lavoro tutelati, il diritto alla deindicizzazione della propria storia familiare nei motori di ricerca, per citarne alcuni. Date le finalità, auspico che la proposta di legge possa ottenere, in qualche modo, un iter veloce per l'approvazione. È anche su questo, sulla capacità di tutelare i più fragili, che uno Stato deve sapersi misurare».

Cosa si può ancora fare perché nessun bambino debba pagare il prezzo del-

l'odio e della violenza?

«Odio e violenza sono due parole che non dovrebbero mai, dico mai, trovarsi nella stessa frase con la parola bambino. Quando un bambino paga il prezzo dell'odio, della violenza, è la società tutta che ha fallito e questo non è più tollerabile. Prima di tutto, anche qui, torniamo sulla necessità di un cambiamento radicale del paradigma culturale, che parta dai banchi di scuola. A questo deve aggiungersi una rete forte e capillare, formata e ben finanziata, che protegga i minori in situazioni di rischio,

che accompagni, per tempo, le madri in percorsi di uscita dalla violenza. Non c'è una bacchetta magica per fornire una risposta immediata al problema e siamo consapevoli che tutti gli strumenti che il Governo e Parlamento stanno mettendo in campo avranno effetti tangibili nel medio-lungo termine. Ciò che sento di poter garantire è che, su questa tematica il Governo, la maggioranza Parlamentare, Fratelli d'Italia andranno avanti, senza tentennamenti» • **Cristiana Golfarelli**



La libertà di autodeterminarsi

È un diritto inalienabile di ogni donna eppure, sostiene Teresa Manente, continua a essere soprafatto. Da varie forme di violenza maschile della cui gravità «non c'è consapevolezza nemmeno da parte delle istituzioni giudiziarie»

Come emerge dalle centinaia di donne che ogni anno si rivolgono ai centri antiviolenza, la violenza maschile è un fenomeno endemico e strutturale che deriva dalla secolare cultura del predominio maschile. E che si realizza non solo sul piano fisico e sessuale, ma molto attraverso violenze psicologiche ed economiche. «Nella realtà giudiziaria», segnala l'avvocato Teresa Manente, «troppo spesso si valuta sulla base del pregiudizio di genere della sottoposizione femminile nella relazione uomo donna le condotte maltrattanti del partner o ex partner o con "liti in famiglia", pur in presenza di lesioni».

Come si caratterizza la violenza psicologica di genere nell'ambito delle forme più diffuse in Italia?

«La violenza psicologica è quella invisibile fatta di controllo ossessivo, sguardi minacciosi, umiliazioni e di minacce, spesso prodromiche persino ai femminicidi come nel caso di Giulia Cecchettin e di Sara Di Pietrantonio. Due studentesse appena ventenni, uccise dai loro ex fidanzati perché avevano deciso di chiudere la relazione per vivere libere di autodeterminarsi e realizzare i propri desideri. È questa una forma di violenza sottovalutata e confusa con "atti di amore" o di "gelosia eccessiva" anche dalle donne, specie le più giovani».

Così come spesso si sottovalutano le violenze economiche. Quanto incidono sul quadro complessivo dei reati di genere?

«Dall'esperienza delle donne sostenute da Differenza Donna, la violenza economica è presente in quasi tutti i percorsi di fuoriuscita dalla violenza: dalle donne costrette a consegnare lo stipendio al partner, a quelle che non hanno accesso al conto corrente familiare, a quelle costrette a lasciare il lavoro perché "il loro sti-

Teresa Manente, avvocato e responsabile dell'ufficio legale di Differenza Donna



La violenza psicologica
È quella invisibile fatta di controllo ossessivo, sguardi minacciosi, umiliazioni e di minacce, spesso prodromiche persino ai femminicidi come nel caso di Giulia Cecchettin e di Sara Di Pietrantonio

pendio serviva solo a pagare la baby sitter" fino ai ricatti economici legati ai figli. Forme di violenza che si manifestano in modi diversi, ma producono gli stessi effetti: la subordinazione al potere e controllo del partner e la limitazione della libertà di autodeterminarsi. E spesso non c'è consapevolezza della gravità neppure da parte delle istituzioni giudiziarie».

Di quali strumenti di protezione dispone oggi l'ordinamento italiano per garantire alle donne pieno accesso alla giustizia e una difesa efficace su questo fronte?

«Gli strumenti di protezione nel nostro ordinamento esistono e sono del tutto adeguati a proteggere le vittime sia in fase di indagini, quali le misure cautelari specifiche con obbligo di applicazione del braccialetto elettronico, sia in fase processuale. Tuttavia, la risposta giudiziaria resta inefficace, come mostra ad esempio dalla sentenza Scuderoni contro Italia del 23 settembre, emessa dalla Corte europea dei diritti umani su ricorso presentato dall'ufficio legale di Differenza Donna. Dove, al netto di un quadro giuridico in Italia riconosciuto astrattamente adeguato, si pone in luce il

perdurare nel nostro Paese di una situazione di grave sottovalutazione dei crimini denunciati dalle donne».

Quali limiti si imputano in particolare al nostro Paese?

«La Corte continua a imputare all'Italia condotte inosservanti degli obblighi convenzionali derivanti dalla non adeguata applicazione delle leggi a causa dell'utilizzo di stereotipi e pregiudizi sessisti che portano a legittimare la discriminazione delle donne e a minimizzare la violenza maschile nei loro confronti fino a renderla impunita. Se tu donna hai scelto di chiudere la relazione, lui diventa violento, e va giustificato perché "deluso e abbandonato". Oppure si colpevolizza la donna di essere una moglie inadeguata dinanzi alla quale "l'imputato ha perso la testa"».

Il libro che ha dedicato alla violenza nei confronti delle donne sviluppa i suoi contenuti nella cornice della Convenzione di Istanbul. Cosa stabilisce e che applicazione trova nel nostro Paese?

«La finalità primaria della Convenzione di Istanbul ratificata dall'Italia nel 2014 è la crea-

zione di un'Europa libera dalla violenza contro le donne e dalla violenza domestica. Nella Convenzione si ribadisce che la violenza perpetrata nei confronti delle donne costituisce una grave violazione dei diritti umani che necessita una strategia specifica di contrasto e di prevenzione. Si afferma inoltre che la violenza maschile è l'espressione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi e che il femminicidio rappresenta l'estrema punizione alla ribellione della donna che non vuole sottostare al potere e al controllo dell'uomo. In questo contesto vanno inquadrati e interpretati i fatti di reato in materia previsti dal nostro sistema normativo».

Nello stesso volume stringe la lente sulla questione del risarcimento del danno a favore delle donne che subiscono violenza. Come avviene e in che termini?

«Il risarcimento del danno è un tema a me molto caro perché questi delitti vanno a ledere diritti fondamentali assoluti quali la libertà di autodeterminazione, la dignità e l'integrità psicofisica della persona. Ma ancora oggi il diritto al risarcimento del danno conseguente alla lesione di diritti fondamentali resta ancora inattuato e non tutelato. La risposta legislativa e giudiziaria sul punto non ha impatto significativo e utile sia in termini di deterrenza che di rieducazione del condannato: prevale la comminazione di pene sospese e condanne generiche al risarcimento del danno da liquidarsi in sede civile, alla quale spesso le vittime rinunciano per i costi e la durata dei procedimenti». • **Gaetano Gemiti**

L'incapacità di gestire le emozioni

Il femminicidio non è frutto di raptus, non ha un esordio improvviso e casuale, ma affonda le radici in precise situazioni personali ed educative. Ci spingiamo nell'analisi delle cause del crimine con Tonia Bardellino

L'80 per cento o anche di più dei femminicidi è compiuto da maschi abbandonati che non sopportano e non metabolizzano l'idea del rifiuto perché hanno investito talmente tanto sulla relazione da non accettare l'idea di essere abbandonati. Uno dei casi di violenza legata alla paura della perdita, dell'abbandono e della separazione è quello di Filippo Turetta e Giulia Cecchetti. «Possiamo definire Filippo Turetta - commenta la criminologa Tonia Bardellino - come un narcisista passivo-aggressivo. Un cosiddetto "covert" ossia "nascosto", che non perdona che gli altri possano pensare che qualcuno sia migliore di lui, come è avvenuto per la povera Giulia. Filippo non è riuscito, nonostante le lacrime in aula che in tanti abbiamo visto come un non pervenuto pentimento, a elaborare non solo la fine della storia, ma si è sempre sentito inadeguato rispetto a Giulia e ai suoi obiettivi raggiunti. Evidentemente c'era una sorta di competizione diretta tra i due. Che Giulia non ha visto e non ha colto. E tutto questo è accaduto, non a caso, a ridosso della laurea di Giulia. Un momento in cui lei avrebbe certamente spiccato il volo e avrebbe cominciato anche una sua carriera. Una fine definitiva, quindi, di quella relazione che lui non tollerava potesse avvenire. La violenza di Filippo è stata palesemente, come quella di troppi autori di femminicidio, un progetto: del resto non si diventa lupi in una notte».

Cosa c'è all'origine di questi femminicidi?
«All'origine di tanti femminicidi c'è di frequente l'incapacità di modulare, processare e gestire le emozioni. Secondo i dati raccolti da una re-

Tonia Bardellino, criminologa



cente ricerca statistica diffusa da Differenza Donna, l'associazione che gestisce il numero antiviolenza 1522, il 30 per cento dei giovani percepisce il controllo e la gelosia come amo-

ti aggressivi, e di frequente, attraverso un'escalation della violenza, arrivano agli epiloghi che non dovremmo più raccontare. Il femminicidio non è frutto di raptus, non ha un esor-

Ossessioni morbose e comportamenti aggressivi

Troppi uomini, spesso giovani, non accettano un no e trasformano la frustrazione del rifiuto in crudeltà estrema

re. La percezione cognitiva comportamentale sulle relazioni è davvero distorta soprattutto tra i nostri ragazzi, mentre la nostra cultura è ancora troppo radicata sulla supremazia e dominanza maschile. Troppi uomini, spesso giovani, non accettano un no e trasformano la frustrazione del rifiuto in crudeltà estrema. Ossessioni morbose sfociano in comportamen-

ti improvvisi e casuali, ma affonda le radici in precise situazioni personali ed educative; non si tratta inoltre di mancanza di informazione sul rispetto e sull'affettività, ma di una vera e propria desertificazione emotiva».

Che ruolo ha la famiglia dietro a tutto questo?

«L'ambiente familiare gioca un ruolo importante

nella eziopatogenesi di molti disturbi mentali ma non bisogna sempre colpevolizzare eccessivamente la famiglia che, in fondo, rappresenta uno spaccato della attuale società. Una società sciagurata, senza punti di riferimento validi, individualista, in cui la frustrazione e l'insuccesso sono difficili da tollerare. Non è sempre così facile cogliere i segnali di un disagio presente in un componente di un nucleo familiare. Questo può avvenire o perché esistono distorsioni nella comunicazione e difficoltà nelle relazioni all'interno della famiglia oppure perché la persona in difficoltà non comunica il suo disagio, non avendo strumenti per individuarlo, perché lo considera in sintonia con il suo ego o perché teme di essere giudicata negativamente. Il femminicidio è uno di quei crimini che, come tanti altri reati, può riguardare in modo trasversale ogni contesto sociale e culturale. Serve un lavoro di prevenzione e di educazione affettiva svolto da famiglie, scuole e comunità intera, perché la morte di ogni donna è la sconfitta di ognuno di noi».

Come è nata la sua passione per la criminologia?

«Non ho avuto una preponderante passione per la criminologia. Il mio avvicinamento alla materia è avvenuto dopo aver sostenuto un esame di cronologia della devianza e criminalità mentre conseguivo la mia prima laurea in sociologia. La mia naturale attitudine ad osservare "l'altro" credo abbia determinato il resto. Esplorare la mente umana, cercare di comprenderla, l'ho trovato sempre affascinante quanto essere affascinati dal "male". Una realtà, quella dei crimini, della psicopatologia, della violenza, terribile da accettare e fortunatamente lontana dalle giornate normali della maggior parte di noi, ma dalla quale un po' tutti siamo attratti o comunque coinvolti indirettamente anche solo seguendo la cronaca. E ricordiamoci che basta una giornata storta per trasformare il migliore degli uomini in un folle assassino». • **Cristiana Golfarelli**

Scrivere è un mezzo salvifico

Il posto che ho scelto, nato per esternare il senso di gratitudine e profondo affetto provato da Tonia Bardellino nei confronti di Franco Califano e per omaggiare la Città Eterna, è un libro di poesie che offre una descrizione del Califfo che esula dai soliti cliché del personaggio donnaio, bello e dannato e fa emergere il lato generoso e autentico del cantautore. Vittorio Sgarbi ha così definito la raccolta: "componimenti poetici che toccano temi universali dell'esistenza che sono poi quelli di califanomia: l'amore, la libertà, la passione, la malinconia, la noia e la solitudine". «Tra me e Franco - precisa Tonia Bardellino - c'era un rapporto di philia, indefinito, puro e a tratti inenarrabile. Il nostro primo incontro è avvenuto durante un concerto a Rimini. Avevo 10 anni e provai un'emozione indicibile. Un rapporto che da quel giorno fino alla morte di Franco non si è mai interrotto. È iniziato tutto con una corrispondenza epistolare. Ci inviavamo lettere. Le prime ricevute dal Califfo, scritte di suo pugno, sono riportate nella seconda parte del libro e risalgono agli anni in cui frequentavo la scuola elementare».

Il nuovo capitale umano

Il sistema educativo fatica e sono le imprese oggi a fornire competenze. L'analisi del Rapporto Assoknowledge 2025 si concentra sugli effetti dello shift: dal fare all'essere. La riflessione della presidente Laura Deitinger

È «una rivoluzione copernicana» nel legame tra persona e impresa quella che restituisce il Rapporto Assoknowledge 2025. A illustrarla è Laura Deitinger, presidente dell'Associazione italiana dell'Education e del Knowledge di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici, che approfondisce le direttrici dell'indagine dedicata allo stato dell'Education nelle imprese italiane.

Come si delinea il nuovo rapporto tra persona e impresa?

«È la conseguenza diretta di un cambiamento radicale: nella maggioranza dei casi, le persone che aspirano a essere assunte dalle grandi imprese non sono più portatrici delle conoscenze immediatamente necessarie a queste ultime. La rapidità con cui evolvono mercati e tecnologie rende difficile mantenere aggiornati i saperi specialistici. L'unico vero "asset" che i candidati possono offrire all'impresa risiede dunque nell'unicità della propria persona: ciò che ciascuno è come individuo, la propria identità e la capacità di esprimersi in modo autentico. Non si tratta più, come avveniva un tempo, di ciò che ciascuno sa fare o del bagaglio tecnico posseduto in ingresso, bensì della qualità del proprio "essere" e della disponibilità ad apprendere in modo continuo. In questo senso, il rapporto diventa dinamico: l'individuo mette a disposizione potenziale e motivazione, mentre l'impresa fornisce strumenti e contesti formativi per trasformare quel potenziale in valore concreto».

Come questo mutato paradigma influenza il recruiting e la gestione del capitale umano di un'azienda, così come lo sviluppo delle Academy interne alle imprese?

«Nei criteri di selezione, le grandi imprese partono dalla premessa di possedere esse stesse le conoscenze più aggiornate di cui hanno bisogno. Di conseguenza, l'attenzione si concentra meno sul bagaglio tec-

Laura Deitinger, presidente Assoknowledge



Le Academy industriali

Sono laboratori di conoscenza che sperimentano metodologie didattiche avanzate e trasferiscono alle persone i contenuti più innovativi. Non si limitano a formare, ma diventano hub strategici di innovazione

nico pregresso e più sull'osservazione delle attitudini: la propensione ad apprendere, la curiosità, la capacità di reinventarsi e di accogliere il cambiamento. Il capitale umano è visto come una risorsa in evoluzione, da guidare verso nuove sfide. Le Academy industriali assumono un ruolo cruciale: sono laboratori di conoscenza che sperimentano metodologie didattiche avanzate e trasferiscono alle persone i contenuti più innovativi. Non si limitano a formare, ma diventano hub strategici di innovazione. È qui che l'azienda concretizza il nuovo paradigma, trasformando il potenziale in competenza concreta».

Dal saper svolgere una mansione all'essere. Quali sono allora le competenze e le caratteristiche che occorre avere?

«Le grandi imprese attribuiscono oggi un'enorme importanza al possesso delle cosiddette "power skill", competenze trasversali che non invecchiano e restano rilevanti in qualsiasi contesto. Le principali sono: la flessibilità, ovvero la disponibilità ad adattarsi e rimettere in discussione convinzioni; la capacità di impegnarsi con

passione e consapevolezza; l'attitudine a collaborare in squadra, valorizzando la diversità dei punti di vista; la capacità di costruire relazioni profonde e autentiche, basate sull'ascolto e sulla fiducia reciproca; la sensibilità nel leggere la realtà da prospettive diverse; infine, una visione orizzontale e interdisciplinare nell'affrontare i problemi, integrando saperi diversi per individuare soluzioni originali. Si tratta, in definitiva, di competenze che mettono al centro la dimensione umana e relazionale, oggi considerata imprescindibile per navigare in scenari complessi».

Come incidono in questo scenario le nuove tecnologie?

«Le nuove tecnologie, soprattutto digitali, sono determinanti: supportano innovazione, comunicazione e nuovi modelli di business. Ciò che si richiede è un rapporto equilibrato: devono essere impiegate come strumenti a servizio di obiettivi chiari e condivisi, e non come fini a sé stanti. Troppo spesso, però, soprattutto i giovani rischiano di diventarne vittime, trasformandosi inconsapevolmente in strumen-

ti delle tecnologie stesse. Questo accade quando l'uso è passivo, dispersivo o guidato da logiche di consumo anziché di crescita. La sfida è imparare a padroneggiarle in modo consapevole, affinché diventino leve di valorizzazione e potenziamento delle capacità individuali. Chi saprà governarle potrà coglierne le opportunità, evitando automatismi e omologazione».

Il Liceo del Made in Italy nasce dalla collaborazione tra pubblico e privato. Quanto occorrerà aspettare per avere un primo bilancio di questo progetto formativo?

«Il Liceo del Made in Italy è un'iniziativa perfettamente in linea con le esigenze delle imprese. È frutto del dialogo tra pubblico e privato, con il contributo contenutistico e metodologico delle Academy Industriali delle grandi imprese associate ad Assoknowledge. L'obiettivo è formare nuove generazioni di studenti capaci di coniugare cultura umanistica, sensibilità economica e conoscenza delle filiere produttive del Paese. Un vero bilancio si potrà tracciare solo al termine del primo ciclo quinquennale. Tuttavia, sebbene l'iniziativa sia stata avviata lo scorso anno, il corrente anno scolastico può essere considerato il primo vero banco di prova, in cui verificare l'efficacia dei programmi e la loro coerenza con le attese del sistema produttivo. Nel frattempo, si osservano segnali positivi: la curiosità degli studenti, l'interesse delle famiglie e l'attenzione del mondo imprenditoriale dimostrano che la direzione è promettente».

• CG

L'innovazione che nasce dal riposo

Sostenibilità, inclusività, equità. E benessere. Con Stefania Rinaldi entriamo nel mondo del materasso secondo un paradigma aziendale che tiene conto anche dell'interesse collettivo. Proprio in questo senso la ricerca fa la differenza

Il futuro appartiene a chi sa anticiparlo. Per Stefania Rinaldi, titolare della salernitana Rinaldi Group Spa SB, innovare significa non accontentarsi mai dello status quo, ma progettare ogni giorno quello che altri si aspettano dal domani. Ed è con questo spirito che l'azienda progetta e realizza materassi dal 1965. «Fin dalle origini, la mia famiglia – dice Rinaldi – ha guardato al futuro del dormire, investendo in materiali, tecnologia e pratiche all'avanguardia per offrire prodotti d'eccellenza, che fanno bene alla salute delle persone e del Pianeta. L'innovazione, però, non ha valore senza visione e dedizione: è con questa filosofia che da oltre 60 anni realizziamo collezioni che uniscono artigianalità e ricerca scientifica. Abbiamo sviluppato un modello di business fondato sulla crescita e sull'evoluzione continua. Questo percorso ha portato nel 2022 alla trasformazione in società per azioni e società benefit. Alla sua terza generazione, l'azienda è oggi una Pmi innovativa e una wellness tech company, con l'obiettivo di contribuire a un paradigma economico più equo, inclusivo e sostenibile».

Cosa vuol dire essere società benefit?

«Essere società benefit significa per noi rafforzare l'impegno verso la sostenibilità e il benessere collettivo, con attenzione ai giovani, alla diversità e all'inclusione. Promuovere una cultura aziendale aperta e innovativa è essenziale per creare coesione sociale, valorizzare le differenze e affrontare le sfide della digital transformation e dell'intelligenza artificiale. Le collezioni Rinaldi incarnano la nostra visione. Dreamness è l'incontro tra artigianalità e ricerca nel luxury bedding, un sonno che sembra sospeso su una



nuvola. Valflex, poi, è avanguardia tecnologica, materiali di ultima generazione e comfort personalizzabile per una qualità del sonno senza compromessi. Infine, Hospitality: progettata per il settore alberghiero, con materiali certificati e linee ignifughe Classe 1/IM, garantisce sicurezza e qualità in ogni ambiente professionale».

In che modo si potrebbe riassumere la filosofia che seguite nel vostro lavoro?

«Negli anni abbiamo ampliato l'offerta ispirandoci al concetto di benessere, sintesi tra benessere e bellezza. Una filosofia che valorizza ogni gesto quotidiano e combina l'esperienza manifatturiera con lo spirito innovativo,

attraverso la selezione di nuovi materiali e il rinnovamento dei processi aziendali. Non si tratta solo di risorse umane, prodotti o processi: benessere per noi significa ridefinire il valore stesso dell'impresa. Non più solo profitto, ma valore condiviso per persone, aziende e territori. Migliorando la qualità della vita, le prestazioni del settore e l'impatto ambientale con un forte impegno etico e sociale, soprattutto verso le nuove generazioni. In questa visione si inserisce il nostro progetto strategico basato sulle tre P».

A cosa fa riferimento?

«Persone, Pianeta, Prosperità: con azioni concrete legate all'economia circolare, al riuso e al riciclo dei materiali. In particolare, l'azienda sta lavorando alla nuova collezione 2026, che includerà una linea di prodotti realizzati con materiali riciclati, frutto di un progetto di ricerca con la collaborazione di quattro partner. Il risultato sarà la nascita di due prodotti sostenibili: Re Spring e Re Foam, espressione concreta di un impegno condiviso verso un futuro più responsabile».

Come si persegue l'innovazione come obiettivo fondante?

«Con un impegno che si traduce anche in

investimento costante in ricerca scientifica e sviluppo tecnologico. Tra i risultati più rilevanti, la collaborazione con l'Università di Salerno, che ha portato a brevetti innovativi. Due di questi, nati da un programma decennale, hanno dato vita a materassi progettati secondo la metodologia comfort-driven design, un approccio scientifico che unisce ergonomia e comfort. Un terzo brevetto riguarda l'usura del materasso e include un sistema che segnala la perdita di performance, migliorando l'esperienza del riposo. I cui risultati sono stati presentati a giugno 2025 al Comfort Congress in Delaware».

Relativamente recente è la collaborazione con Yamamay. Com'è nata?

«In un mondo in cui il consumatore cerca personalizzazione e le imprese puntano all'efficienza, abbiamo validato un modello capace di adattarsi. Da qui nasce

Stefania Rinaldi, titolare di Rinaldi Group



la collaborazione con Yamamay, un progetto di co-branding che unisce due realtà italiane per offrire esperienze di benessere trasversale: unisce comfort, benessere e stile italiano. Da settembre partirà la campagna congiunta che vede al centro il nostro materasso Dream e la collezione di pigiami Dream: ogni notte può diventare un rituale di benessere».

• Elena Ricci

Stop. Silenzio. Sogna.

«Viviamo in un mondo che corre veloce, dove il tempo sembra non bastare mai – dice Stefania Rinaldi, titolare della Rinaldi Group Spa SB –. Ma arriva un momento, la sera, in cui tutto si spegne, e ci si rifugia nel riposo. Dire “per oggi è tutto” è per noi un atto di cura, un invito a riscoprire l'equilibrio attraverso un sonno autentico e rigenerante. Il materasso diventa rifugio e barriera al caos esterno. Il sonno che non dormi ti resta addosso. In collaborazione con la Fondazione Pubblicità Progresso e il Gruppo Sistemi per Dormire, supportata da Aipec, l'azienda ha avviato una campagna per sensibilizzare il pubblico sull'importanza di dormire su un materasso di qualità e sui benefici psicofisici che questo comporta. Una scelta che influisce su salute, sicurezza e performance quotidiane. Perché solo quando dormiamo bene, possiamo vivere meglio. E solo attraverso l'innovazione consapevole possiamo costruire un futuro più giusto, umano e sostenibile».

Sintesi tra benessere e bellezza
Il benessere è una filosofia che valorizza ogni gesto quotidiano e combina l'esperienza manifatturiera con lo spirito innovativo



SHISEIDO
GINZA TOKYO

NUOVO ULTIMUNE

Power Infusing Serum

Clinicamente testato⁽¹⁾ per **rallentare i 7 segni dell'invecchiamento**:
Colorito spento, ruvidità, linee sottili, tono disomogeneo,
rughe, perdita di compattezza ed elasticità.

95% delle donne vede la pelle
più giovane in 1 sola settimana⁽²⁾

Risultati clinicamente testati
in **8 SETTIMANE**⁽³⁾:

+86% Elasticità

+51% Luminosità

-63% Ruvidità

#FreedomFromAge



(1) Test clinici - 32 volontari.

(2) Test consumatore su 107 donne.

(3) Test clinici - 34 volontari.



Se la natura incontra la creatività

Attraverso un approccio che coniuga artigianato e tecnica industriale, tradizione e sperimentazione, Domiziani realizza oggetti d'arredo in pietra lavica che uniscono estetica, funzionalità e identità territoriale, per un abitare ricercato e concreto

L'uso della pietra lavica nell'arredamento vanta origini molto antiche. In Sicilia, infatti, la pietra formatasi dalla lava del vulcano Etna viene lavorata da secoli, proprio grazie alle sue caratteristiche di malleabilità accompagnata da una grande resistenza, soprattutto nei confronti degli sbalzi termici, tale da renderla quasi indistruttibile. La pietra lavica resiste ai graffi, agli urti e all'azione del calcare e si pulisce bene dalle macchie, comprese quelle di unto. Tutte queste pregi fanno sì che si presti molto alla realizzazione sia di grandi manufatti che di piccoli oggetti.

«La pietra lavica dell'Etna è un materiale 'narrante' che racconta le trasformazioni e le evoluzioni di un paesaggio e di un territorio. Il fascino di questo materiale è una commistione di tratti fisici e culturali frutto anche della sua provenienza da uno dei luoghi più iconici del mondo, sede attiva di processi geologici continui. È una roccia effusiva formatasi per fusione dal magma che si solidifica a contatto con l'aria. Alla vista ha una caratteristica cromia intensa e scura; dal punto di vista fisico il suo requisito primario è la resistenza. Estratta prevalentemente in blocchi e lastre, comunica la propria na-

tura geologica già a livello visivo con qualità intrinseche e texture dalla differente compattezza e uniformità» spiega Sofia Domiziani che, insieme al cugino Christopher, da oltre 10 anni ha raccolto l'eredità del papà Roberto, fondatore dell'azienda Domiziani, valorizzando il patrimonio acquisito e aprendolo al futuro di nuovi linguaggi e nuovi mercati.

Roberto Domiziani alla fine degli anni 80 ha traghettato la radicata tradizione ceramica presente nel territorio verso la codifica di un codice specifico: il codice Domiziani, frutto di una ricerca espressiva originale e di un approccio alla decorazione unico.

Attraverso il proprio lavoro l'azienda imprime un'identità innovativa e profondamente autentica alla pietra vulcanica, all'argilla e alla ceramica, progettando soluzioni ideali per l'outdoor e l'indoor, per spazi privati e contract, caratterizzati da creatività, colori e praticità. Tra le principali realizzazioni spiccano tavoli e basi per tavoli in pietra lavica, disponibili in moltissime varianti di forme e decorazioni; sedie e complementi outdoor coordinati con i tavoli; rivestimenti, top per cucine e bagni, lavelli, scale, specchiere e oggettistica. «Ogni elemento è pensato per offrire soluzioni personalizzate con alto valore estetico e funzionale e riflette la cura manuale, l'eleganza e l'identità del territorio, valorizzando il design italiano. Con collezioni che spaziano dal classico al contemporaneo, dal geometrico al floreale, realizziamo progetti pubblici, residenziali e di alta gamma, interpretando le richieste del cliente, adattando finiture, colori e decorazioni al loro specifico gusto».

L'ingrediente distintivo di Domiziani è la pietra lavica smaltata, lavorata a mano dagli artigiani per garantire pezzi unici, resistenti e perfettamente adattabili agli ambienti interni ed esterni.

«La pietra, materiale primigenio del costruire, è l'elemento base della nostra progettazione. Lavoriamo la pietra lavica esprimendone la potenzialità in tutte le nostre creazioni. Utilizziamo anche il peperino,



una roccia magmatica di origine vulcanica dei Colli Albani, che proviene dalle cave del Cimino. È un materiale resistente, adatto a una lavorazione versatile, dalla possente bellezza e dalla texture porosa, che permette di ottenere un effetto morbido e pervasivo, mantenendo la brillantezza dei colori».

Il peperino è la pietra privilegiata per le creazioni della linea classica. «Il processo produttivo prevede fasi meticolose: dal taglio alla smaltatura, dalla decorazione a mano fino alla doppia cottura e vetrificazione, ogni passaggio esalta la bellezza naturale del materiale e la personalità del design, attraverso una ricerca continuativa e attenta che attinge alla manualità e alle potenzialità della tecnica artistica».

Attualmente la produzione è declinata in due famiglie: la linea di stile classico definita dal decoro figurativo e la linea di design contemporaneo definita dal decoro astratto.

Il decoro infatti è la marca visiva che contraddistingue il design Domiziani e nobilita l'essenza naturale della pietra con un'este-

tica inconfondibile. «La progettazione e la realizzazione dei decori coltiva e raffina tanto le tecniche tradizionali della pittura e del disegno a mano esplicitate nella linea classica; quanto l'approccio gestuale e sperimentale dell'action painting e dell'astrattismo nella linea contemporanea».

Sofia Domiziani, titolare di Domiziani



I decori Domiziani hanno uno spessore sensoriale visivo e tattile che custodisce ed esalta la manualità del processo creativo rendendo unico ogni prodotto.

Con il lavoro quotidiano l'azienda valorizza un design che fa da ponte tra la natura mitologica e ancestrale della materia pietra e la dimensione umana del decoro per oggetti e progetti poetici da vivere nel proprio spazio. • **Bianca Raimondi**



Prodotti dal forte impatto estetico

Nel cuore dell'azienda Domiziani la materia interagisce con l'artigianato e la tecnica industriale conciliando memoria e ricerca, rigore ed emozione, unicità e sperimentazione. È il tratto materico infatti che segna e trasfigura ogni lavorazione nella consapevolezza di maneggiare la pietra: un elemento vivo, estremo, primordiale a cui ci si avvicina mossi dal desiderio di esprimerne la potenza in ogni creazione.

Domiziani è molto più di un fornitore: è un partner strategico per i suoi clienti, in grado di offrire prodotti outdoor e indoor durevoli, personalizzabili e dal forte impatto estetico, frutto di artigianato artistico e innovazione made in Italy. I valori del brand umbro (qualità, creatività, radici, flessibilità) uniti ad una visione che punta all'eleganza e alla praticità, generano ambienti che uniscono funzionalità, bellezza e identità unica.

Tecnologia e sicurezza nei laboratori chimici

Laura Bartiromo, presidente di ATS FAAR INDUSTRIES, racconta l'impegno della sua impresa in un settore di nicchia, quello della fornitura di consulenza e soluzioni a 360 gradi per la realizzazione dei laboratori

In un settore tecnico e complesso come quello dei laboratori scientifici, guidare un'azienda richiede competenza, visione e determinazione. A dimostrarlo è l'esempio di ATS FAAR INDUSTRIES, una piccola realtà in provincia di Milano che si è affermata grazie alla volontà di due sorelle, Laura e Marta Bartiromo. «L'azienda nasce dal desiderio mio e di mia sorella Marta di mettere a frutto la nostra esperienza e dare un contributo concreto a un settore strategico come quello dei laboratori per il controllo dei prodotti nell'industria» spiega Laura Bartiromo, presidente della società.

Avete deciso di unire le forze per affrontare un cliente difficile e un mercato di nicchia.

«Ci siamo rivolte alle società di ingegneria che progettano grandi complessi industriali, che ora ci affidano la progettazione e realizzazione del laboratorio. È infatti difficile trovare delle professionalità esperte nel campo del laboratorio chimico nel settore delle costruzioni e progettazione di stabilimenti. Il problema del laboratorio va affrontato da subito quando si realizza un nuovo edificio produttivo».

Quali sono le principali attività che portate avanti?

«Ci occupiamo di fornire consulenza e soluzioni per la realizzazione del laboratorio, proponiamo e forniamo i prodotti, partendo dall'arredo e dagli impianti tecnici necessari al funzionamento delle apparecchiature, la strumentazione necessaria e i consumabili adatti per l'esecuzione dei test. Una parti-

Laura Bartiromo, presidente di ATS FAAR INDUSTRIES



colare attenzione è naturalmente riservata alla sicurezza e all'efficienza degli spazi di lavoro. Lavoriamo per supportare i professionisti del settore con strumenti moderni e processi affidabili, ma anche per garantire ambienti in cui la tutela delle persone sia al primo posto. Non si tratta solo di sviluppare servizi, ma di costruire un approccio integrato, che consideri ogni aspetto del lavoro in laboratorio».

Parlava di valori: quali guidano la vostra azienda?

«Per noi la sostenibilità è una priorità. Abbiamo scelto di orientare tutte le attività verso pratiche rispettose dell'ambiente, attraverso una gestione responsabile del lavoro e cerchiamo di passare il messaggio anche ai nostri clienti. Altro punto fermo è la sicurezza dei lavoratori: in un laboratorio non ci possono essere compromessi, ogni operatore deve sentirsi protetto, siamo convinte che la vera innovazione passi dalla cura delle persone. Anche se siamo una piccola realtà, abbiamo sin dalla nascita dell'azienda applicato corrette procedure di lavoro che ci hanno permesso di ottenere la certificazione di gestione di qualità aziendale Iso 9001, a cui è seguita la certificazione ambientale Iso 14001:2015 e la certificazione Esg – environmental, social, governance – un percorso non scontato per una piccola realtà, che testimonia il nostro impegno per un modello di business sostenibile, responsabile e trasparente».

Com'è essere due donne alla guida di un'impresa in un settore così tecnico?

«All'inizio è stato difficile e anche ora non è semplice: ci siamo scontrate con pregiudizi e diffidenze. La qualità e l'onestà nel lavoro ha parlato per noi. Oggi siamo fiere di aver

rispetto degli standard internazionali e per le società che devono affrontare questo percorso di certificazione, la nostra società può essere un partner affidabile».

Vuole dare un messaggio alle lettrici di Valore Donna?

«Vorrei dire che la determinazione è la chiave. Se avete un sogno, credeteci fino in fondo, anche quando sembra impossibile. Noi donne abbiamo una forza unica: sappiamo unire competenza e sensibilità, pragmatismo e visione. Il futuro ha bisogno della nostra voce».

E un messaggio alle nuove generazioni?

«Vorrei dire a ragazze e ragazzi che il futuro non si costruisce da soli, ma insieme. Serve coraggio per intraprendere un percorso, ma serve anche la capacità di ascoltare, collaborare, fare squadra, fare rete. Il mondo del lavoro sarà sempre più complesso e interconnesso, e proprio per questo c'è bisogno di menti curiose e aperte, capaci di accettare la sfida del cambiamento. Ai giovani dico: non abbiate paura di sperimentare, di mettervi in gioco anche in settori che sembrano difficili o "riservati ad altri". La competenza non ha genere, non ha limiti. La vera forza è credere in sé stessi, studiare con passione e non smettere mai di imparare. Marta e io ne siamo la dimostrazione: se ci credi, puoi davvero trasformare un'idea in un progetto concreto, e un progetto in un'impresa che guarda al futuro». • LG

La competenza non ha genere

Ai giovani dico: non abbiate paura di sperimentare, di mettervi in gioco anche in settori che sembrano difficili o "riservati ad altri"



La mia etica della responsabilità

Una delle prime donne in Italia a difendere i collaboratori di giustizia, Civita Di Russo ha vissuto in prima linea una stagione fondamentale per la lotta alle mafie in Italia. Senza mai voltarsi indietro

Il mondo è dilaniato dalle guerre, ma anche il nostro Paese ne combatte da decenni una interna, quella alla criminalità organizzata. Tra i protagonisti della stagione dell'antimafia seguita alle stragi di Capaci e via D'Amelio c'è Civita Di Russo, avvocato penalista che nasce professionalmente «con la legge sui collaboratori di giustizia» e ne ha difeso molti nel corso della sua carriera. Oggi vicecapo di Gabinetto vicario del presidente Rocca alla Regione Lazio, Civita Di Russo racconta la sua storia di determinazione e coraggio nel libro *Indomita. La mia battaglia contro le mafie* (Castelvecchi Editore).

Quanto è stato difficile per un giovane avvocato, oltre-tutto donna, avvicinarsi al mondo della criminalità organizzata?

«Oggi può sembrare una nota di colore, ma la difficoltà l'ho vissuta sulla mia pelle. La prima volta che fui chiamata per difendere un collaboratore di giustizia ero molto giovane, avevo meno di trent'anni. Il pm, dottor Kessler, me lo chiese dopo avermi conosciuto in un processo in aula bunker a Rebibbia. Un capomandamento della provincia di Caltanissetta, arrestato a Genova, aveva deciso di collaborare ma cercava un nuovo legale. L'incontro avvenne alla caserma dei Ros di Roma. L'uomo, senza guardarmi negli occhi come era uso fare, non fu contento e disse al pm: "Chista fimmina è!". Capii immediatamente che lì si giocava il mio avvenire: il pm aveva bisogno di lui per avvalorare le tesi accusatorie e io non sarei più stata chiamata a difendere i collaboratori di giustizia se quel potenziale pentito non fosse diventato mio cliente. In un atto di incoscienza, chiesi di confrontarmi con lui da sola e lo convinsi a darmi un'opportunità: se dopo una settimana non fosse stato soddisfatto del mio lavoro, avrebbe revocato il mandato. Dopo più di trent'anni, assisto ancora quel-

Civita Di Russo, avvocato penalista e vicecapo di Gabinetto vicario Regione Lazio



I collaboratori di giustizia

Sono delle figure chiave per svelare i segreti, il funzionamento e le dinamiche della mafia. Senza di loro, sarebbero servite più indagini e più uomini, senza la garanzia di ottenere gli stessi risultati

l'uomo».

È stato l'inizio di un percorso che l'ha portata a essere l'avvocato con più collaboratori di giustizia in Italia. Una delle prime donne a farlo. «Guardandomi indietro, capisco con chiarezza come la peculiarità dell'essere donna abbia rappresentato un valore aggiunto nell'assistenza legale di testimoni e collaboratori di giustizia, persone che lasciavano tutto - casa, famiglia, appartenenza - per reinventarsi da zero una nuova vita. La presenza al loro fianco di una donna, dalla sensibilità maggiormente spiccata, ha fatto la differenza».

Quali sono state le sfide professionali e anche umane nel difendere la figura, allora nuova, del collaboratore di giustizia?

«È stata una figura molto controversa, ma sono sempre partita dal presupposto che la sua importanza era stata perorata da due eroi dell'antimafia come Falcone e Borsellino e quindi andava portata avanti. All'inizio, la classe forense non voleva in alcun modo assistere queste persone; sono stati gli avvocati più giovani, come la sottoscritta all'epoca, a occuparsene. È stato un lavoro sfidante, perché se i collaboratori di giustizia erano giudicati controversi, altrettanto lo eravamo noi avvocati difensori. Ma ho sempre pensato di essere nel giusto, ritenendo i collaboratori delle figure chiave per sve-

lare i segreti, il funzionamento e le dinamiche della mafia. Senza di loro, sarebbero servite più indagini e più uomini, senza la garanzia di ottenere gli stessi risultati. Anche sul piano umano è un impegno gravoso: sai di assistere criminali che, a un certo punto, iniziano a fare dichiarazioni e ad auto-accusarsi di azioni efferate, compreso l'omicidio di giovani e donne. Tu, come avvocato, sei di fronte a loro, ma cerchi di restare te stesso. È l'aspetto più complesso, ma c'è sempre stato un motivo superiore: sapere di dare il proprio contributo allo Stato ti rende forte e ti fa andare avanti».

È stata per 21 anni sotto scorta. È stato questo pensiero a darle il coraggio di affrontare il pericolo?

«Interviene quella che io ho sempre definito l'etica della responsabilità. L'impegno e il sacrificio di uomini di giustizia, dal generale Dalla Chiesa al procuratore Livatino, danno la misura di quello che è più importante: se intraprendi una strada, e sei una persona seria e perbene, una persona leale nei confronti del mondo e responsabile delle tue azioni, non ti tiri indietro. Di fronte alla paura, la affronti e la superi. Non è contemplato abbandonare. Non per una persona come me. Sono sempre andata dritta per la mia strada. Così come hanno fatto gli eroi dello Stato e della legalità, che sono stati lasciati

soli nello svolgimento del loro incarico ma sono rimasti dov'erano, pur sapendo che quella sarebbe stata la loro fine. Oggi che non sono più solo un avvocato a tempo pieno, essendo entrata nelle istituzioni, porto con me la stessa etica. Non possiamo pretendere da tutti lo stesso coraggio, però possiamo chiedere ai cittadini di essere responsabili delle proprie azioni e di fare qualcosa per il bene comune».

L'Italia è all'avanguardia per la capacità investigativa antimafia, ma il fenomeno mafioso non è stato sconfitto. Serve uno sforzo ulteriore per combattere la criminalità organizzata attuale?

«L'Italia deve proseguire sulla strada che ha intrapreso. Siamo i primi al mondo, soprattutto dal punto di vista legislativo: la legge sul pentitismo, il 41bis, che non toccherei perché isola i componenti dei clan. Esportiamo antimafia: diversi paesi, come i Paesi Bassi, la Francia e addirittura gli Stati Uniti, si rivolgono a noi perché hanno sottovalutato l'impatto della criminalità organizzata e del mercato della droga, che è il suo business numero uno, e non sanno come affrontarla. Solo parlando dell'Italia, una piazza di spaccio genera dai 30 ai 70mila euro quotidianamente. È un'attività economica parallela che entra nel tessuto sociale e lo rovina. Da qui è facile intuire come nessuno Stato possa dirsi esente dal problema. Le mafie si trasformano, le mafie tradizionali e quelle autoctone si intrecciano e collaborano per far prosperare i loro traffici. Dobbiamo continuare a combattere il fenomeno e a tenere la guardia alta. Le mafie non riguardano solo gli organi di giustizia o le forze dell'ordine: anche i cittadini possono fare la loro parte».

• **Francesca Druidi**

Nel nome di Noemi

Abolire i permessi premio concessi a chi compie un femminicidio. Lo chiede Imma Rizzo per sé e per tutte le famiglie delle vittime di questo odioso crimine. In memoria della figlia Noemi Durini, uccisa a soli sedici anni

Il Premio Donna D'Autore ricorderà quest'anno Noemi Durini, sedicenne con tutta la vita davanti, vittima nel 2017 a Specchia (Lecce) del fidanzato Lucio Marzo, che l'ha aggredita con violenza e lasciata morire sotto un cumulo di pietre. Lucio Marzo, all'epoca minorenne, è stato condannato in via definitiva a 18 anni e 8 mesi di reclusione per omicidio volontario plu-riaggravato, ma ha potuto godere in tempi brevi di permessi premio. Una situazione alla quale si è opposta la madre di Noemi, Imma Rizzo, con il sostegno del suo legale Valentina Presicce. La commissione bicamerale di inchiesta sui femminicidi non ha ascoltato le parole della mamma di Noemi, ma la donna è decisa a non arrendersi.

Imma, chi era Noemi? Come la racconterebbe a chi non l'ha potuta conoscere?

«Noemi, la mia dolce Noemi, è sempre stata una figlia e una ragazza speciale. Fin da quando era piccola, mi sono accorta che la sua dolcezza e sensibilità andavano oltre la sua età. Sempre allegra, sempre curiosa, per questo scopriva nuove emozioni attraverso le esperienze ricreative. Ricordo il suo dolcissimo sorriso quando, all'età di tre anni, iniziò il percorso propedeutico della sua amata scuola di danza classica, le sue piccole scarpette e il suo tutù bianco, con le balze che avvolgevano il piccolo giro vita. Ecco perché continuo a tenerla con me, tra il battito del mio cuore e l'energia della mia anima. Perché, anche se purtroppo il suo assassino me l'ha portata via, le sue parole saranno ascoltate tramite la mia voce».

Si è da sempre battuta per porre fine ai benefici concessi agli autori di femminicidio, con il sostegno del suo avvocato Valentina Presicce. Com'è andata e cosa avete ottenuto?

«Dal 10 agosto 2023, portiamo avanti una battaglia contro i permessi premio concessi a

Imma Rizzo, madre di Noemi Durini



Non abbiate paura!

«L'Associazione Casa di Noemi è nata per sensibilizzare i ragazzi delle scuole alla non violenza. Dire no ti salva la vita. Chiedere aiuto ti salva la vita. Allontanarsi è il più bel gesto che si possa fare verso sé stesse»

crudeli assassini. Tutto è iniziato quel giorno, quando Lucio Marzo - condannato a 18 anni e 8 mesi per l'omicidio volontario, premeditato e plu-riaggravato di mia figlia - è stato fermato ubriaco alla guida di un'auto. Lucio Marzo era in permesso premio. È assurdo concedere premi e "regali" a veri e propri criminali, definiti anche nelle sentenze lucidi assassini, come in questo caso. Sono le vittime e i loro familiari che dovrebbero ricevere tutela, dignità e giustizia. Non è accettabile che un assassino debba ricevere più tutele di quelle concesse alle famiglie, cui sono stati strappati i loro cari per sempre. Dopo questo gravissimo fatto, il mio avvocato ha chiesto e ottenuto il trasferimento di Lucio Marzo dall'Istituto penale minorile di Quartuccio a un carcere per adulti; oggi è detenuto nel carcere di Opera».

Ma non si è fermata qui.

«No. Abbiamo preteso di conoscere tutti i permessi premio concessi a Marzo dall'inizio della sua detenzione. Volevamo capire perché un soggetto, evidentemente ancora pericoloso per la società, fosse in giro indisturbato per le strade della Sardegna, alle 5 del mattino, ubriaco alla guida. Tutte le nostre richieste sono state in un primo momento rigettate, ma grazie alla tenacia e alla determinazione del mio avvocato, che non si è mai fermata davanti ai numerosi no delle istituzioni, dopo un anno di attesa e dopo l'ennesima richiesta, il magistrato di Sorveglianza per i minorenni di Cagliari ci ha trasmesso tutta la documentazione sui permessi premio. La lettura di quasi 300 pagine mi ha fatto sprofondare di nuovo nel dolore, come se mia figlia fosse stata ucci-

sa la seconda volta dallo Stato».

Cosa l'ha colpita maggiormente?

«Il fatto che i permessi siano stati concessi all'assassino di mia figlia a distanza di un anno dalla sentenza di condanna definitiva e a tre anni dall'omicidio. Si trattava di permessi concessi a Marzo per recarsi allo stadio di Cagliari e "tifare"; per frequentare una ragazza, con il rischio di mettere in pericolo la vita di un'altra donna; per recarsi alle urne e votare, nonostante l'interdizione dai pubblici uffici. Gli è stato persino concesso un permesso premio dopo il rientro in carcere positivo ai cannabinoidi. È un pugno nello stomaco per me e per tutti i familiari delle vittime, in quanto accertano un sistema inaccettabile in un Paese civile come l'Italia».

Il nuovo Ddl femminicidio prevede alcune modifiche che dovrebbero ridurre o rendere più condizionato l'accesso ai benefici penitenziari per chi ha commesso femminicidio e, in generale, reati previsti dal Codice Rosso. È un passo in avanti importante dal suo punto di vista per tutelare le vittime e le loro famiglie? Che cosa chiede nello specifico al sistema della giustizia italiano?

«Il Ddl sul femminicidio prevede la riduzione dei permessi premio, io ne chiedo l'abolizione per chi si macchia di reati efferati come un femminicidio, anche se minorenne. Mia figlia è stata sepolta viva sotto un cumulo di pietre e ogni giorno la piango al cimitero, mentre il suo assassino continua a fare villeggiatura in giro. Questa non è giustizia, questa la chiamo "ingiustizia nella giustizia". Per questo motivo, il mio avvocato ha scritto una proposta di legge di iniziativa popolare che porta il nome di mia figlia, con la quale chiediamo l'abolizione di tutti i permessi premio per i colpevoli di reati efferati come il femminicidio. A breve la depositeremo presso la Suprema Corte di Cassazione e sono convinta che raccoglieremo più delle 50.000 firme previste, perché gli italiani sono stanchi di un sistema che non li rappresenta, un sistema che tutela gli assassini e non le vittime».

Cosa significa per lei oggi mantenere accesa l'attenzione su Noemi, nel cui ricordo è nata l'associazione Casa di Noemi, e sul contrasto ai femmini-cidi?

«L'Associazione Casa di Noemi è nata per sensibilizzare i ragazzi delle scuole alla non violenza. Dire no ti salva la vita. Chiedere aiuto ti salva la vita. Allontanarsi è il più bel gesto che si possa fare verso sé stesse. Questo lo dobbiamo a Noemi e alle tante donne vittime di violenza e femminicidio. Il messaggio è: non abbiate paura!». • **Francesca Druidi**

I diritti degli orfani invisibili

Restituire un presente e una prospettiva di futuro migliore ai bambini, alle bambine e agli adolescenti vittime di femminicidio. È l'impegno di Associazione Edela, fondata e guidata da Roberta Beolchi

Roberta Beolchi è una professionista nel campo del design, non una psicologa, un avvocato o una giornalista. Non ha fortunatamente vissuto da vicino un caso di femminicidio, ma ha deciso di non voltarsi dall'altra parte e di dare concretamente una mano agli "orfani speciali", che perdono la madre e spesso anche il padre. «Quando mi imbattevo, sui giornali e in tv, in un fatto di cronaca legato a un femminicidio, mi chiedevo sempre che sorte avessero i figli di quelle donne. Più di quindici anni fa poi, vidi al tg un servizio su un caso di femminicidio con la vittima - ritratta in foto - che aveva un neonato in braccio, restituendo un'immagine vivida di quelle che erano le mie riflessioni. L'85 per cento delle donne vittime di femminicidio sono mamme; è dunque un tema centrale, di cui però non si parlava in alcun modo e di cui non ci si preoccupava. Mi convinsi allora che non si poteva più ignorare né l'esistenza di questi bambini e adolescenti né tantomeno le loro condizioni e prospettive future», racconta Roberta Beolchi. Da quel momento, si è documentata e ha contattato criminologi, legali e altri professionisti, per studiare il tema sotto ogni profilo sociale e legale. Poi una coppia di nonni le ha aperto le porte, facendole scoprire meglio le innumerevoli criticità economiche, organizzative, psicologiche e burocratiche che le famiglie affidatarie devono affrontare ogni giorno.

Da qui nasce l'idea di fondare l'Associazione Edela per accendere un faro sugli orfani di femminicidio?

«Sì, mi è stato consigliato di avviare, non senza difficoltà in quanto non era il mio mondo, un'associazione che ho chiamato con l'acronimo dei nomi della mia famiglia, per trasmettere l'importanza della cultura del rispetto e del contrasto alla violenza. L'atto costitutivo dell'Associazione è stato firmato il 26 settembre del 2018, ma già da

cinque anni prima il mio impegno era rivolto ad approfondire, studiare e avvicinarmi con rispetto alle esigenze di chi vive un dramma nel dramma. Da sempre promuovo con determinazione l'Associazione, come se fosse un progetto professionale, per farlo crescere e renderlo più efficace nei suoi obiettivi».

Di cosa hanno bisogno questi bambini e anche adolescenti?

«Li definisco bambini con un meno davanti: meno mamma, meno casa, meno gioia, meno sogni, meno amicizia. Il primo obiettivo dell'Associazione è garantire loro un'esistenza meno tortuosa e difficile, il più possibile normale. Sosteniamo economicamente gli orfani e le loro famiglie affidatarie nei bisogni quotidiani, che variano da nucleo a nucleo, dalle ripetizioni scolastiche alla possibilità di fare sport, fino alle spese mediche, psicologiche, legali. Spesso, i nonni non hanno la disponibilità economica o banalmente lo spazio in casa per occuparsi di tutti i nipoti. E questi disagi non fanno che acuire il dolore. La Legge n. 4 dell'11 gennaio 2018 è stata la prima norma in Europa in favore degli orfani per crimini domestici, ma solo nel 2020 sono stati regolati i decreti attuativi e le risorse sono sempre troppo poche per far fronte alle esigenze di tutti. Valutiamo di volta in volta le problematiche per trovare una soluzione economica e organizzativa. Nessuno poi ti prepara alla morte violenta della propria figlia e al carico burocratico che ne consegue. Edela si occupa di questo aspetto, permettendo a chi resta di concentrarsi sul lutto e sugli orfani».

Tra i bisogni primari, c'è sicuramente il supporto psicologico.

«Le cure psicologiche rappresentano il cardine, sia per le famiglie sia soprattutto per gli orfani, traumatizzati dagli episodi di violenza domestica vissuti o dal ricordo dell'omicidio della madre avvenuto sotto i loro occhi. L'intervento dell'Associazione punta soprattutto a stabilire un immediato e significativo rapporto tra bambino e psicologo, che diventa un compagno di gioco, ma soprattutto una figura fissa e costante in grado di sanare ferite profonde: metabolizzare il lutto, ricreare un'affettività distrutta dal femminicidio e ricostruire la fiducia verso il mondo estero e l'avvenire. Non bastano le poche ore alla settimana previste dalla normativa con gli operatori delle ASL: non è in discussione la loro professionalità, ma non può essere assicurata la continuità della terapia con la stessa persona, che è invece cruciale».

Ha aiutato più di 200 orfani in dieci anni.

«Sì, grazie anche a un network di contatti e amicizie. Feminin Pluriel Italia, associazione nazionale e internazionale di donne professioniste, presieduta dall'avvocato Diana Palomba, organizza ogni anno un charity, il cui ricavato viene devoluto agli orfani di femminicidio di Edela. Attraverso l'appoggio di alcune aziende, i ragazzi possono studiare, laurearsi, fare stage professionali e co-



La Fata Mamy e la magia dell'amore
Il libro sarà divulgato nelle scuole e può essere di aiuto alle insegnanti per avvicinare i più piccoli all'educazione al rispetto e al rigetto della violenza

struirsi una carriera. Con il progetto "Fabbrichiamo talenti", sono incentivati a dimostrare le loro doti e diventare professionisti».

Ha scritto la Fata Mamy e la magia dell'amore, un libro che parla ai bambini per insegnare il valore del rispetto, della parità e della bellezza delle differenze.

«È un'iniziativa editoriale che mi emoziona molto, nella quale ho trasferito quanto ho imparato nel percorso di questi anni. Il libro, la cui prefazione è firmata dalla presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul femminicidio Martina Semenzato, sarà divulgato nelle scuole e può essere di aiuto alle insegnanti per avvicinare i più piccoli all'educazione al rispetto e al rigetto della violenza. La costruzione di un cambiamento cul-

turale passa a mio avviso dai primi banchi di scuola, quando i bambini e le bambine sono come spugne e possono assimilare meglio concetti già così importanti relativi alla violenza di genere».

La relazione sugli orfani di femminicidio, da poco approvata all'unanimità dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, intende colmare le lacune normative esistenti, aumentando il sostegno agli orfani e alle loro famiglie affidatarie. Anche l'Associazione Edela è stata ascoltata. Quali sono le priorità individuate da attuare?

«Con l'Associazione sono voluta scendere in campo con le mie forze a sostegno degli orfani di femminicidio, ma senza dubbio serve lo Stato.

Ho sempre sensibilizzato le istituzioni su questo tema, perché se anche riuscissimo oggi a fermare i femminicidi, ci sarebbe comunque un esercito silente di bambini e adolescenti da aiutare nell'immediato. La priorità è stilare un Albo nazionale degli orfani di femminicidio che li renda ben visibili e tracciabili, snellendo le procedure burocratiche e garantendo loro l'invio rapido dei fondi. Come ho rimarcato nella mia relazione presentata in audizione, le esigenze di questi orfani speciali non possono attendere i tempi lunghi della politica. Con-fido ora e sono molto fiduciosa nella veloce approvazione di una legge che aiuti concretamente questi minori».

• **Francesca Druidi**

Roberta Beolchi, fondatrice
e presidente Associazione Edela



Mamma in carriera, un obiettivo di tutti

Operare per permettere alle donne di realizzarsi sia nella vita privata che in quella professionale è una sfida che, secondo Lavinia Mennuni, richiede un impegno collettivo. Dal datore di lavoro, alla società civile fino al Legislatore

Affermarsi a livello professionale puntando sulla carriera o realizzare la "missione" di diventare madre, questo è uno dei dilemmi della donna contemporanea. Sempre più incline a incamminarsi sulla prima strada a scapito della seconda, anche per via di un contesto lavorativo che in molti casi non incoraggia a diventare genitore. Un "metastere" che invece Lavinia Mennuni ha iniziato a 24 anni quando ha dato alla luce la prima dei suoi tre figli, esaudendo il suo desiderio e, di riflesso, quello della madre che le fin da piccola le parlava della maternità come della prima aspirazione per una donna. «Ho fatto riunioni di giunta o di consiglio pochi giorni dopo aver partorito - ricorda la senatrice - e devo dire che sotto questo aspetto mi ritengo fortunata, perché mi hanno permesso di portarmi dietro i miei bebè in tutti i contesti in cui ho operato».

Questo genere di fortuna, tuttavia, non vale per tutte le donne, che spesso si trovano in difficoltà a conciliare la maternità con la vita lavorativa. A quali misure state pensando in questa direzione?

«Il tema della conciliazione è cruciale. Ci sono nazioni come la Francia con il tasso di natalità più alto d'Europa, ma che hanno anche il più alto tasso di inserimento delle donne nel mondo del lavoro. Per questo riteniamo fondamentale supportare la donna lavoratrice e madre con tutta una serie di politiche che sono



L'attenzione alla maternità

Non richiede un approccio solo economico, ad esempio attraverso il potenziamento degli assegni familiari o la detrazione dei libri scolastici prevista nella prossima Manovra, ma anche culturale molto profondo

state attivate dalla prima manovra di bilancio e che stiamo cercando di potenziare, penso alla detrazione delle contribuzioni sulle madri lavoratrici. Tuttavia l'attenzione alla maternità non richiede un approccio solo economico, ad esempio attraverso il potenziamento degli assegni familiari o la detrazione dei libri scolastici prevista nella prossima Manovra, ma anche culturale molto profondo».

Ridurre le disegualianze retributive di genere sarebbe già un viatico importante verso un cambiamento culturale. Come ha vissuto personalmente questo problema e come va affrontato a livello legislativo?

«Premesso che anche molte donne in si-

tuazioni economiche tranquille non vedono l'elemento procreativo come principale, sicuramente si tratta di un tema di massima rilevanza al centro della direttiva europea sulla trasparenza salariale che stiamo per recepire in Italia, nell'ottica di contrastare il gender pay gap. Chiaro è che la vera questione rimane quella genitoriale perché, soprattutto nei primi anni, la mamma ha un ruolo predominante. E in un'epoca di drammatico tasso di denatalità, è fondamentale che l'intera società - dal datore di lavoro allo Stato - percepisca la maternità come un elemento di ricchezza, non penalizzando professionalità femminili spesso qualificatissime. Dobbiamo assolutamente invertire questa rotta».

La sua militanza in politica ormai è quasi trentennale. Quali stereotipi di genere ha trovato sulla sua strada e quali progressi ha notato nel tempo su questo versante?

«In realtà io sono stata abbastanza fortunata perché non ho mai avuto grossi problemi di questo tipo. Anzi, sono sempre stata molto valorizzata dall'area politica in cui ho sempre lavorato da quando avevo 16 anni. Ricordo un'unica circostanza in cui dovemmo fare una sorta di class action con le altre consigliere comunali di Roma per richiedere, e ottenere, che almeno un consiglio comunale fosse programmato al mattino. Che per noi madri significava poter essere a casa quando i figli rientravano da scuola. È una bella pagina perché in modo trasversale facemmo questa conquista e mi risulta che da allora un consiglio matutino a Roma sia sempre rimasto».

Quali tratti peculiari distinguono una donna politica da un uomo e in quali situazioni dimostra di poter fare la differenza con il suo approccio?

«Nel mio piccolo ho potuto constatare che spesso, soprattutto ai livelli amministrativi, la donna impegnata in politica riesce a esercitare una maggiore capacità operativa. Con dei tassi di onestà, certificati da istituti di ricerca specializzati, molto elevati. Quindi la donna è in grado di unire concretezza e un maggior livello di attenzione valoriale».

La violenza di genere è una piaga sociale che in alcune culture è persino giustificata. Rispetto a quali condotte state alzando (e alzerete) il livello di guardia e d'intervento in Italia?

«In questi mesi abbiamo svolto un grande lavoro in Senato, grazie in particolare alla senatrice Buongiorno che ha presentato il ddl per l'introduzione del delitto di femminicidio approvato dall'Aula all'unanimità. C'è il processo dell'adozione delle misure cautelari che deve essere velocizzato e vanno rese più stringenti le valutazioni dei rischi che corrono le donne che denunciano. Soprattutto in un'epoca in cui molte persone in Italia appartengono a culture dove non sempre il rispetto della donna viene messo al centro, è bene non abbassare mai la guardia. Proseguendo con una politica molto chiara, ferma e formativa anche per i giovani che saranno poi gli uomini e le donne di domani». **• Gaetano Gemiti**

Lavinia Mennuni, senatrice della Repubblica e avvocato



Fiducia, ascolto ed empowerment

Nei team e nelle organizzazioni aziendali in cui il leader coach porta le sue competenze, questi sono tra gli effetti positivi che si generano. Beatrice Manzoni spiega come si allenano e quanto anche la creatività influisca in bene

Accrescere la capacità di pensiero e presa di decisione, migliorando l'efficienza interpersonale e la fiducia nell'esprimere il proprio ruolo e la prestazione individuale. Sono alcune delle competenze che un leader coach è in grado di attivare all'interno di un team di lavoro appartenente a qualsiasi area funzionale, come insegna Beatrice Manzoni nell'ambito dei corsi che tiene in qualità di associate professor di leadership practice e HR presso SDA Bocconi School of management. «Dati alla mano spiega la direttrice dei programmi executive "HR Management", "Leader Coach" e "Creatività al lavoro" - un leader coach porta a maggiori livelli di commitment ed engagement delle proprie persone, e di conseguenza a performance più efficaci. Oltre a un ambiente lavorativo più inclusivo e orientato alla crescita del singolo e non solo dell'organizzazione».

Grazie a quali competenze un leader coach riesce a innescare questi cambiamenti all'interno di un'azienda?

«Questo accade grazie alla capacità di creare sicurezza psicologica e fiducia, che permettono alle persone di esprimersi al meglio, di costruire insieme alle persone obiettivi di sviluppo e piani di azione, di ascoltare attivamente e fare le cosiddette domande potenti, di evocare consapevolezza e facilitare quindi l'apprendimento e la crescita».

A oggi si conta solo lo 0,5 per cento di Pmi italiane certificate in materia di diversity&inclusion. Come entra il leader coach in questo processo e come viene formato per gestirlo?

«Il leader coach può contribuire nel quotidiano, attraverso il suo modo di relazionarsi con le proprie persone, un clima di



Un bravo leader coach

Aiuta a far emergere talento e merito aiutando le persone a mettere a fuoco punti di forza e aspirazioni individuali, supportandole nella definizione di obiettivi sostenibili, sfidanti e coerenti con gli obiettivi organizzativi e nella costruzione di piani di azione

maggior inclusione e valorizzazione delle caratteristiche individuali, attraverso un ascolto non giudicante, l'empowerment, la responsabilizzazione delle persone e il supporto nei percorsi di sviluppo e crescita. Questo è tanto più vero quanto più diventa un modus operandi diffuso tra tutti coloro che gestiscono persone in azienda».

Nei suoi corsi descrive la creatività come una componente in grado di generare effetti favorevoli in tutte le organizzazioni. Come viene "dosata" nelle attività di coaching e in quali ambiti funziona di più?

«La creatività è la capacità di trovare soluzioni nuove e utili ai problemi. Nel coaching è una risorsa imprescindibile. Il coaching parte proprio dal presupposto che ogni persona sia creativa e sia piena di risorse e per questo motiva possa essere l'artefice del proprio percorso di sviluppo. Un leader coach attiva la creatività delle proprie persone attraverso l'ascol-

to attivo e non giudicante, le domande "potenti" (domande aperte più che chiuse, non indirizzanti, esplorative e riflessive) e il lavoro sulla consapevolezza».

Talento e merito sono pilastri fondanti di una realtà aziendale votata all'eccellenza. Cosa può fare un coach per farli emergere e valorizzarli, specie nei giovani?

«Un bravo leader coach aiuta a far emergere talento e merito aiutando le persone a mettere a fuoco punti di forza e aspirazioni individuali, supportandole nella definizione di obiettivi sostenibili, sfidanti e coerenti con gli obiettivi organizzativi e nella costruzione di piani di azione. Crea, inoltre, opportunità per mettersi alla prova in contesti diversi e usa il feedback reciproco come strumento di crescita. Coi più giovani, ma non solo con loro, aiuta a sviluppare senso di autoefficacia e a tradurre il potenziale in risultati concreti. Promuove equità, aiutando l'organizzazione a riconoscere e valorizzare contri-

buti distintivi».

Una delle unità tematiche del suo programma formativo "Il Leader Coach" punta ad alimentare il feedforward. Di che approccio si tratta?

«Il feedforward è un approccio alternativo al feedback. Come dice la parola stessa, guarda avanti e non guarda indietro. Se il feedback è un insieme di informazioni relative a come una persona ha operato nel perseguire un determinato obiettivo e nell'adottare specifici comportamenti, il feedforward è un insieme di informazioni relative a possibili azioni future che una persona potrebbe mettere in atto per raggiungere risultati attesi».

E in virtù di quali fattori sta affermando la sua validità, sia in termini di prestazioni che di crescita personale in azienda?

«Funziona perché il futuro si può cambiare, mentre il passato no. E perché la ricerca dell'errore (rischio in cui incorriamo facilmente se guardiamo indietro) mette sulla difensiva. Inoltre il feedforward può arrivare da chiunque perché non richiede di conoscere la persona, ma solo il contenuto e l'attività e genera idee in poco tempo. Nel coaching aiuta le persone a concentrarsi su possibilità e azioni, non su errori passati. Questo produce maggiore responsabilità, motivazione e velocità di apprendimento. In azienda si traduce in performance più elevate, crescita personale continua e una cultura più aperta al cambiamento e all'innovazione».

• **Gaetano Gemiti**

Beatrice Manzoni, professoressa associata di Practice di Leadership e HR presso SDA Bocconi School of Management



Sostenibilità e leadership femminile

Coges Infissi, azienda calabrese specializzata nella produzione di infissi in alluminio e Pvc, è riconosciuta per l'attenzione al design personalizzato, l'efficienza operativa e la cura nei dettagli produttivi

Un esempio concreto di come la presenza femminile possa portare innovazione e nuove prospettive in un settore tradizionalmente maschile come quello dell'edilizia, è Coges Infissi. Con sede ad Acri (Cs) e showroom a Cosenza, l'azienda è specializzata nella progettazione, produzione e installazione di infissi in alluminio e Pvc ad alta efficienza energetica. La ceo Giuliana Gagliardi, infatti, ha intrapreso un percorso di crescita imprenditoriale che unisce visione strategica, attenzione per l'ambiente e valorizzazione del capitale umano, portando l'azienda ad affermarsi anche a livello nazionale. Una governance al femminile che dimostra di essere capace di in-

Giuliana Gagliardi, ceo di Coges Infissi



tegrare business e impatto sociale. La leadership femminile è oggi una delle forze trainanti dell'evoluzione sostenibile dell'impresa: dall'adozione di processi produttivi certificati alla creazione di sinergie con realtà sociali e culturali del territorio.

Come si distingue Coges Infissi nel settore?

«Coges Infissi, dal 2016, si distingue per l'elevata qualità dei materiali, la cura artigianale nelle lavorazioni e l'attenzione verso la sostenibilità e la personalizzazione, operando con marchi di eccellenza come Schüco, che ha permesso all'azienda di riconoscere il valore strategico della formazione continua. La nostra azienda incarna i più elevati standard della produzione italiana, garantendo autenticità, qualità e forte legame con il ter-

ritorio. Un elemento distintivo è infatti il forte radicamento territoriale: sia il sito produttivo che lo show-room si trovano ad Acri, in provincia di Cosenza, rafforzando il legame con la comunità locale e contribuendo all'economia del territorio».

Qual è la mission aziendale?

«Siamo un'impresa del Sud che guarda al futuro, facendo della qualità e della personalizzazione i propri tratti distintivi. La nostra mission è contribuire a cambiare il modo di abitare, combinando innovazione tecnologica e artigianalità familiare per creare infissi su misura che garantiscano comfort, sicurezza ed efficienza energetica. Accompagniamo ogni cliente in un percorso integrato – dalla consulenza alla realizzazione e assistenza post-installazione – trasformando le sfide di un settore tradizionalmente maschile in opportunità che valorizzano ogni ambiente e il patrimonio immobiliare».

La personalizzazione è quindi uno dei vostri punti di forza?

«I nostri infissi e le nostre finestre sono progettate su misura e si adattano alle esigenze specifiche del cliente, soddisfacendo pienamente sia le esigenze funzionali che quelle estetiche. Si integrano perfettamente infatti con l'architettura di qualsiasi edificio, dal più moderno a quello più tradizionale, contribuendo all'estetica del fabbricato».

Dal punto di vista della sostenibilità quali criteri seguono i vostri prodotti?

«I nostri prodotti sono studiati per ridurre l'impatto ambientale. Gli infissi in Pvc per esempio sono certificati biosafe, sono realizzati con materiali riciclabili e durano nel tempo senza alterazioni funzionali ed estetiche. Gli infissi in Pvc sono perfetti per completare edifici realizzati con tecniche costruttive dal ridotto impatto ambientale e che puntano ai più alti standard di efficienza energetica. Le finestre Coges, oltre ad offrire eccellenti prestazioni di isolamento termico e acustico, contribuiscono a ridurre i consumi energetici, favorendo un uso più efficiente dell'energia e riducendo le emissioni di CO2».

Come avviene la produzione?

«Progettiamo e realizziamo internamente ogni infisso, controllando ogni fase del processo con la massima attenzione. Ci fondiamo su tre pilastri: produzione interna 100 per cento italiana; controllo qualità costante; soluzioni personalizzate. Dalla progettazione all'installazione finale, tutto passa per le nostre mani. È così che garantiamo prestazioni elevate, durata nel tempo e qualità. Elemento distintivo dell'azienda è il suo approccio in-

In collaborazione con l'architetto Pierluigi Sammarro e l'architetto Maria Brunetti. Infissi Schüco Pws Italia



Incontro di tecnologia, estetica ed etica
Presentato al Calabria Design Festival, Aura è un innovativo profilo in alluminio ideato per valorizzare la libertà creativa di architetti e progettisti

tegrato alla progettazione dei serramenti: ogni infisso è concepito sin dall'inizio come parte fondamentale del disegno architettonico, conferendo coerenza, stile e personalità all'intero edificio. In particolare nell'architettura residenziale, l'infisso non è solo un elemento funzionale, ma diventa protagonista dell'estetica e del comfort abitativo».

Qual è il vostro prodotto di punta?

«Aura, un innovativo profilo in alluminio ideato per valorizzare la libertà creativa di architetti e progettisti. Il prodotto, presentato al Calabria Design Festival, rappresenta un punto di incontro tra tecno-

logia, estetica ed etica.

Aura è il simbolo di un nuovo approccio agli infissi, coniuga perfettamente estetica, sostenibilità e design modulabile. Aura permette la massima personalizzazione degli infissi e degli elementi d'arredo, sia per ambienti residenziali che commerciali.

Il suo lancio è stato accompagnato da una campagna visiva di grande impatto, che ha messo al centro il ruolo delle donne nel design e nella visione d'impresa, attraverso la creazione di un'esclusiva "etic bag" realizzata da una sartoria solidale al femminile». • **BG**

Un lavoro di squadra

Oggi Coges Infissi si presenta come una realtà dinamica e in espansione, con l'ambizioso obiettivo di ampliare la propria rete attraverso l'apertura di nuovi showroom di proprietà.

Ogni fase del lavoro viene curata con attenzione, valorizzando il concetto di rete e promuovendo la collaborazione e la responsabilità condivisa tra tutti i membri del team. Questi valori costituiscono il cuore della filosofia aziendale e guidano ogni scelta strategica nel costante perseguimento dell'eccellenza.

Segnali incoraggianti

Le imprese si stanno impegnando per ridurre i negativi impatti ambientali e contribuire allo sviluppo del territorio. Ma «servono agevolazioni e incentivi fiscali, in particolare per le Pmi», sottolinea Sabrina Florio, presidente Anima per il sociale nei valori d'impresa

Ha iniziato a riflettere e intervenire sulla sostenibilità quando ancora nessuno lo faceva. Anima per il sociale nei valori d'impresa, la non profit fondata nel 2001 da Unindustria, lavora oggi in stretta sinergia con l'Associazione territoriale del sistema Confindustria di Roma, Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo, che ha da poco creato il gruppo tecnico Strategie Esg per affiancare e supportare le imprese sui temi della sostenibilità in tre aree di lavoro: comunicazione e (in)formazione; policy e strumenti per l'avvio di progetti concreti. «Come osservatorio privilegiato dell'evoluzione della sostenibilità, Anima ha vissuto la trasformazione del tema in uno dei pilastri delle politiche economiche europee e nazionali», spiega la presidente Sabrina Florio. «Divenuta un osservatorio privilegiato, un think tank dove si registrano i cambiamenti, l'Associazione riunisce 40 soci, tra grandi (Acea, Enel, Ferrovie dello Stato, Generali, Johnson & Johnson Medical, Poste Italiane) e piccole e medie imprese. Si occupa di promuovere la cultura della sostenibilità tra le aziende del territorio, coinvolgendo in particolare le Pmi ad adottare pratiche di sostenibilità, tramite il confronto e lo scambio di know-how con le grandi imprese leader sulla tematica. E lo fa tramite eventi, seminari, workshop, incontri associativi», prosegue l'imprenditrice.

Oggi la sostenibilità non è solo economica, è anche ambientale e sociale. Le imprese creano valore e ricchezza con un

Sabrina Florio, presidente Anima per il sociale nei valori d'impresa



Il tema delle competenze

Bisogna oggi investire nella formazione professionale e manageriale per lo sviluppo di conoscenze adeguate a rispondere alle sfide imposte dalla sostenibilità, costruendo all'occorrenza sinergie con scuole e università

impatto che va oltre i confini della "fabbrica". Al tempo della twin transition, come si declina il valore sociale di impresa?

«La sostenibilità intesa a 360 gradi non è oggi un asset marginale, funzionale alla comunicazione di facciata o puramente normativa. Le realtà produttive devono saper integrare gli obiettivi sociali e ambientali nelle strategie aziendali, come leva di competitività ed elemento reputazionale nel lungo periodo. Il percorso tecnologico e quello ambientale compiuto dalle imprese si inserisce sempre di più in una direttrice di politica industriale finalizzata alla crescita. A ciò si collega il tema delle competenze: bisogna oggi investire nella formazione professionale e manageriale per lo sviluppo di conoscenze adeguate a rispondere alle sfide imposte dalla sostenibilità, costruendo all'occorrenza sinergie con scuole e università».

Nonostante il momento socio-economico complesso, caratterizzato dalle tensioni geopolitiche e dal ritorno delle bar-

riere commerciali, a cui si aggiunge il preoccupante trend di denatalità, il nostro Paese pare aver imboccato la strada giusta sul fronte dell'attrattività e della sostenibilità.

«Sì, i segnali sono incoraggianti. In base alla nota di marzo del Centro Studi Confindustria, l'Italia è tra le economie più sostenibili del G20 e dell'Ue, oltre a essere leader nella transizione circolare, con una produttività delle risorse (3,6 €/kg) superiore alla media Ue (2,2 €/kg). Il valore aggiunto del settore in Italia è del 2,7 per cento del Pil (superiore alla media europea del 2,3 per cento). Provenendo dal comparto farmaceutico, posso confermare che, in dieci anni, il settore ha ridotto in Italia i consumi energetici complessivi del 32 per cento, quintuplicando l'uso di energia da fonti rinnovabili. Per stimolare la crescita sostenibile delle imprese, servono agevolazioni e incentivi fiscali- in particolare per le Pmi- test a supportare la digitalizzazione verde e le iniziative sociali, spingendo sulla collaborazione pubblico-privata».

In che modo le aziende stanno interpretando questo impegno verso la sostenibilità?

«Le aziende si stanno impegnando molto in ambito di sostenibilità e rendicontazione. Come emerge dalla Survey Kpmg pubblicata a giugno 2025 sulla rendicontazione di sostenibilità 2024 (dopo il primo anno di applicazione della CSRD in Italia), le aziende del nostro Paese- almeno quelle più grandi- stanno compiendo passi avanti sulla sostenibilità, aspetto che non riguarda più solo i processi produttivi dentro gli stabilimenti o gli uffici, ma anche quello che accade prima e dopo, lungo tutta la filiera: fornitori, distribuzione, clienti. Tante aziende non hanno però fissato obiettivi di miglioramento chiari su alcuni temi rilevanti. Sulla carta c'è il piano di sostenibilità, ma resta un po' troppo spesso scollegato dalla strategia di business. I più comuni obiettivi Esg sono ridurre le emissioni di gas serra e aumentare la parità di genere. Nonostante le ombre, resta proattiva l'iniziativa delle imprese italiane; in base all'indagine EY- SWG sull'imprenditoria (giugno 2025), il 96 per cento degli imprenditori investirà nel prossimo biennio in innovazione e sostenibilità».

Parlando delle attività dell'Associazione, non si può che ricordare il Premio Anima 'Per la crescita di una coscienza etica', giunto alla sua 24esima edizione, un riconoscimento prestigioso che sarà assegnato il prossimo 12 novembre presso la Terrazza Caffarelli in Campidoglio. «Sì, è un premio che ci rende molto fieri e orgogliosi, consegnato alla presenza dei principali rappresentanti delle istituzioni locali, nazionali e del mondo imprenditoriale. La cerimonia, che gode del patrocinio di Roma Capitale, Regione Lazio e Rai per la Sostenibilità ESG, manifesta al meglio l'impegno delle nostre imprese per la valorizzazione della cultura, riconoscendo il contributo apportato da personalità del mondo della cultura e dell'arte alla crescita di una coscienza etica, della solidarietà e della responsabilità sociale nell'opinione pubblica. Il riconoscimento è assegnato ad autori e professionisti che nelle rispettive categorie- Cinema, Fotografia, Giornalismo, Letteratura, Musica, Teatro e Premio Speciale- si sono distinti per la forza comunicativa dei loro contenuti e messaggi. Molti i temi salienti affrontati, dalla guerra al disagio giovanile, fino alla sostenibilità ambientale e alla valorizzazione delle donne. Le candidature, scelte dal Comitato tecnico da me presieduto, sono poste al vaglio di una Giuria prestigiosa e qualificata, presieduta da Luigi Abete».

• **Francesca Druidi**

Determinazione precoce e ottica globale

Monica Fontana, fondatrice dello Studio Fontana Monica, racconta come il sogno giovanile di diventare commercialista l'ha portata a essere un punto di riferimento per le piccole e medie imprese italiane con lucidità, disciplina e una visione chiara

Decidere a sedici anni di voler diventare commercialista non è cosa comune. Ma per la dottoressa Monica Fontana, fondatrice dello Studio Fontana Monica, è stata una scelta naturale, quasi inevitabile. La sua carriera non è stata priva di ostacoli. Una promessa mancata, un passaggio generazionale che avrebbe dovuto condurla alla guida di uno studio già avviato, si è trasformata nella spinta per costruire una realtà tutta sua, indipendente e fondata su valori solidi. «Finita l'università – racconta la dottoressa Fontana – sarei dovuta entrare nello studio di alcuni amici di famiglia, storici commercialisti di Padova. Non avevano figli e l'idea era che io potessi raccogliere la loro eredità professionale e portare avanti la loro attività. Un'opportunità importante, che però non si è mai concretizzata. È stato quello che chiamo un "passaggio generazionale all'italiana": tante promesse, ma nessun reale passaggio di testimone. Alla fine, ho capito che l'unica strada possibile era costruire qualcosa di mio. Non mi sono lasciata fermare dalle difficoltà. Quella che po-

La dottoressa Monica Fontana, titolare dello Studio Fontana Monica e of counsel presso Marco Scardeoni & Partners



teva sembrare una rinuncia è diventata la mia forza: mi ha permesso di immaginare e creare uno studio che rispondesse davvero alle esigenze delle imprese». Monica proviene da una famiglia semplice: il padre chef, la madre casalinga ed è cresciuta vicino a una nonna forte e temeraria, che le raccontava come è riuscita a sopravvivere alla seconda guerra mondiale e a trasmetterle il valore della resilienza. È da queste radici che nasce la sua determinazione, ma anche il profondo desiderio di mettersi al servizio degli altri. «Questa voglia di aiutare le persone nasce anche dal fatto che i miei genitori e i miei nonni, in passato, non sono stati seguiti né consigliati nel modo giusto. Da allora ho deciso che avrei voluto essere quella figura di fiducia che magari a loro è mancata». Da quelle esperienze familiari

e da un forte senso di responsabilità è nata la decisione di aprire uno studio indipendente a Grignano di Zocco (Vi), presso l'Ottagono Hub — centro innovativo e di eccellenza —, fondato su un approccio moderno, umano e vicino alle reali esigenze delle imprese.

MENTALITÀ DA BIG FOUR, CUORE DA PMI

L'approccio di Monica Fontana si distingue per la volontà di portare alle Pmi la mentalità strategica delle grandi società di consulenza internazionale, le cosiddette Big Four. «Le imprese italiane hanno bisogno di pensare in grande e il mio obiettivo è accompagnarle in un percorso di crescita solido, innovativo e sostenibile». Nel suo lavoro quotidiano, unisce competenza tecnica e visione globale, convinta che la vera forza stia nel-

Ogni azienda è un mondo a sé
Non posso conoscere ogni settore nel dettaglio, ma posso dare una visione chiara e strutturata dal punto di vista fiscale, finanziario e amministrativo

la capacità di anticipare i bisogni delle aziende e di trasformare le difficoltà in nuove opportunità. Un approccio diverso, costruito con esperienza e ascolto. «Il mio è un approccio un po' diverso. Ho scelto di fare la commercialista a sedici anni. Era una passione vera, nata quasi per gioco: mentre le mie amiche giocavano, io spiegavo loro cosa fossero la partita doppia, le fatture, i Bot e gli investimenti. Nessuno capiva davvero, ma io mi divertivo da morire! Ho sempre avuto una naturale predisposizione per i numeri e di fronte a una difficoltà, cerco sempre la soluzione più logica e immediata».

La sua formazione è passata attraverso esperienze dirette, spesso impegnative: prima negli studi di professionisti più esperti poi accanto a colleghi provenienti dalle grandi società di consulenza. Da queste esperienze ha tratto l'importanza di un approccio realmente consulenziale, fondato sull'affiancamento concreto all'imprenditore, e non limitato alla sola gestione burocratica o contabile. «Ho sempre pensato che il commercialista dovesse essere vicino all'imprenditore, non solo per inserire e quadrare i conti, ma per aiutarlo a prendere decisioni. Ogni azienda è un mondo a sé: non posso conoscere ogni settore nel dettaglio, ma posso dare una visione chiara e strutturata dal punto di vista fiscale, finanziario e amministrativo».

CONSULENZA COME PARTNERSHIP

Quello di Monica Fontana è un modo di lavorare che mette la relazione al centro. «Cerco sempre di dare risposte in tempi brevi, massimo 48 ore. Il cliente deve sentire che ci siamo. Non perché so tutto, ma perché è importante esserci, supportare il cliente nelle scelte che ogni giorno si trova ad affrontare il più delle volte da solo. Io vedo la consulenza come una partnership». Molti clienti la scelgono proprio per questa presenza costante, per la sua abitudine a partecipare ai momenti decisivi, persino agli incontri in banca, con clienti o fornitori, o anche alle fiere di settore. Dalla contabilità alle operazioni straordinarie, dalla gestione del debito alle consulenze per la crescita aziendale, lo Studio Fontana Monica segue le imprese con un metodo che unisce rigore e umanità.

La dottoressa Fontana non ha mai smesso di imparare e di mettersi alla prova. Nel corso della sua carriera ha affiancato aziende in forte crescita, supportandole nelle operazioni straordinarie e nei processi di sviluppo societario, ma anche imprese in difficoltà, guidandole con competenza attraverso procedure di ristrutturazione del debito e fasi delicate di crisi aziendale, già a partire dal 2007. Ha affrontato settori molto diversi tra loro, dal lusso alla logistica, dalle società di servizi alle aziende manifatturiere, fino ad arrivare, durante il periodo del Covid, a un nuovo ambito di grande interesse: quello delle start-up innovative e dei passaggi generazionali, temi cruciali per il futuro dell'imprenditoria italiana. Tutte queste esperienze hanno consolidato la sua idea di consulenza: un percorso condiviso, dove il professionista non si limita a fornire risposte, ma cammina accanto al cliente. «Ho sempre creduto che il commercialista non debba essere solo un tecnico, ma un partner. Quando un imprenditore esce dal mio studio con una visione più chiara, so di aver fatto bene il mio lavoro». • BG

Il futuro della consulenza

«Non è solo una questione di numeri. Ogni pratica, ogni fattura, ogni bilancio racconta la storia di chi c'è dietro: imprenditori che rischiano, che sognano, che cadono e si rialzano. Il mio lavoro è aiutarli a farlo con consapevolezza e strumenti adeguati». Oggi, il sogno che guida l'attività della dottoressa Fontana è chiaro: accompagnare una Pmi fino alla quotazione in Borsa. «Vedere un'impresa crescere fino al punto di aprirsi al mercato dei capitali rappresenterebbe non solo un traguardo per l'imprenditore, ma anche il segno concreto che la mia visione di affiancamento strategico ha trovato piena realizzazione». Un obiettivo ambizioso, che racchiude la filosofia del suo studio: valorizzare il potenziale delle imprese italiane e aiutarle a compiere il salto verso una gestione moderna, trasparente e orientata alla crescita.

Dalla crisi alla rinascita

Quando la legge incontra il coraggio d'impresa e diventa strumento di rinascita economica e sociale. Con l'avvocato Monica Mandico, approfondiamo il metodo da lei brevettato per risanare imprese, famiglie e professionisti

In un tempo in cui molte imprese italiane lottano ogni giorno tra fisco, banche e fornitori, Monica Mandico ha scelto di costruire un nuovo linguaggio della crisi: quello della rinascita.

Avvocato Cassazionista, autrice e docente di master universitari e corsi di alta formazione accreditati dagli ordini professionali, ha ideato un modello operativo che unisce diritto, innovazione e umanità. È il Metodo M.A.N.D.I.C.O.®, acronimo di Mediazione, Analisi, Negoziazione, Diritto, Innovazione, Consulenza e Opportunità, che rappresenta una nuova frontiera nella gestione dei debiti e nel risanamento aziendale.

«Il mio obiettivo non è difendere dal debito, ma ricostruire valore. Ogni crisi racconta una storia, e ogni storia merita di trovare una via di salvezza» afferma l'avvocato. Con sedi a Napoli, Roma, Milano, lo Studio Mandico & Partners è oggi un punto di riferimento nazionale per chi desidera non solo «difendersi» dal debito, ma rimettere in moto la propria azienda e recuperare equilibrio finanziario e credibilità.

Com'è riuscita a formare un team in grado di sostenere le imprese nella ripartenza?

«Da oltre venticinque anni, lavoro nei settori del diritto bancario, societario e della crisi d'impresa, con una visione che integra le competenze legali con quelle economiche e gestionali.

Ho costruito attorno a me una rete di professionisti specializzati — avvocati, commercialisti, economisti, negoziatori e advisor — capaci di elaborare piani di risanamento, accordi fiscali e strategie negoziali personalizzate per ogni impresa. Secondo la nostra visione, ogni impresa può risorgere, se viene ascoltata e guidata con metodo. Noi costruiamo ponti tra la difficoltà e la ripartenza».

In che cosa consiste, nel dettaglio il Metodo M.A.N.D.I.C.O.®?

«Il Metodo M.A.N.D.I.C.O.® rappresenta una metodologia multidisciplinare per la gestione della crisi, basata su un approccio integrato tra diritto, finanza e negoziazione. Ogni lettera dell'acronimo descrive una fase operativa chiave del percorso di risanamento: Mediazione: ripristinare il dialogo con creditori, banche e fisco. Analisi: valutare la sostenibilità economico-finanziaria dell'impresa. Negoziazione: costruire soluzioni condivise, realistiche e durature, su piani di risanamento fattibili. Diritto: utilizzare la normativa come strumento di tutela e rilancio. Innovazione: applicare modelli digitali e analisi predittive per prevenire e risolvere le crisi. Consulenza: accompagnare l'imprenditore in ogni fase, con una visione

di lungo periodo. Opportunità: trasformare la crisi in leva di crescita, accedendo a strumenti previsti dal codice della crisi, fondi, voucher e incentivi pubblici. Il Metodo M.A.N.D.I.C.O.® non è una formula magica, ma un percorso concreto di ricostruzione. La legge, se ben interpretata, può diventare la più potente alleata del risanamento».

Il Metodo M.A.N.D.I.C.O.® rappresenta una visione nuova e concreta del diritto come strumento di rigenerazione economica e sociale. Un modello replicabile per il futuro.

«Il Metodo M.A.N.D.I.C.O.® è oggi applicato in molte realtà imprenditoriali italiane, nei tavoli di composizione negoziata, nei piani di ristrutturazione del debito e nelle transazioni fiscali e previdenziali. Grazie alla collaborazione con Camere di Commercio, OCC e istituzioni territoriali, il modello rappresenta una best practice replicabile da studi professionali ed imprese, per la prevenzione e la gestione delle crisi aziendali. Dal nostro punto di vista, la crisi non è mai una fine: è l'inizio di una nuova storia. Il futuro appartiene a chi trasforma la paura in progetto. È in quel momento che inizia il vero risanamento».

Lei è anche autrice di numerose pubblicazioni, saggi e articoli, trova che anche la divulgazione possa essere uno strumento di rinascita?

«La conoscenza è uno strumento di rinascita, da qui il mio impegno nella formazione e nel-

La visione
Ogni impresa può risorgere, se viene ascoltata e guidata con metodo. Noi costruiamo ponti tra la difficoltà e la ripartenza



L'avvocato Monica Mandico, titolare dello Studio Mandico & Partners

la divulgazione. Come docente di master universitari e corsi accreditati dagli ordini professionali, formo centinaia di operatori del diritto e dell'economia, trasmettendo l'idea di un diritto «vivo», capace di accompagnare il cambiamento e di restituire prospettiva a chi crede ancora nella propria impresa. Tra

le mie pubblicazioni, «Le procedure di sovraindebitamento dopo il Correttivo Ter» è dedicato alle nuove tutele per debitori e consumatori; mentre «La Composizione Negoziata della Crisi d'Impresa», edita da Maggioli, rappresenta oggi una guida di riferimento per avvocati, magistrati e commercialisti. La conoscenza è il primo strumento di libertà. Solo chi capisce le regole può usarle per rinascere». • **LG**



I Guardiani del debito: un modello di giustizia economica

Riconosciuta da Forbes tra i «Guardiani del debito», Monica Mandico rappresenta la figura moderna dell'avvocato-imprenditore, capace di coniugare la competenza tecnica con una forte sensibilità sociale. Attraverso progetti come lo Sportello Sociale Anticrisi e l'iniziativa «Donne Sovraindebitate», promuove da anni la tutela di famiglie, piccole imprese e categorie vulnerabili, favorendo percorsi di educazione finanziaria e di accesso alle procedure di composizione della crisi. «Aiutare chi produce valore significa salvare l'economia reale – afferma l'avvocato Monica Mandico -. Quando un'azienda si rialza, si rialza un intero territorio».

L'impegno sociale di Monica Mandico è stato anche riconosciuto lo scorso settembre con la XX edizione del Premio Masaniello – Napoletani Protagonisti.

Verso la Transizione 5.0

Cinzia Gigli ci presenta Cosmo Impresa: un partner strategico che offre soluzioni concrete per lo sviluppo delle aziende, affinché possano accedere alle risorse necessarie per l'innovazione tecnologica, la digitalizzazione e la sostenibilità, permettendo loro di beneficiare di fondi e agevolazioni

In uno scenario economico in continua evoluzione, dove innovazione e compliance sono diventate parole chiave, nasce Cosmo Impresa, una nuova realtà dedicata a supportare le imprese nella crescita, nell'accesso ai contributi pubblici e nella gestione delle normative e delle certificazioni.

«Cosmo Impresa si propone come partner strategico, capace di affiancare ogni azienda nel proprio percorso di sviluppo, offrendo un servizio completo che va dalla finanza agevolata alla privacy, dalle certificazioni fino alla Transizione 5.0. Aiutiamo i nostri clienti ad adempiere a tutti gli obblighi di legge e a trovare le soluzioni più vincenti in rapporto ai loro piani e alle loro esigenze» spiega Cinzia Gigli, direttore commerciale di Cosmo Impresa.

Qual è la vostra mission?



Cinzia Gigli, direttore commerciale di Cosmo Impresa



«Cosmo Impresa nasce con una missione chiara: semplificare la complessità burocratica e trasformarla in opportunità concrete di sviluppo per le imprese. La nostra missione è fornire alle aziende gli strumenti adatti a sviluppare un efficace sistema di gestione aziendale. Ogni cliente viene seguito con un approccio personalizzato, trasparente e orientato ai risultati. Crediamo in un rapporto diretto, costante e costruito sulla fiducia. Ogni azienda ha potenzialità uniche: il nostro compito è farle emergere, accompagnandola con professionalità e visione».

In quale modo affiancate le imprese nel loro sviluppo?

«Uno dei pilastri dell'attività di Cosmo Impresa è la finanza agevolata, ovvero

quell'insieme di strumenti messi a disposizione dagli enti pubblici per sostenere investimenti in innovazione, sostenibilità, formazione e digitalizzazione. Contributi a fondo perduto, crediti d'imposta, bandi regionali, nazionali ed europei: seguiamo il cliente in tutte le fasi, dalla ricerca alla rendicontazione. Siamo al fianco delle imprese anche nel cogliere le grandi opportunità offerte dal piano Transizione 5.0, la nuova strategia nazionale che punta a incentivare investimenti in tecnologie digitali, efficientamento energetico e sostenibilità ambientale. Supportiamo le aziende nella progettazione degli investimenti, nella documentazione necessaria e nella richiesta degli incentivi previsti dal piano Transizione 5.0, un'occasione unica per rendere l'impresa più competitiva e sostenibile».

Qual è il vostro core business?

«Il core business è rappresentato dalla finanza agevolata, ovvero gli strumenti finanziari e fiscali che il legislatore mette a disposizione delle imprese per favorire nuovi investimenti e progetti di sviluppo. Ci occupiamo di dare supporto agli imprenditori per trovare i contributi e i bandi che sono messi a disposizione

dalla Camera di commercio e dal Ministero per dare supporto alla crescita delle aziende. Portiamo avanti tutto l'iter di acquisizione dell'agevolazione fino all'ottenimento del contributo desiderato e alla produzione della dovuta rendicontazione. La cosa più importante per noi è contribuire a realizzare i sogni dei nostri imprenditori, aiutandoli a concretizzare i loro investimenti, attraverso i bandi regionali o ministeriali. A latere della finanza agevolata, seguiamo l'imprenditore nell'ottenimento e mantenimento delle certificazioni più richieste dal mercato, tra cui Iso 9001, Iso 45000, Iso 45001 (salute e sicurezza sul lavoro), Uni/Pdr e soprattutto stiamo puntando molto sulla parità di genere, proprio per cercare di portare all'interno delle aziende la parità tra il ruolo della donna e quello dell'uomo. Ci stanno poi molto a cuore anche la privacy e tutte le tematiche a livello sociale. Cosmo Impresa offre consulenza specializzata per l'adeguamento alla normativa privacy (Gdpr), fondamentale per proteggere dati aziendali e personali e per evitare sanzioni».

Quali sono i vostri punti di forza?

«Innanzitutto l'esperienza ventennale, l'ascolto del cliente che ci permette di capire le sue esigenze per trovare insieme le risorse opportune. Ciò che ci caratterizza maggiormente sono gli elevati standard nell'erogare i nostri servizi di consulenza, garantiti dalle certificazioni Iso che abbiamo conseguito negli anni e da un team di esperti dalla comprovata esperienza. Inoltre, cerchiamo soluzioni su misura per monitorare le performance aziendali dei nostri clienti e intervenire in modo mirato sui loro progetti di crescita».

Quali sono gli ultimi progetti?

«Da poco siamo diventati Società Benefit. Cerchiamo di sponsorizzare le attività della zona, come piccole Asd. Stiamo organizzando un progetto che vogliamo proporre alla Comunità europea a fine ottobre per sensibilizzare sulla violenza sulle donne e sul bullismo, partendo dai bambini. Vogliamo coinvolgere i piccoli dell'asilo, proponendo dei laboratori specifici». • **Beatrice Guarnieri**

Un supporto concreto alle imprese

L'approccio di Cosmo Impresa è quello di fornire un servizio integrato, che spazia dalla consulenza strategica alla gestione completa dei fondi, assicurando un supporto concreto alle imprese in tutte le fasi del processo. L'azienda, con sede a Ghedi (Bs), opera su tutto il territorio nazionale, mettendo a disposizione una rete di consulenti esperti in vari settori, dal manifatturiero al digitale, fino al commercio e all'artigianato. Il programma di gestione integrato che fornisce permette di controllare gli aspetti principali dell'organizzazione aziendale in un unico sistema operativo. Tali aspetti vanno dalla riduzione dei costi, all'incremento della qualità dei servizi, fino al contenimento dell'impatto ambientale. «Realizzare sistemi integrati consente una semplificazione delle prassi aziendali e una sensibile riduzione dei costi – spiega Cinzia Gigli -. A tal fine proponiamo ai nostri clienti una soluzione che metta a sistema i vantaggi derivanti dall'ottenimento di specifiche certificazioni Iso».

La nostra missione

Fornire alle aziende gli strumenti adatti a sviluppare un efficace sistema di gestione aziendale. Ogni cliente viene seguito con un approccio personalizzato

Ambasciatrice di solidarietà

Giornalista, scrittrice, conduttrice e opinionista affermata, Claudia Conte è da sempre attenta ai diritti umani e all'impegno civile. Con lei parliamo di condizione femminile, ma anche dell'Ucraina e dell'importanza del volontariato

Il Premio Donna d'Autore mette in luce le specificità e i talenti femminili, agendo come strumento culturale contro la violenza di genere. Due temi di cui si occupa spesso una delle premiate di quest'anno: Claudia Conte, giornalista, scrittrice e attivista, che vede il volontariato come un legame necessario a una società frammentata e ferita.

Empowerment femminile e lotta alla violenza sulle donne. Quali priorità intravede in questi ambiti?

«Sono due temi strettamente intrecciati. La priorità è il raggiungimento dell'indipendenza economica. Molte donne vittime di violenza domestica dipendono psicologicamente ma soprattutto economicamente dal marito o compagno. Preoccupa in Italia il dato dell'occupazione femminile al 54 per cento, con circa una donna su tre che non possiede un conto corrente intestato. Occorre allora promuovere l'empowerment femminile, valorizzare le donne, fare corsi di educazione finanziaria nelle scuole, promuovere le materie Stem, proponendo anche delle inspiring girl: donne che con talento, capacità, sacrificio, impegno e passione, sono riuscite a raggiungere grandi risultati e possono essere in qualche modo di ispirazione per le giovani donne. L'esempio è cruciale fin dalla tenera età, così come la scuola. È in questo spazio che le bambine cresceranno fino a sviluppare una coscienza che le farà intraprendere il proprio percorso, che sia rivolto esclusivamente alla formazione di una famiglia o anche alla realizzazione professionale».

L'importante è che sia una libera scelta e non una costrizione imposta dalla società.

«Esatto. La conciliazione vita- lavoro è quin-

Claudia Conte, giornalista e scrittrice



Le inspiring girl

Donne che con talento, capacità, sacrificio, impegno e passione, sono riuscite a raggiungere grandi risultati e possono essere in qualche modo di ispirazione per le giovani donne

di un tema altrettanto prioritario, in cui tutti i soggetti devono impegnarsi. Bene il sostegno dello Stato e delle aziende private che aprono gli asili interni e perseguono politiche di welfare; bene la progressiva responsabilizzazione dei padri verso il compito di cura. Crescere un figlio è una sfida in una società così complessa, nella quale purtroppo si registra un notevole disagio giovanile. Lo dimostrano i troppi episodi di violenza riguardanti i giovanissimi, che riflettono in fondo anche la crisi delle famiglie».

Di disagio giovanile scrive nel suo ultimo romanzo, *La voce di Iside* (Readaction), con protagonista una diciottenne che scopre nel volontariato uno strumento per risolvere i suoi problemi. Volontariato e giovani, quale rapporto si delinea?

«Il volontariato è una grande panacea, che fa riscoprire ai ragazzi la bellezza della società. Ho partecipato da poco al Festival del Sociale di Ascoli Piceno e ho visto con i miei occhi molti giovani impegnarsi nel volontariato, nello scoutismo e nel Servizio Civile. Fare volontariato significa imparare a prendersi cura dell'altro e intanto uscire dall'isolamento sociale che si è esacerbato con la pandemia. Vi-

viamo in una società fortemente individualista che mette al centro l'io e non il noi, la comunità. Fare volontariato vuol dire credere ancora in una forma di cittadinanza attiva, di partecipazione, di responsabilità sociale. Ti invita a non pensare a quello che lo Stato o gli altri possono fare per te, ma a quello che tu puoi fare per lo Stato o gli altri, innescando un capovolgimento di percezione. In questo senso ho spronato i ragazzi e le ragazze presenti al Festival: se inizi ad aiutare gli altri fin da piccolo, quei valori li conservi e li trasferisci nella vita adulta. Ho detto loro: diventate ambasciatori di solidarietà. Fatelo e diffondetelo, perché le cose belle vanno raccontate».

Il romanzo sottolinea come il terzo settore restituisca il volto più bello dell'Italia.

«Ricordiamo le associazioni che operano nei centri antiviolenza e nelle case rifugio, dando nuove opportunità alle donne vittime di violenza e ai loro figli: le realtà che si occupano di tossicodipendenza o, ad esempio, l'associazione Memoria Viva, con cui aiuto un gruppo di orfani provenienti da Kharkiv. Siamo nell'anno del Giubileo della Speranza: non basta attraversare la Porta Santa, occorre passare nelle porte delle persone che soffrono. Que-

sto è il vero significato del Giubileo, secondo me. Occorre rifuggire dalla spettacolarizzazione della sofferenza che spesso compiono i media nel racconto della violenza e della guerra, per abbracciare una narrazione più positiva, concentrata sulle storie di rinascita, di chi ce l'ha fatta, contribuendo a sviluppare un senso di solidarietà nella società».

Nel contrasto alla violenza di genere, così come al disagio giovanile, dovrebbe prevalere l'approccio repressivo o quello preventivo?

«In una società oggi costantemente polarizzata, ritengo che i due aspetti vadano di pari passo. Bisogna esaminare il fenomeno senza ideologia, mettendo in rete le competenze di tutti per una causa comune. Il Governo Meloni ha fatto molto anche sul piano normativo con il Codice Rosso rafforzato e il Ddl femminicidio in approvazione. Gli strumenti per intervenire ci sono; non mancano dei piccoli segnali di miglioramento, come l'aumento delle denunce. Significa che le donne avvertono più fiducia che in passato, si sentono meno sole e meno esposte al pregiudizio. Certo, bisogna fare ancora tanto sul fronte culturale. Ancora una volta, la differenza la fanno l'amore, l'empatia, la solidarietà. E poi c'è un discorso di educazione per le giovani generazioni, che purtroppo oggi scontano modelli educativi inadeguati, se guardiamo ad alcuni influencer sui social media e alla musica trap con testi dai contenuti spesso irricevibili».

Lei aiuta i bambini ucraini con l'Associazione Memoria Viva ed è portavoce di Domus Europa, centro europeo di cooperazione Italia-Ucraina, in un momento cruciale per il conflitto, attualmente messo in ombra dalla guerra in Medio Oriente. Cosa pensa?

«Non esistono guerre di serie A o di serie B, anche perché spesso i conflitti vengono strumentalizzati per fini politici. E a me dispiace la strumentalizzazione dei temi, perché sulla sofferenza delle persone non si può fare politica. Dopo tre anni e mezzo di combattimenti e devastazioni, la situazione in Ucraina è decisamente critica. Il mio cuore è là, il mio cuore è a Kharkiv, nel bunker dove si rifugiano i bambini e le bambine che abbiamo portato anche da Papa Francesco in visita pochi giorni prima che fosse ricoverato in ospedale. La solidarietà richiede concretezza e continuerò quindi a dare il mio supporto e valorizzare le associazioni che si occupano di aiuti umanitari verso i bambini: cibo, alimenti, coperte, medicine, assistenza sanitaria e psicologica. Con la speranza che il dialogo possa infine prevalere, il miglior modo per aiutare gli altri è il volontariato». • **FD**

La cooperazione genera ponti

Attraverso l'azione intrapresa con la Fondazione Mama Sofia, Zakia Seddiki Attanasio vuole dare un contributo affinché l'Italia possa costruire pace e solidarietà tra i popoli. «Ogni atto di bene è una forma di diplomazia»

Mama Sofia è un'associazione umanitaria nata nel 2017 a Kinshasa, in Congo, in maniera spontanea per aiutare i bambini di strada a uscire dalla marginalità e dal disagio. A crearla è stata Zakia Seddiki con il sostegno del marito, l'ambasciatore italiano Luca Attanasio, ucciso in un agguato in Congo il 22 febbraio 2021. Proprio quell'anno, viene istituita in Italia la Fondazione Mama Sofia, impegnata nella tutela dei diritti umani, civili, sociali e politici dei minori e dei giovani economicamente svantaggiati. «Mama Sofia, nata a Kinshasa dal desiderio di offrire un futuro ai bambini di strada, è oggi una realtà più strutturata, ma conserva la stessa anima solidale. Operiamo in Congo, in Italia e dove vi è la necessità di intervenire con un approccio che unisce educazione, salute e inclusione sociale», racconta Zakia Seddiki Attanasio.

I progetti principali della Fondazione Mama Sofia riguardano il reinserimento scolastico e il sostegno medico alle madri e ai bambini vulnerabili, oltre a iniziative di micro-imprenditoria femminile.

«In Italia promuoviamo attività di sensibilizzazione e volontariato, perché la solidarietà non conosce confini: ciò che impariamo in Africa ci aiuta a costruire una società più consapevole anche qui». A partire dal 2026 verrà assegnato il Premio Mama Sofia, creato dalla Fondazione in collaborazione con la società sportiva Lazio Ginnastica Flaminio. Il riconoscimento verrà attribuito ogni anno a una giovane ginnasta distintasi non solo per le sue qualità sportive, ma per l'impegno, la de-

Zakia Seddiki Attanasio, presidente Fondazione Mama Sofia



dizione, il rispetto e il valore umano dimostrato dentro e fuori la palestra. «Sono felice di annunciare la nascita di un premio dedicato alla memoria di Luca, rivolto a chi sa vivere lo sport con il cuore. Non solo per vincere ma per crescere, insieme».

Sensibile ai problemi del continente africano, e attivo in molti programmi di aiuto promossi dalla Comunità di Sant'Egidio, Luca Attanasio ha nel 2020 ricevuto il Premio internazionale Nassirya per la Pace "per il suo impegno volto alla salvaguardia della pace tra i popoli". Qual è l'eredità morale e diplomatica che lascia suo marito e che lei porta avanti, anche e soprattutto con la Fondazione Mama Sofia?

«L'eredità di Luca è prima di tutto umana: la convinzione che la diplomazia non si eserciti solo nei palazzi, ma nei gesti quotidiani, nel rispetto e nell'ascolto delle persone. Credeva in una diplomazia "del cuore", capace di avvicinare i popoli attraverso la fiducia e la cooperazione. Con Mama Sofia porto avanti questa visione, costruendo ponti dove spesso ci sono distanze. La Fondazione è il modo più autentico per far vivere la sua eredità, continuando a mettere l'essere umano al centro di ogni azione».

Ha dichiarato come il conflitto in Congo sia uno dei più complessi e dimenticati al mondo. Suo marito sosteneva: «se l'Africa sta bene, il mondo sta bene». Come si può aiutare concretamente l'Africa? È ottimista sul Piano Mattei?

«Aiutare l'Africa significa ascoltarla e collaborare con le comunità locali. Non serve assistenzialismo, ma partenariato e rispetto. L'Africa non è solo un luogo di bisogni, è un continente pieno di potenziale umano, di giovani, di energie. Credo che



il Piano Mattei possa essere un'opportunità se saprà promuovere progetti concreti e condivisi, capaci di generare valore reciproco e crescita sostenibile. Resto ottimista, perché il cambiamento è possibile solo se costruiamo relazioni fondate sulla fiducia e sulla dignità delle persone».

Promuovere oggi pace, giustizia e

solidarietà in un mondo così polarizzato, individualistico e diviso, è più un atto di coraggio, di sfida o di speranza?

«È un po' tutto questo. Serve coraggio per restare umani, sfida per non arrendersi all'indifferenza e speranza per credere an-

cora nella possibilità di un mondo più giusto. La pace non nasce da grandi parole, ma da piccoli gesti quotidiani: dal modo in cui scegliamo di ascoltarci e prenderci cura degli altri. Ogni atto di bene è una forma di diplomazia, una resistenza silenziosa alla violenza e alla divisione».

• FD

L'arte di trasformarsi per costruire il futuro

Dal 1985 Proge-Software scrive pagine importanti nel mondo dell'informatica, trasformando competenze e visione in valore concreto per imprese e partner tecnologici

In questi quarant'anni abbiamo costruito solide professionalità, ampiamente riconosciute dal mercato, e una cultura aziendale che coniuga rigore metodologico, responsabilità etica e spinta all'innovazione. Curiosità, disponibilità al cambiamento, coraggio di sperimentare nuove strade senza mai perdere di vista i valori che ci guidano: è grazie a questa energia che siamo cresciuti costantemente, anticipando i cambiamenti del mercato e trasformandoli in opportunità» spiega Monica Meneo, shareholder, HR & governance manager presso Proge-Software, la cui mission è realizzare progetti che generano valore e vantaggio competitivo, diventando un punto di riferimento solido per clienti e partner tecnologici nella ricerca, progettazione e implementazione di soluzioni innovative nel mondo It. Quattro decenni di innovazione, crescita, leadership tecnologica ed entusiasmo, accompagnando aziende e persone nella trasformazione digitale con soluzioni sempre all'avanguardia, fanno di Proge-Software un'azienda leader nel suo settore.

Quali sono le novità attualmente in cantiere?

«Oggi siamo arrivati alla sfida più ambiziosa: la realizzazione della 3rd Millennium Proge's Suite (3PS), una piattaforma proprietaria di servizi automatici (SaaS) che rappresenta l'obiettivo di un nuovo paradigma aziendale, basata su moduli distinti ma integrabili, tra cui assumono rilevanza: 3rd Millennium Security Guard (3SG), framework dedicato alla sicurezza intelligente; 3rd Millennium Code Generation (3CG), che rivoluzionerà i processi di sviluppo software; una galleria di Ai agents proprietari, integrabili e orchestrabili all'interno della suite. 3PS sarà basata sull'uso appropriato e controllato degli agent Ai, opportunamente istruiti per applicare i nostri standard proprietari e il nostro sistema documentale, che custodiscono il patrimonio metodologico costruito in quarant'anni di esperienza e che rappresentano il mix di rigore e innovazione capace di proiettarci verso un futuro di nuovi successi. Alla guida di questo percorso ci siamo io e Marco Meneo, soci di maggioranza, con la responsabilità e l'orgoglio di guidare Proge-Software nella sua trasformazione più importante».

Monica Meneo, shareholder, HR & governance manager di Proge-Software



Come riuscite a conciliare la tradizione con l'innovazione più radicale?

«La vera forza di un'azienda risiede nella capacità di guardare avanti senza dimenticare le proprie radici. Per questo la suite del terzo millennio nasce non come rottura, ma come naturale maturazione di capacità individuali che vengono trasferite a prodotti SaaS, in grado di gestire su larga scala i servizi finora resi singolarmente, grazie al potere dirompente dell'Ai.

L'Ai rappresenta infatti l'asse portante della nostra trasformazione. Non la viviamo come moda o tecnologia da rincorrere, ma come strumento strategico da governare e plasmare, sempre al servizio delle persone. Perché per noi la tecnologia ha senso solo se è guidata dall'etica, se garantisce pari opportunità e se mette la persona al centro di ogni processo».

Quali sono i punti più salienti del vostro piano triennale di crescita?

«Per rendere questa visione concreta, abbiamo tracciato un piano triennale di crescita, che coinvolge l'intera organizzazione. È un percorso ambizioso che non riguarda solo l'innovazione tecnologica, ma anche l'evoluzione culturale e

professionale del nostro personale.

Il piano prevede un'innovazione sincronizzata di prodotto e di processo, affinché ogni passo sia sostenibile e coerente con gli obiettivi. Entro il 2028 la nuova suite sarà pienamente operativa, e Proge-Software completerà così la propria trasformazione in "azienda del terzo millennio".

Questa trasformazione sarà totalmente finanziata con le disponibilità patrimoniali dell'azienda; essa sarà condotta in stretta sinergia con il mondo accademico e i principali vendor tecnologici e vedrà come attori protagonisti le nostre persone, in coerenza con i valori trasmessi dai fondatori: crescere con responsabilità, investire senza compromessi e valorizzare le persone come vero capitale dell'impresa».

Quale approccio avete nei confronti dell'intelligenza artificiale?

«L'artificial intelligence, nel nostro approccio, non è un fine ma un mezzo: è il pilastro del nostro ponte verso il futuro, la struttura ideale che collega la storia alla visione, il passato alle possibilità che si aprono.

In quarant'anni Proge-Software ha imparato che l'innovazione non è mai improvvisazione: è il risultato di metodo, passione e visione. Oggi siamo pronti a costruire il futuro con la stessa determi-



nazione con cui abbiamo costruito il nostro passato, avendo a disposizione la conoscenza universale portata dall'Ai. E 3PS-3rd Millennium Proge's Suite rappresenta la nostra sfida più ambiziosa e il simbolo di un percorso di continua innovazione. Un progetto destinato a portarci oltre i confini conosciuti del software e dei modelli tradizionali di business, aprendo nuove prospettive in cui visione, etica e persone restano sempre al centro. Perché il futuro non si attende, si costruisce, e in Proge-Software lo stiamo costruendo davvero: passo dopo passo, con la determinazione di chi sa trasformare l'innovazione in valore e le sfide in opportunità».

• Bianca Raimondi

La sfida più ambiziosa

3PS – dove intelligenza artificiale, etica e visione convergono per ridefinire il futuro del software e dei modelli di business human-centric

L'impresa del futuro parla Ai:

Proge-Software guida la rivoluzione digitale

Proge-Software, con sedi a Milano, nel Sannio e in Svizzera (ProgeSwiss), è un gruppo in costante espansione che sviluppa soluzioni tecnologiche di nuova generazione per imprese di ogni dimensione. Forte di oltre quarant'anni di esperienza, oggi guida la trasformazione digitale integrando l'intelligenza artificiale nei propri sistemi e servizi.

L'azienda realizza progetti end-to-end che spaziano dalla progettazione e gestione delle architetture It alla creazione di app, piattaforme cloud e servizi SaaS, fino allo sviluppo di soluzioni su misura per modern work, security & compliance, software development, hybrid infrastructure, data & Ai.



L'ORIGINALE



GLI ORIGINALI
NOMINATION
SONO FIRMATI
UNO PER UNO

#UNOAMEUNOATE



NOMINATION
ITALY

Là dove l'uomo incontra il divino

È questa, in sintesi, la visione del giardino di Rosi Sgaravatti, oggi alla guida di Sgaravatti Group, azienda vivaistica che da oltre due secoli progetta e realizza giardini e spazi verdi. Una frase che non è solo poetica: riflette l'approccio olistico che guida ogni progetto

In un mondo in cui si parla sempre più di sostenibilità, rigenerazione urbana e benessere, Rosi Sgaravatti porta avanti da decenni un progetto che unisce impresa, paesaggio e bellezza. Alla guida di una delle più antiche aziende florovivaistiche d'Europa, la sua è una storia di concretezza e visione, radicata nella terra ma proiettata nel futuro. Dopo la scomparsa del marito, Rosi Sgaravatti ha assunto la direzione dell'azienda, imprimendo un nuovo impulso allo sviluppo internazionale, con progetti realizzati in Ucraina, Georgia, Azerbaijan, Emirati Arabi Uniti, Qatar e Caraibi. Oggi il Gruppo Sgaravatti conta oltre 140 dipendenti e un fatturato di circa 13 milioni di euro. Il centro operativo e produttivo rimane in Sardegna, con tre garden center, oltre 33 ettari di vivaio e 2.500 mq di serre.

Quando si parla di giardini, spesso si pen-

Rosina Zuliani Sgaravatti, amministratore unico di Sgaravatti Group



sa solo a un elemento decorativo. Cosa rappresentano invece per lei?

«Ogni giardino nasce dall'incontro tra l'uomo e la natura: è un'armonia che si costruisce nel tempo, con conoscenza, sensibilità e attenzione. Da quando ho assunto la guida del Gruppo Sgaravatti – fondato nel 1820 e oggi tra le maggiori realtà florovivaistiche italiane – ho cercato di mantenere questo equilibrio, unendo la tradizione di famiglia a uno sguardo capace di proiettarsi nel

futuro. Per me un giardino non è mai solo un insieme di piante, ma uno spazio vivo che cambia, cresce e riflette il legame tra chi lo crea, chi lo vive e l'ambiente che lo accoglie».

Qual è la filosofia che ispira ogni vostro progetto?

«La filosofia che guida i nostri progetti unisce attenzione per la natura e capacità progettuale. Che si tratti di un grande parco o di un piccolo giardino, il principio è lo stesso: conoscere il territorio, scegliere le piante più adatte e valorizzare ogni luogo in armonia con la sua identità e con chi lo vive. La bellezza di un paesaggio non deriva solo dall'estetica, ma anche dalla complessità biologica e dalle interazioni ecologiche che gli alberi apportano. Riconoscere e valorizzare queste dinamiche è essenziale per creare giardini belli e sostenibili. Ogni progetto è un esercizio di empatia, competenza e lungimiranza».

Qual è il fil rouge che collega i vostri svariati progetti?

«Direi la cura: delle persone, delle piante e dei luoghi. È ciò che guida le nostre scelte, che si tratti di progettare spazi verdi urbani a basso impatto o di collaborare con università per selezionare essenze mediterranee più resilienti. Crediamo in un verde che generi valore nel tempo, che sia sostenibile e sensibile alle problematiche legate ai cambiamenti climatici».

La sua è anche una leadership femminile, che ha saputo farsi spazio in un settore tradizionalmente maschile: come ci è riuscita?

«Non con l'autorità, ma con la capacità di tessere relazioni, ascoltare, formare. Ho iniziato lavorando fianco a fianco con i collaboratori sul campo, imparando anche da loro. Penso che la leadership si misuri nella quotidianità e nei risultati, ma anche nel modo in cui si costruisce un ambiente in cui le persone possano crescere e sentirsi parte di un progetto condiviso».

Investire nel verde oggi non ha solo un valore estetico, ma significa anche e soprattutto credere nella sostenibilità. Qual è il vostro impegno in questo ambito?

«Operare nel verde oggi significa assumersi una responsabilità verso l'ambiente e verso le ge-



Attenzione per la natura e capacità progettuale

Che si tratti di un grande parco o di un piccolo giardino, il principio è lo stesso: conoscere il territorio, scegliere le piante più adatte e valorizzare ogni luogo in armonia con la sua identità e con chi lo vive

nerazioni future. Nel nostro lavoro questo si traduce nell'utilizzo di impianti irrigui efficienti, nel recupero delle acque meteoriche e nell'impiego di energie rinnovabili per le attività aziendali. Crediamo nell'economia circolare e nella valorizzazione dei materiali vegetali, ma anche in una cultura del verde che aiuti le persone a vivere meglio. Il giardino può essere un luogo di rigenerazione, bellezza e salute».

Cosa manca ancora oggi per una vera cultura del verde?

«Manca ancora una reale sensibilità, considerare le piante non come elementi decorativi, ma esseri viventi, parte di un ecosistema che ci sostiene e che richiede conoscenza e rispetto. Spesso le piante vengono scelte e gestite senza conoscerle. È fondamentale educare all'attenzione, alla tutela e alla progettazione consapevole. Per piantare alberi serve professionalità, esperienza, prospettiva e senso di responsabilità».

Fare impresa in Sardegna non è facile. Come ci è riuscita e quali sono i più grandi ostacoli che ha dovuto superare?

«Fare impresa, non solo in Sardegna, non è facile.

Tutti gli imprenditori conoscono bene le sfide: affrontare gli imprevisti, gestire l'incertezza dei risultati e innovare. All'inizio non è stato semplice affermarsi in un settore tradizionalmente maschile, una sfida che ho affrontato come tutte le altre: lavorando bene, con serietà e continuità. Operare qui, però, è anche un valore aggiunto. La Sardegna è un territorio straordinario per chi lavora nel verde: offre condizioni uniche che insegnano a osservare, rispettare e valorizzare la natura».

Come guarda al futuro del verde e della vostra azienda?

«Il verde sarà sempre più centrale per la qualità della vita, ma dovrà essere gestito con competenza, non con improvvisazione, tenendo presente che le piante che dovremo coltivare in futuro dovranno essere sempre più resilienti al cambiamento climatico. Il futuro di questo settore dipenderà dalla capacità di prendersene cura nel tempo, con attenzione ai luoghi e alle persone che li abitano. Per noi significa continuare a lavorare con impegno e passione, come facciamo da più di due secoli». • BG

Un nuovo centro a Cagliari

Una recentissima novità è l'inaugurazione dello "Sgaravatti City Garden", uno spazio di circa duemila metri quadrati, a Cagliari, che offre un'ampissima selezione di piante, fiori e accessori per la cura di verde di casa. Qui vengono organizzati anche corsi e workshop per gli amanti del garden. Il centro va ad aggiungersi a quelli di Capoterra e di Arzachena.

Presidente nazionale Assoverde, Rosina Zuliani Sgaravatti guida il Gruppo Sgaravatti con una visione che unisce impresa, cultura e responsabilità sociale. Nel 2022 ha ricevuto il riconoscimento come cavaliere del lavoro, unico cavaliere del lavoro donna nel settore green.

Quando l'aroma si colora di rosa

New Flavours è molto più di un produttore di aromi: è un laboratorio di futuro, dove le donne hanno trovato spazio per esprimere competenze e creatività, e dove il profumo dell'innovazione si mescola con quello della responsabilità sociale

C'è un luogo, tra le colline umbre, dove scienza e passione si incontrano. A Monte Santa Maria Tiberina (Pg), nel cuore verde d'Italia, nasce un profumo speciale: quello degli aromi naturali e biologici di New Flavours Srl, una piccola grande impresa che in pochi anni ha saputo conquistarsi un posto nel panorama nazionale e internazionale del food & beverage. Ma non è soltanto l'innovazione dei prodotti a renderla diversa: è il suo essere un'azienda fortemente "in rosa", guidata da una donna e sorretta dal talento di tante professioniste che ogni giorno trasformano intuizione, cura e competenza in un vantaggio competitivo.

Parte del team della New Flavours ritira il premio Le Fonti



UNA LEADERSHIP CHE FA LA DIFFERENZA

Alla guida di New Flavours c'è Monia Floridi, manager determinata e visionaria che ha scelto di fare della diversità una risorsa concreta. «Essere donna non è un'etichetta, è un punto di vista diverso – spiega – e credo che oggi le imprese abbiano bisogno proprio di questo per crescere». Non si tratta di slogan, ma di una realtà visibile: dal reparto Ricerca & Sviluppo al marketing, dall'amministrazione alla produzione, ogni comparto comprende numerose dipendenti. Un segnale chiaro, che racconta di un'impresa dove le donne sono una presenza che guida, crea e innova.

AROMI SU MISURA, COME ABITI SARTORIALI

New Flavours ha scelto di non seguire la via più semplice. In un settore dove i grandi competitor offrono cataloghi di aromi standardizzati, l'azienda umbra ha imboccato

la strada più complessa ma più affascinante: quella della personalizzazione. Ogni aroma nasce da un dialogo serrato con il cliente, viene modellato sulle sue esigenze e testato con rigore scientifico per garantire stabilità, resistenza ai processi di lavorazione e coerenza sensoriale, guidato dalla sapienza dell'altro socio, Jean Christophe Coppin. «Non creiamo semplici aromi, ma esperienze gustative uniche. Lavoriamo per trasformare la visione del cliente in un prodotto concreto», racconta Floridi. È un approccio artigianale che però si avvale delle tecnologie più avanzate, una sorta di "sartoria del gusto" capace di coniugare tradizione e scienza.

IL CUORE PULSANTE: LA RICERCA

Il laboratorio di R&S è il vero motore dell'impresa. Qui, un team prevalentemente femminile studia ogni dettaglio: la shelf life degli aromi, le interazioni con i materiali di confezionamento, la resistenza alle alte temperature.

Non si tratta solo di prove tecniche: è un lavoro di passione, dove la precisione scientifica incontra l'intuito. «Sappiamo che quello che facciamo finirà sulle tavole di famiglie, bambini, persone di tutto il mondo. È una responsabilità che ci motiva a dare sempre il meglio», racconta una delle giovani tecnologhe alimentari.

La cura delle materie prime è un altro pilastro: si scelgono ingredienti di qualità, tracciabili e spesso legati a territori di eccellenza. Dalla vaniglia biologica del Madagascar alle nocciole Igp italiane, ogni aroma porta con sé una storia da raccontare.

DALL'UMBRIA AL MONDO

Pur avendo le radici ben piantate nel borgo umbro di Monte Santa Maria Tiberina, New Flavours guarda lontano. È presente a fiere internazionali come Biofach e Food Ingredients Europe, e dal 2022 è socia della Italy China Council Foundation (Iccf), segno della volontà di dialogare con mercati in crescita come quello asiatico.

I riconoscimenti non mancano: nel 2022 l'impresa è stata premiata con il prestigioso Industria Felix Award come una delle aziende umbre più competitive. Un risultato che certifica non solo la solidità economica, ma anche la capacità di innovare.

UNA CULTURA CHE VALORIZZA LE PERSONE

Oltre ai numeri e ai mercati, ciò che colpisce di New Flavours è la sua cultura aziendale. Qui la diversità non è un obbligo nor-



Un lavoro di passione

Sappiamo che quello che facciamo finirà sulle tavole di famiglie, bambini, persone di tutto il mondo. È una responsabilità che ci motiva a dare sempre il meglio

mativo, ma un valore vissuto quotidianamente.

La presenza femminile nei vari reparti ha portato a un clima dove la conciliazione vita-lavoro, la formazione continua e il mentoring non sono eccezioni, ma pratiche diffuse. L'impatto è concreto: i dipendenti restano più a lungo, si sentono parte di un progetto e contribuiscono a costruire un know-how interno stabile e prezioso.

Le ricerche internazionali confermano che

i team diversificati prendono decisioni migliori e sviluppano maggiore creatività. A New Flavours questa verità si tocca con mano: le idee nascono dal confronto di punti di vista differenti, e diventano soluzioni innovative per il mercato.

UN FUTURO DA SCRIVERE

Guidare un'azienda come questa significa, per Monia Floridi, affrontare la sfida di innovare in un settore tradizionale portando dentro valori nuovi: ascolto, inclusione, collaborazione.

E significa anche raccontare un'altra storia d'impresa italiana, in cui una Pmi di provincia riesce a parlare al mondo senza rinunciare alle sue radici, anzi valorizzandole.

Oggi New Flavours è molto più di un produttore di aromi: è un laboratorio di futuro, dove le donne hanno trovato spazio per esprimere competenze e creatività, e dove il profumo dell'innovazione si mescola con quello della responsabilità sociale. Una miscela che sa di crescita, di identità e di futuro. Una miscela che, come i suoi aromi, lascia un segno. • LG



Candidarsi, chiedere e osare

«Uno dei compiti fondamentali di un leader è quello di dare a tutti pari opportunità di dimostrare il proprio talento e il merito è l'unico criterio su cui basare le assunzioni e gli avanzamenti di carriera». Ne è convinta Cristina Scocchia, amministratore delegato di illycaffè

Cristina Scocchia è tra le figure femminili più influenti del panorama italiano manageriale: dopo una lunga carriera in Procter & Gamble, in Kiko e L'Oréal, oggi è amministratore delegato di illycaffè e siede nel consiglio di amministrazione di Essilor Luxottica.

Quali sono stati gli ostacoli più grandi che ha incontrato per ricoprire il ruolo che oggi detiene?

«Sono nata in una famiglia normale, sono cresciuta in un paese di 2 mila anime in Liguria e in più sono donna. Purtroppo, in un Paese come il nostro in cui la meritocrazia c'è ma non è diffusissima, questo può fare la differenza. Il talento è equamente distribuito tra ricchi e poveri e tra uomini e donne ma le opportunità di dimostrarlo quelle no, non sono equamente distribuite. Il più grande ostacolo che ho dovuto superare è stato proprio quello di trovare l'opportunità di dimostrare se e quanto valevo. Ho costruito la mia carriera in un'azienda americana e ho trascorso oltre 13 anni all'estero, spesso mi chiedo se sarei mai diventata amministratore delegato a quarant'anni se fossi rimasta in Italia. Nel nostro Paese il punto di partenza e l'essere donna sono ancora penalizzanti».

Come è arrivata al successo?

«Con tanto impegno, tanta determinazione e qualche sacrificio. Non credo che il successo sia un traguardo che si ottiene all'improvviso, credo piuttosto sia un percorso che si costruisce ogni giorno con passione e disciplina. Sapevo di avere obiettivi ambiziosi rispetto al mio punto di partenza ma ho sempre creduto che va-



La cultura aziendale

Deve garantire pari opportunità attraverso azioni concrete: processi di selezione trasparenti, piani di carriera chiari, strumenti di welfare che facilitano la conciliazione per tutti, uomini e donne senza distinzione

lesse la pena di provarci e anche quando la strada è stata in salita. Anzi, è stato proprio in quei momenti che ho provato a dare il massimo, perché in salita si accelera, sempre».

Come riesce a conciliare vita professionale e impegni familiari?

«Non credo esista un equilibrio perfetto e bisogna imparare ad accettarlo. La nascita di mio figlio è stata la cosa più bella della mia vita e non smetterò mai di dirlo. Ho dato il massimo per diventare amministratore delegato, ma nulla mi ha mai dato una soddisfazione e una felicità pari a quella di essere mamma. La carriera è sì importante, ma non è la cosa più importante. Ho imparato a fare il giocoliere: questo ha significato fare delle scelte, talvolta delle rinunce, azzerando i sensi di colpa e cercando di dare la priorità giusta ai diversi ruoli, a seconda dei momenti e delle situazioni. Ho smesso di perseguire l'idea di essere impeccabile in ogni ambito. È inutile girarci troppo intorno: non si può fare tutto, se si è a capo di un'azienda. Tuttavia, se mi guardo indietro, sono felice di constatare che l'accelerazione della mia carriera è avvenuta quando mio figlio c'era già.

A riprova che conciliare non è facile ma è possibile».

Qual è la strategia vincente per promuovere le donne?

«Credo profondamente nel merito. Le donne non hanno bisogno di favoritismi, ma di ambienti in cui il talento venga riconosciuto indipendentemente dal genere. La cultura aziendale deve garantire pari opportunità, e questo si costruisce attraverso azioni concrete: processi di selezione trasparenti, piani di carriera chiari, strumenti di welfare che facilitano la conciliazione per tutti, uomini e donne senza distinzione. Allo stesso tempo, anche noi donne dobbiamo fare la nostra parte: candidarci, chiedere, osare. Perché spesso il primo ostacolo è proprio la nostra tendenza a sottovalutarci. L'assertività, se bilanciata dall'umiltà e dall'impegno, è una dote non una parolaccia».

Cosa significa per lei essere leader?

«Credo profondamente che la leadership non sia potere, ma responsabilità. I valori e il merito sono la chiave per creare una leadership nuova, etica e inclusiva, in grado di mettere le persone al primo posto e di dare a tutti, senza distinzione, senza

esclusioni e divari, l'opportunità di dimostrare il proprio talento, perché il punto di partenza non deve più determinare chi puoi diventare. Credo sia conclusa l'epoca in cui un'azienda poteva essere gestita dall'alto, da leader che stanno soli in testa al gruppo, indicando la strada e detenendo il potere. Il leader oggi non balla da solo, non dà le spalle al gruppo, ma lo guida e lo sorregge. Il suo compito è integrare il valore con i valori, gli obiettivi e i parametri economici e finanziari con quelli etici e sociali».

Su quali valori imposta la sua attività manageriale?

«Il mio lavoro si fonda su quattro valori: etica, responsabilità sociale, merito e lavoro di squadra. Credo ci vorrebbe una sorta di giuramento di Ippocrate anche per noi manager, per ricordarci che le nostre decisioni devono essere legate ad un codice morale più alto. Le aziende devono crescere le metriche finanziarie per non perdere competitività e posti di lavoro ma il profitto non può essere il fine unico e ultimo. Le aziende sono corpi sociali e chi le guida deve preoccuparsi anche del benessere delle persone e delle comunità in cui le aziende si trovano ad operare».

Quali sono i prossimi obiettivi?

«Durante uno dei colloqui di lavoro che ho fatto per essere assunta in Procter&Gamble come stagista ho risposto con trasparenza che il mio obiettivo professionale era quello di diventare amministratore delegato. Allora avevo l'irruenza dei vent'anni, ora la saggezza degli "anta" mi consiglia di "non dire gatto se non ce l'hai nel sacco"».

• CG

Cristina Scocchia,
amministratore delegato illycaffè



L'enologia smart

Expertì è sempre stata all'avanguardia nel sapere leggere e anticipare le tendenze del mercato enologico unendo intuizione e ricerca. E oggi fornisce soluzioni biotecnologiche altamente innovative. Abbiamo incontrato l'amministratore delegato, Elena Guglierame

La natura stessa del settore vitivinicolo è quella di essere tra i più tradizionali in assoluto, essendo profondamente legato all'agricoltura. E proprio questa sua natura rappresenta oggi una grande opportunità di innovazione. Basti pensare che negli ultimi anni, il mercato della precision viticulture ha superato 1,5 miliardi di dollari e si prevede che raggiungerà i 9,5 miliardi entro il 2032. L'intelligenza artificiale applicata alla viticoltura, l'introduzione di robot autonomi, trattori intelligenti, sensori di campo e droni per il monitoraggio fogliare e fitosanitario dimostrano come anche in un ambito così tradizionale la tecnologia possa aprire una reale finestra di trasformazione.

Anche l'enologia, naturalmente connessa al mondo della viticoltura, sta vivendo un'evoluzione analoga: è proprio in questo spazio di innovazione che si inserisce Expertì, un'azienda con sede in provincia di Verona, specializzata in soluzioni biotecnologiche e attrezzature smart per l'enologia, con un approccio fortemente orientato all'innovazione. «Expertì è sempre stata all'avanguardia nel sapere leggere e anticipare le tendenze del mercato enologico unendo intuizione e ricerca, con grande lungimiranza, già oltre dieci anni fa abbiamo iniziato a mettere a punto protocolli e strumenti enologici innovativi per la produzione di vini senza l'aggiunta di anidride solforosa - spiega l'amministratore delegato Elena Guglierame -. Lavoriamo su fermentazioni, protezione microbiologica, gestione dell'ossigeno e dell'anidride carbonica, nutrizione del vigneto e ottimizzazione dei processi produttivi, con l'obiettivo di rendere le cantine più efficienti, sostenibili e competitive, e alla fine tramandare la loro identità e qualità. L'enologia, d'altronde, è una scienza unica: è l'unica scienza applicata alla trasformazione di un frutto, l'uva, in un alimento culturale e simbolico come il vino».

La visione di Expertì si traduce nella trasformazione di un'esperienza trentennale in un vero laboratorio di innovazione aperta. «Le soluzioni che sviluppiamo aiutano le cantine ad affrontare il cambiamento climatico, a gestire l'equilibrio microbiologico e a migliorare la sostenibilità, con un'attenzione particolare al ruolo preziosissimo dell'enologo, mestiere che combina scienza e sensibilità, e che nella nostra missione di azienda vorremmo poter contribuire ad elevare e professionalizzare sempre di più, attraverso le nostre tecnologie».

Tra le ultime novità spiccano Isiox, una tecnologia avanzata basata su setaccio molecolare per la regolazione "raffinata" di ossigeno e anidride carbonica e del grado al-

Elena Guglierame, amministratore delegato di Expertì



colico nel vino, e sistemi di bioprotezione e bioacidificazione di ultima generazione. Per estendere questa visione anche al vigneto, l'azienda ha appositamente creato la divisione Field.

«Uno dei progetti che mi sta più a cuore è il recente lancio della linea W.O.W. – with or without wood: una gamma di tannini di nuova generazione pensata per valorizzare l'equilibrio sensoriale del vino, eliminando le note vegetali, migliorando l'armonia aromatica e offrendo protezione antiossidante. Ogni prodotto della linea porta il nome di una donna iconica, ad esempio Audrey o Frida, per riflettere, anche nella comunicazione, un'idea di personalità, identità e visione contemporanea».

L'azienda presta particolare attenzione alla digitalizzazione, avvantaggiata in questo ambito dalla pregressa esperienza di Elena Guglierame. «Prima di assumere il ruolo di amministratrice delegata di Expertì, tra le sfide che ho affrontato all'interno del Gruppo AEB, come chief marketing e innovation officer, c'è stata anche quella di guidare un delicato processo di trasformazione digitale: è stato un percorso complesso, a tratti faticoso, ma assolutamente necessario per non restare indietro. Questa esperienza mi ha confermato che la tecnologia è un formidabile abilitatore: rende l'azienda più connessa e integrata, più pronta a cogliere le sfide del mercato. Ma mi ha anche ricordato una cosa essenziale: la vera differenza la fanno sempre le persone. La loro competenza, la capacità di adattarsi, la qualità delle relazioni che sanno costruire. La digitalizzazione è uno strumento. Il cuore dell'impresa resta uma-



Nuovi progetti

Recente è il lancio della linea W.O.W. – with or without wood: una gamma di tannini di nuova generazione pensata per valorizzare l'equilibrio sensoriale del vino

no».

Quanto Expertì sia un'azienda innovativa e all'avanguardia, lo dimostra anche nella figura di chi la rappresenta: Elena ha portato una visione imprenditoriale lungimirante, competenza tecnica e capacità di radicarsi nei territori innovando. «Non è più solo una questione di farsi spazio, ma di ridisegnare i confini culturali del comparto. Sono felice, nel mio piccolo, di fare parte di questa trasformazione e di dare il mio contributo al cambiamento del comparto. Il mio stile di leadership lo definirei come una combinazione di visione strategica e di attenzione autentica alle persone. Per me non è un compromesso, bensì un modo di essere. In questi anni

ho imparato che non si può innovare se non si ha preparazione quanto il coraggio di smontare certezze, di ascoltare, uscire dal rumore di fondo. Ma il mio ingresso nel mondo del vino non è stato dettato solo da ragioni di carriera: è stato anche il ritorno a una storia di famiglia e di cuore. La mia famiglia, in Liguria, ha prodotto vino per passione per generazioni, e quel legame semplice ma profondo con la terra e con il gesto del fare vino mi ha sempre accompagnata. Oggi sento che quell'eredità, fatta di curiosità, rispetto e autenticità, è parte del mio modo di intendere l'innovazione e il lavoro: un equilibrio tra radici e fiducia nel futuro».

• **Guido Anselmi**

Le collaborazioni

Dal 2023 Expertì fa parte del gruppo internazionale AEB, pur mantenendo un'identità autonoma e snella, fortemente radicata in buona parte delle regioni del territorio italiano e da poco anche all'estero, dove l'azienda si sta via via espandendo.

Inoltre vanta collaborazioni tecnico scientifiche come quella attiva da tempo con AB Mauri, tra i maggiori produttori mondiali di lievito, con cui lavora attraverso la linea Maurivin, nota a livello globale per alta qualità, purezza e performance costante.

Altro partner chiave nella linea Expertì Field, è Diachem, un'azienda 100 per cento italiana, specializzata nella produzione di agrofarmaci e agronutrienti avanzati, che sviluppa soluzioni innovative e sostenibili per l'agricoltura.

Nuovi sbocchi nella trade transition

Sono in grado di aprirli i player logistici all'avanguardia che, ai processi di spedizione merci tout court, abbinano anche una forte vocazione digitale e una consulenza specializzata in materia doganale. Come spiega Nazzarena Franco

In un tempo e in uno scenario complesso come quello attuale, che disegna traiettorie di interscambio globale sempre più digitalizzate e connesse tra loro, parlare di logistica è come parlare di manifattura. Ovvero di un genere di industry in cui operano attori con core business molto diversi tra loro e che, nel caso di DHL Express, garantiscono «connessioni in 24/48h da e verso 220 Paesi nel mondo, abilitando l'internazionalizzazione delle aziende italiane, soprattutto Pmi». A metterlo in luce è Nazzarena Franco, ceo del noto corriere aereo espresso che, grazie a un network globale, offre nuovi mercati di sbocco e fornitura alternativi ai tradizionali.

Quali sono i punti di forza della vostra rete logistica?

«Siamo un partner vicino alle imprese che, scegliendoci, non necessitano nemmeno di presidiare fisicamente i mercati d'interesse: ci pensiamo noi ad accompagnare il loro business nel mondo, attraverso 30 checkpoint che monitorano in tempo reale il percorso delle spedizioni. Al contempo, forniamo consulenza strategica in ambito doganale, customer service, It e commerciale».

La questione dazi imposti dagli Usa condiziona i flussi di merci globali. Quali rotte sta penalizzando e con quali impatti sui volumi export generati dalle pmi italiane?

«Già lo scorso anno, l'Italia aveva perso ben 2,4 miliardi di euro di fatturato di export negli Usa che- sommati a quelli in



I punti di forza della rete logistica DHL Express Italia accompagna il business delle imprese nel mondo, attraverso 30 checkpoint che monitorano in tempo reale il percorso delle spedizioni. e fornisce consulenza strategica in ambito doganale, customer service, It e commerciale

Cina e Germania- diventano 11 (Fonte Ansa). Rispetto all'anno scorso, le nuove tariffe stanno impattando in modo ulteriormente negativo sulle esportazioni italiane con un calo delle vendite negli Stati Uniti del 9,2 per cento. La regione più colpita è la Lombardia, che rappresenta il 20,5 per cento dell'export italiano verso gli Usa, e il settore agroalimentare- in particolare enologico- che rischia perdite di circa 390 milioni di euro (fonte PMI.it). Sono 6mila le Pmi italiane che esportano verso gli Usa e, in questo contesto con quasi 65 miliardi di euro e centinaia di migliaia di posti di lavoro a rischio, l'Italia dev'essere pronta a scenari inediti che, già oggi, stanno ridisegnando la geografia del commercio internazionale».

Una logistica efficiente e di qualità favorisce anche la creazione di nuovi

sbocchi commerciali. Su quali in particolare state aumentando la vostra competitività in termini di servizi di spedizione espressa?

«Nel 2024, come DHL Express, abbiamo gestito il 49 per cento dell'export extra-Ue per via aerea espressa tramite il nostro Hub internazionale di Milano Malpensa, che conta ben 54 movimenti aerei giornalieri e rappresenta una porta d'accesso ai mercati globali per le imprese italiane grazie a connessioni dirette con Usa, Hong Kong e Bahrain. È nostra ambizione continuare a investire in tal senso: solo in Italia, il nostro piano d'investimenti 2023-2026 è ammontato a 360 milioni di euro, che diventano 700 negli ultimi 8 anni e- come Gruppo- investiremo 500 milioni di euro entro il 2030 in Medio Oriente. Soprattutto Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti, dove rafforzeremo la

nostra infrastruttura per facilitare le imprese nel cogliere le opportunità di business offerte dalla trade transition in corso».

I mercati esteri offrono grandi opportunità al made in Italy, tuttavia la complessità del mondo doganale può talvolta inibirne la penetrazione. Quali soluzioni proponete alle nostre imprese in questo senso?

«La nostra esperienza nel gestire le complessità delle normative internazionali e dei dazi doganali è un valore aggiunto per le imprese che operano a livello globale. In Italia contiamo ben 550 specialisti doganali che garantiscono lo sdoganamento delle merci quando ancora in volo (Clearance In the Air) e lavorano per consentire alle imprese italiane di esportare il made in Italy nel mondo senza ostacoli: solo nel 2024, abbiamo processato 14 milioni di dichiarazioni doganali. Inoltre, con MyCustomsDox garantiamo ai clienti un accesso rapido alla documentazione doganale d'importazione digitalizzata e stiamo testando l'integrazione dell'Intelligenza artificiale nei nostri processi customs, per ottimizzarli e accelerare ulteriormente i tempi di sdoganamento».

Contenere i costi ottimizzando i processi è tra i sentieri più sfidanti per la supply chain del futuro. Quali innovazioni avete in corso e in cantiere per rilanciare il vostro standing nel mercato logistico globale?

«In DHL Express abbiamo integrato tecnologie basate su Ai e advanced analytics in numerose attività. Ad esempio, con Dao (Digital Account Opening) è possibile attivare un account business in pochi minuti; con DHL Pass garantiamo un accesso sicuro al proprio account con autenticazione multifattoriale; con Label-free returns si possono effettuare resi paperless. Questi strumenti rendono DHL Express veloce e flessibile, sfruttando le opportunità della transizione digitale e rispondendo a un mercato settoriale in cui il 66 per cento dei clienti si aspetta esperienze digitalizzate (PwC, Global Consumer Insights). Sul piano della sostenibilità, siamo stati il primo operatore cargo in Italia a utilizzare SAF (Sustainable Aviation Fuel) e con GoGreen Plus diamo ai nostri clienti la possibilità di ridurre le emissioni di CO2 in Scope 3 legate alle spedizioni aeree internazionali».

•Gaetano Gemiti

Nazzarena Franco, ceo di DHL Express Italia





brics.it

komen
italia

PREVENZIONE, CURA, RICERCA



PER LA SALUTE
FEMMINILE

RACE FOR THE CURE

RACE FOR THE CURE

susan g.
komen



PER LA CURA
AI TUMORI
DEL MAMMA



RACE FOR THE CURE

2025

BOLOGNA	19-21	settembre
BRESCIA	26-28	settembre
MATERA	26-28	settembre
SALERNO	4-5	ottobre
CASERTA	10-12	ottobre
CAPUA	18-19	ottobre
NAPOLI	7-9	novembre

DONA e ISCRIVITI ADESSO
www.raceforthecure.it

Sostieni la più grande manifestazione del mondo
per la lotta ai tumori del seno



**komen.
italia**

PREVENZIONE, CURA, RICERCA



PER LA SALUTE
FEMMINILE

Professionalità, trasparenza e impegno

E.v.e.v.e. offre servizi di consulenza e gestione del patrimonio immobiliare in ambito turistico ricettivo, valorizzando immobili destinati alle locazioni turistiche brevi, e la conduzione in affitto di strutture ricettive, attraverso una nuova idea di accoglienza: attenta, autentica, sensibile alla bellezza

«**H**o sempre creduto che ciò che conta davvero nella vita siano la famiglia, i legami, le persone. Se si ha la fortuna di avere basi solide, se si ha una famiglia unita, il supporto per raggiungere gli obiettivi, anche i più ambiziosi, diventa possibile. E così è stato. La mia passione per l'organizzazione, per la cura di ogni cosa, per la ricerca del benessere degli altri è diventata il cuore del mio lavoro». Valentina Pancini spiega così come ha intrapreso la sua avventura imprenditoriale, creando E.v.e.v.e., realtà di Fidenza che offre servizi di consulenza e gestione del patrimonio immobiliare in ambito turistico ricettivo, valorizzando immobili destinati alle locazioni turistiche brevi, nonché la conduzione in affitto, in comodato, in franchising e leasing di strutture turistico-ricettive, quali ad esempio alberghi, residence, B&B.

Partiamo dal nome: cosa significa E.v.e.v.e.?

«E.v.e.v.e. è l'acronimo dei nomi delle persone che amo, mio marito e i nostri figli, il logo astrattamente riporta alla nostra casa che è il fulcro di tutto ciò

Valentina Pancini, fondatrice e titolare di E.v.e.v.e.



che mi permette di fare questo lavoro. Questo progetto mi permette di crescere continuamente, perché l'attenzione ai dettagli è essenziale per un'attività che punta alla professionalità e alla cura dei suoi clienti. E.v.e.v.e. non gestisce solo patrimoni immobiliari, ma si dedica a creare esperienze e a lasciare negli ospiti che soggiornano nelle nostre strutture e che ci scelgono per il loro giorno speciale o per il loro evento, il ricordo di una giornata speciale e la voglia di ritornare. E chi decide di lasciarci il proprio immobile in gestione, ha la sicurezza di professionalità e dedizione al lavoro».



Come vengono gestiti i patrimoni immobiliari che vi vengono affidati?

«Ogni immobile ha una storia e viene gestito con cura e rispetto delle richieste del cliente che ce lo ha affidato. Abbiamo studiato una formula di gestione Rta (residenze turistiche alberghiere), in cui il proprietario ha la certezza del valore del proprio investimento immobiliare e può a sua volta beneficiare della buona riuscita della gestione turistica ricettiva. Gli immobili non vengono intestati a noi, ma tutto viene fatto in maniera trasparente e il proprietario può seguire e vedere in diretta i risultati raggiunti. Negli anni abbiamo sviluppato competenze specifiche anche nell'organizzazione in ambito amministrativo, contabile e contrattuale, compresa l'elaborazione dei dati, la loro gestione e conservazione. Ci avvaliamo di un team di esperti specializzato in funzione del progetto specifico che si vuole sviluppare. La nostra formula è flessibile e si adatta alle reali necessità del singolo cliente e dell'obiettivo imprenditoriale che vuole perseguire».

Chi sono i clienti che si rivolgono a voi?

«Principalmente persone che hanno patrimoni in Italia di cui non usufruiscono ma cui sono legati e che non vogliono abbandonare. Vogliono valorizzarli e trarne un profitto, così si rivolgono a noi per sistemarli e gestirli».

Quali servizi offrite?

«Grazie alla nostra esperienza nel settore turistico-ricettivo, offriamo soluzioni su misura per valorizzare il patrimonio immobiliare. Il nostro obiettivo è garantire una gestione efficiente e redditizia, accompagnando il cliente in ogni fase con competenza e professionalità.

«Alta Luce Mountain Lodge, a Gressoney, che è anche il primo progetto che abbiamo realizzato. Era un residence ad uso turistico, in cui ogni appartamento era di un proprietario e veniva gestito in modo disorganico, alla stregua di un dormitorio. Oggi è un residence con 25 appartamenti in residenza turistico alberghiera. Abbiamo introdotto un sistema innovativo, primo in Italia e riconosciuto da Confcooperative, progettato per ridurre i costi di gestione e incrementare i profitti dei proprietari per cui oggi è un vero e proprio investimento. Abbiamo costituito una cooperativa con tutti i proprietari e la gestione è curata direttamente da me attraverso persone di estrema fiducia che lavorano sul posto e con cui mi interfaccio quotidianamente. Abbiamo voluto rendere ciò che era un semplice residence, un nuovo modello di hotelierie che offre la possibilità agli ospiti di godere della comodità di una casa ma con un servizio curato e la possibilità di fare colazione o un aperitivo, e con un'attenzione particolare al servizio (appartamenti con biancheria, servizio di pulizia)».

Quali altri progetti avete curato?

«Old Village Linda, un gioiello nel cuore della Lunigiana. Da due case vacanza, oggi ci sono 5 appartamenti dotati di qualsiasi comfort. Questo incantevole luogo è la scelta ideale per chi cerca una esperienza unica e rilassante. Completa la nostra offerta una piscina a sfioro con vista sulle colline circostanti, perfetta per rilassarsi e godersi il panorama. Il nostro obiettivo dalla primavera 2026 è di trasformarlo in un intero borgo diffuso e farlo diventare una destinazione turistica non solo per una clientela straniera: puntiamo a farlo diventare un punto di interesse per organizzare team build-

Ricordi preziosi

E.v.e.v.e. non gestisce solo patrimoni immobiliari, ma si dedica a creare esperienze e a lasciare negli ospiti che soggiornano nelle strutture la voglia di ritornare

Possiamo realizzare luoghi per il turismo, per eventi, matrimoni, banqueting. Supportiamo i clienti in ogni momento, fin dalle fasi iniziali di assistenza nella compravendita e/o nel progetto di ristrutturazione. Compriamo tutte le operazioni commerciali, industriali e finanziarie necessarie a conseguire gli obiettivi concordati con i nostri clienti».

Qual è il progetto a cui è più legata?



ding aziendali.

Tenuta Il Poggio a Felegara è invece un progetto che nasce nel 2021 con l'idea di rendere la dimora della famiglia Ancelotti un luogo incantevole dedicato al turismo, agli eventi privati, ai matrimoni e ai workshop aziendali. Abbiamo abbracciato con entusiasmo questa trasformazione, dedicandoci con passione a ogni aspetto del progetto. Vogliamo che gli ospiti della Tenuta Il Poggio si sentano immersi nell'atmosfera di eleganza e colore che contraddistingue questo luogo rendendo ogni soggiorno e ogni evento un ricordo prezioso. Inoltre, gestiamo direttamente le prenotazioni, gli eventi, le visite con gli sposi, adeguando e migliorando costantemente i servizi annessi alla tenuta. Eve's House è la nostra casa vacanza nel cuore di Parma. Dotata di ogni comfort, ha 5 posti letto ed è ideale sia per famiglie che per gruppi di amici o chiunque voglia venire a scoprire Parma e il suo territorio.

Infine, Juventus Residency by Soccer Cage è un progetto di studio e calcio, realizzato per ragazzi stranieri che vengono in Italia a studiare e nello stesso tempo si allenano con team dedicati per la loro crescita a 360 gradi».

•BR

Una tela bianca da imbandire

Sulle tavole interpretate dal linguaggio creativo di Bitossi, gli oggetti diventano «strumenti narrativi che invitano a esprimere la propria personalità» spiega Ginevra Bocini Bitossi. Con la porcellana a conferire eleganza e rigore

Trasformare la tavola in uno spazio libero e creativo, unendo artigianato di qualità, design raffinato e storytelling. Da questa visione chiara si è sviluppato il percorso di Bitossi Home, marchio identitario della manifattura italiana riuscito in pochi anni ad affermarsi come maison di punta anche nel settore del tableware. Prestando la massima cura nella scelta di artigiani e di aziende partner eccellenti e aprendo la strada a collezioni capaci di parlare di creatività e convivialità di matrice toscana a un pubblico internazionale. «La filosofia de La Tavola Scomposta ad esempio- spiega la direttrice artistica Ginevra Bocini Bitossi- è stata la nostra risposta a schemi rigidi che avevano a lun-

Ginevra Bocini Bitossi,
art director di Bitossi Home e Bitossi Ceramiche



go caratterizzato la tavola. Un invito a mescolare forme e colori in piena libertà, dando vita a tavole sempre diverse e personali».

Le vostre porcellane sono l'espressione di un sapere radicato nella tradizione, ma costantemente rivolto all'innovazione. In quali prodotti questo sofisticato dosaggio emerge in modo più forte e armonico?

«Consideriamo la porcellana una tela bianca, da reinterpretare attraverso segni sempre diversi. L'innovazione sta nel dialogo con artisti e designer provenienti da mondi differenti, che interpretano questo materiale con il proprio linguaggio. I piatti sono forse l'esempio più evidente: la base



Linguaggi creativi

Nei nostri piatti la base rimane tradizionale, ma il disegno diventa un campo di sperimentazione continua. Lo stesso accade nei bicchieri e nel tessile

rimane tradizionale, ma il disegno diventa un campo di sperimentazione continua. Lo stesso accade nei bicchieri e nel tessile. Innovare, per noi, significa anche immaginare usi diversi da quelli canonici: una coppa champagne può diventare coppetta per un gelato, per contenere della frutta o per un cocktail speciale, aprendo la strada a nuove ritualità».

Ogni creazione che compone le vostre collezioni è il frutto di una meticolosa ricerca sui trend del settore e sui nuovi linguaggi stilistici. Come curate questa fase del lavoro?

«La ricerca è al centro del nostro lavoro. Osserviamo i linguaggi della moda, dell'arte, del design e del cibo, traducendoli in oggetti che rispondono a desideri contemporanei. Ogni collezione nasce dall'incontro con designer, illustratori e artigiani capaci di portare visioni nuove e stimolanti. A questa apertura si unisce lo studio costante di materiali e tecniche: crediamo infatti che l'innovazione estetica debba sempre poggiare su basi solide. È così che i nostri oggetti vanno oltre la semplice funzione, diventando strumenti narrativi che invitano a esprimere la propria

personalità intorno alla tavola».

Negli ultimi anni, nel settore del tableware, si sta riscoprendo il formal dining. Come contribuiscono le produzioni in ceramica (e quali) a valorizzarlo e come lo stile scomposto di Bitossi Home ne incontra il crescente interesse?

«La filosofia de La Tavola Scomposta non esclude la possibilità di diventare "composta". Si tratta di un esercizio di stile: la libertà di accostare forme, materiali e colori consente di interpretare la tavola se-

condo il proprio gusto, fino a incontrare anche i codici più formali del dining. La varietà delle nostre collezioni permette di creare mise en place che rispettano eleganza e rigore, senza rinunciare a quella nota di creatività e colore che ci contraddistingue. Così Bitossi Home risponde al crescente interesse per il formal dining, offrendo una tavola che può essere più classica o più libera, ma sempre espressiva e personale».

Il concetto di famiglia, di cui lei incarna la quarta generazione, è sempre saldamente ancorato al dna aziendale. Come si conserva e come continuerà a evolvere nel linguaggio creativo di Bitossi?

«Bitossi Home nasce nel 2007 come parte del più ampio universo Bitossi, realtà che affonda le proprie radici in una lunga tradizione familiare legata alla ceramica. È importante distinguere: la storicità e le generazioni appartengono a Bitossi Ceramiche, fondata nel 1921, mentre Bitossi Home è l'espressione più recente e contemporanea di questa eredità. Nel nostro linguaggio creativo il valore della famiglia si traduce in accoglienza, senso di comunità e condivisione: ogni oggetto è pensato per favorire legami e momenti conviviali, per esprimere la gioia di stare insieme attraverso la convergenza di forme, stili e texture. Il futuro sarà guidato dalla stessa curiosità e apertura che ci hanno portato fin qui. Mantenendo vivo lo spirito originario e con uno sguardo sempre rivolto al nuovo». • **Gaetano Gemiti**



Al timone della blue economy

Secondo la presidente di IBG - Italian Blue Growth, Cristiana Pagni, il nostro Paese può ricoprire un ruolo di leader strategico nell'economia del mare, a livello internazionale

L'incremento degli investimenti in blue economy testimoniano l'importanza del mare per la nostra economia, che rappresenta una fetta rilevante del Pil italiano. A questo proposito viene naturale dare rilievo a personalità del calibro di Cristiana Pagni, un'imprenditrice italiana d'eccellenza nel settore della blue economy, un ambito notoriamente a vocazione maschile, ma in cui si è fatta strada ricoprendo ruoli di grande prestigio. «Il mio intento è contribuire a un sistema Paese più innovativo, competitivo e tecnologicamente avanzato, incentrato sull'economia del mare e sulle Pmi che svolgono un ruolo essenziale nella crescita economica. Credo che il nostro Paese possa essere un leader strategico sia nel Mediterraneo che a livello internazionale» afferma Cristiana Pagni.

Da cosa è determinata la passione per il suo lavoro?

«Fin da bambina accompagnavo mio padre in azienda ed è stato lui a trasmettermi tutti quei valori che hanno determinato poi la mia visione d'impresa, in primis la lealtà e l'onestà, la fermezza e la perseveranza nel portare a termine i propri obiettivi».

Quali sono gli ultimi progetti che avete realizzato?

«Seafuture, un evento biennale tra le principali fiere della blue economy in Italia, una business convention delle tecnologie marine che si è tenuta alla fine di settembre all'Arsenale Militare Marittimo della Spezia per la nona edizione. Si è chiusa con numeri molto importanti: hanno partecipato oltre 25mila persone, 370 aziende presenti, 80 delegazioni estere, 150 speaker, 170 giornalisti accreditati. Un "hub" sul Mediterraneo per la blue economy e un modello di eccellenza industriale e di competitività, sostenibilità e innovazione. Con Seafuture intendiamo dare un contributo importante creando un momento di incontro per aziende e imprese per capire come, attraverso il settore industriale, della ricerca, delle istituzioni, delle associazioni ambientaliste, delle forze armate, Marina Militare in primis, realizzare una rete, nella consapevolezza di fare sistema, per essere competitivi e per crescere. Un'area speciale è stata dedicata al Green&Blue Innovation Hub, uno spazio che valorizza i percorsi di transizione energetica e sostenibilità nel settore dei trasporti, con particolare attenzione al settore marittimo e portuale, la portualità strategica italiana e la logistica avanzata. Seafuture ha ospitato le massime autorità politiche e istituzionali dei Ministeri dei Trasporti e autorità portuali internazionali pro-



Convention delle tecnologie marine
Seafuture è un "hub" sul Mediterraneo per la blue economy e un modello di eccellenza industriale e di competitività, sostenibilità e innovazione

venienti da aree strategiche per il settore marittimo: una cornice di alto livello che consolida la manifestazione come piattaforma di riferimento per l'innovazione e le politiche globali nel settore dei trasporti marittimi. Un'altra novità importante è stata la partecipazione, per la prima volta a una manifestazione di questo tipo, del Ministero dell'Interno con un importante stand nell'area espositiva. Infine Italian Blue Growth, quest'anno ha proposto per Seafuture 2025 un progetto di compensazione della CO₂ prodotta per l'organizzazione e lo svolgimento dell'evento, dando un segnale forte e fattivo in favore della sostenibilità».

Di recente vi siete anche occupati dell'organizzazione degli eventi collaterali per i festeggiamenti del centenario del Palio del Golfo in collaborazione con il comune della Spezia.

«Tra i momenti più attesi della manifestazione c'è stato l'arrivo delle grandi vele, tra cui la portoghese Santa Maria Manuela e il ritorno della nave più bella del mondo, la Nave Scuola Amerigo Vespucci, orgoglio ed eccellenza italiana nel mondo. Quest'ultima è stata anche scenografia d'eccezione dell'opera Simon Boccanegra che abbiamo messo in scena su un suggestivo palcoscenico galleggiante, creando un inedito mondiale, ripreso anche dalla Rai».

Mytiliade è la rassegna che completa la vostra rosa di eventi più istituzionali de-

dicati al mare, alla sostenibilità e alla blue economy. Come si è svolta?

«Mytiliade ha portato a Lerici un'esperienza sensoriale unica dove le tradizioni gastronomiche locali si sono intrecciate con quelle dei popoli del Mediterraneo, tra narrazioni e riflessioni attuali. La peculiarità e la sfida di Mytiliade è di essere sì una manifestazione di intrattenimento dedicata al grande pubblico ma, al contempo, di essere anche un'importante contenitore di temi fondamentali come la cultura del mare, gli scenari geopolitici, le criticità e la bellezza del Mediterraneo, la pesca, la valorizzazione delle culture e tradizioni, il turismo sostenibile».

Riconosciuto da tutti è anche il vostro impegno verso la sostenibilità. Quali sono i principali obiettivi raggiunti in

Cristiana Pagni è direttore delle strategie delle relazioni istituzionali Sitep Italia Spa e presidente di IBG - Italian Blue Growth

questo ambito?

«Etica e sostenibilità sono le due parole chiave che devono essere presenti giornalmente nel nostro modo di fare impresa. La sostenibilità è sempre stata uno dei valori intorno ai quali abbiamo condotto le nostre attività, dalla scelta delle persone che lavorano per noi all'attenzione a realizzare eventi più sostenibili possibili. Con IBG - Italian Blue Growth siamo riusciti ad ottenere la certificazione Iso 20121 nell'ambito dell'organizzazione e realizzazione sostenibile di fiere, convegni e manifestazioni legate all'economia del mare. Parallelamente al percorso di certificazione, l'azienda ha redatto un importante report interno di sostenibilità. Ne è nato anche un codice etico aziendale che prevede principi guida come la sicurezza delle persone, la riduzione dell'impatto ecologico, l'uso responsabile delle risorse, la tutela della biodiversità e degli ecosistemi in cui si svolgono gli eventi».

• CG

Seafuture Awards

Nell'idea di sviluppo sostenibile di Cristiana Pagni c'è anche una forte attenzione ai giovani. Ed è proprio la fiducia nelle nuove generazioni che l'ha spinta, per esempio, a istituire, in collaborazione con il Distretto Ligure delle Tecnologie Marine, i Seafuture Awards, un premio rivolto a studenti universitari, dottorandi e dottori di ricerca che punta a valorizzare tesi sperimentali che riguardino progetti e tecnologie legate al mare. «I giovani sono il nostro futuro, sono i prossimi dirigenti della nostra società, dobbiamo puntare su di loro, sulla meritocrazia» conclude la Pagni.

➔ **FLAMINIA.**



SPIRE⁺

«I imagined this basin as a modern sculpture,
a figure in function of water and light.»

Elena Salmistraro

SPAZIO FLAMINIA - VIA SOLFERINO 18. MILANO



Il 50% delle persone che si sono ammalate di cancro nel 2024 è destinato a guarire.*

Scegli AIRC. Dai il tuo
5x1000
alla ricerca sul cancro.

Sostieni i programmi di ricerca sulle metastasi di AIRC.
Scopri come su [airc.it/5permille](https://www.airc.it/5permille)

80051890152

codice fiscale

*Fonte: I numeri del cancro in Italia 2024

Roberta,
curata per un
melanoma oculare.



La scienza dietro la bellezza

La ricerca è alla base del modello di business di Etichub, spin off dell'Università di Pavia, che offre servizi innovativi per la filiera cosmetica. Mariella Bleve, cofounder e ceo: «L'obiettivo è rafforzare il riconoscimento della cosmetica come disciplina scientifica con valore sociale diffuso»

Configurandosi come un vero e proprio alleato del benessere individuale, la cosmetica contribuisce in maniera tangibile alla nostra qualità di vita. Essa però non rappresenta solamente la nostra ricerca di benessere, ma costituisce anche un fondamento economico e scientifico di importanza globale.

«La cosmetica è una scienza e i suoi prodotti sono il frutto dell'innovazione scientifica, il risultato di un percorso di ricerca che purtroppo spesso non viene percepito» spiega Mariella Bleve, cofounder e ceo di Etichub. La cosmetica non è solo business, ma anche scienza e impatto sociale. «Dai bambini agli anziani, il cosmetico riguarda tutti. Per questo la nostra azienda promuove un approccio critico, rigoroso e trasparente, orientato a garantire prodotti sicuri, efficaci, sostenibili e di qualità, nella consapevolezza che un elemento imprescindibile per i prodotti di questo settore, che non può essere trascurato, riguarda la sicurezza della salute umana e il rispetto delle legislazioni vigenti. L'obiettivo è rafforzare il riconoscimento della cosmetica come disciplina scientifica con valore sociale diffuso». Etichub nata nel 2013 come spin-off del Dipartimento di Scienze del Farmaco dell'Università di Pavia, è stata fondata dalla dottoressa Mariella Bleve e dalla professoressa Paola Perugini proprio con l'obiettivo di colmare il divario tra accademia e industria, portando sul mercato innovazioni concrete. Oggi è un centro di servizi che integra rigore scientifico, competenza tecnica e visione imprenditoriale, ponendosi come ponte tra accademia e mercato.

La dottoressa Mariella Bleve, cofounder di Etichub



Il sostegno al progetto ReGenera È un'ulteriore conferma del valore del percorso intrapreso da Etichub come impresa nata dalla ricerca universitaria e guidata da etica, trasparenza e rigore scientifico

Etichub si distingue per la governance a leadership femminile e per un team prevalentemente composto da donne, riconoscimento arrivato anche dal bando Invitalia per l'imprenditoria femminile, che valorizza il ruolo delle donne in un settore ad alta intensità scientifica.

Quali sono i principali servizi offerti dalla vostra azienda?

«Etichub offre tre linee principali di servizio. Il primo, quello che ha anche dato avvio al progetto, è il testing dei prodotti, che comprende analisi accurate di qualità, sicurezza ed efficacia. A questo si sono aggiunti i

servizi di ricerca e sviluppo, con cui il cliente viene accompagnato lungo l'intero processo di creazione del prodotto, e quello di consulenza tecnico-scientifico, regolatoria e di marketing scientifico, con la capacità distintiva di tradurre concetti complessi in un linguaggio chiaro e accessibile».

Il forte legame con il mondo accademico rappresenta uno dei pilastri identitari di Etichub. Quali progetti nascono da questa sinergia?

«Il nostro Dna accademico guida l'innovazione e ci consente di trasformare la ricerca più avanzata in soluzioni industriali concrete.

Le linee di ricerca attualmente attive spaziano dalla sostenibilità alla longevity, dall'upcycling ai next-gen cosmetics. A queste direttrici si affianca un impegno costante sul valore sociale della ricerca: un approccio democratico che mira a renderla accessibile e connessa ai bisogni reali delle persone».

Come si esprime la vostra visione imprenditoriale?

«Etichub valorizza la ricerca proprietaria accelerando il passaggio dalle evidenze scientifiche alle applicazioni di mercato. Il marchio Dermalsync®, presto in commercio, si fonda su una tecnologia, patent pending, capace di modulare la combinazione di ingredienti cosmetici in base alle fasi del ciclo mestruale o alla menopausa, con applicazioni su pelle, capelli e igiene intima. Un altro brevetto in fase di industrializzazione, grazie a un partner industriale, è il Filament Surface Tester, dispositivo in grado di analizzare simultaneamente cinque parametri vitali del capello. Questo strumento innovativo è già in uso presso i laboratori di Etichub consolidando lo spin off come hub di riferimento nel testing haircare».

Il vostro legame con il territorio è molto forte. Quali sono le principali sinergie che avete stretto?

«Etichub è parte attiva del Sistema Cosmetico Lombardo e della Fondazione 4u, oltre ad aderire al Polo della Cosmesi e a Cosmetica Italia. È inoltre parte del Pavia Innovation District, l'ecosistema imprenditoriale che favorisce l'innovazione e gli scambi tra imprese del territorio pavese. Queste collaborazioni rafforzano la nostra presenza locale e, al tempo stesso, fungono da piattaforma per dialogare con partner globali, anticipare trend tecnologici e creare nuove opportunità di sviluppo».

Su quali progetti state lavorando?

«Abbiamo appena vinto il bando Collabora & Innova con il progetto ReGenera, selezionato da Regione Lombardia tra 138 proposte. ReGenera è un'iniziativa ad alto impatto scientifico e sociale, nata per migliorare la qualità della vita dei pazienti oncologici. L'obiettivo è sviluppare modelli terapeutici integrati e personalizzati, con un'attenzione particolare al benessere dermatologico e nutrizionale, durante e dopo i trattamenti oncologici. Il progetto riunisce un partenariato di eccellenza che coinvolge, oltre ad Etichub, l'leo Istituto Europeo di Oncologia, Pink Frogs Cosmetics SB e URAI. Il sostegno al progetto ReGenera è un'ulteriore conferma del valore del percorso intrapreso da Etichub come impresa nata dalla ricerca universitaria e guidata da etica, trasparenza e rigore scientifico».

• BG

In crescita costante

A testimonianza dell'efficacia e dell'affidabilità del lavoro di Etichub ci sono risultati concreti.

Per il terzo anno consecutivo l'azienda registra una crescita a doppia cifra. Nel 2025 prevede un aumento del fatturato superiore al 30 per cento rispetto al 2024 e dell'Ebitda intorno al 50 per cento. Dal 2022 l'organico è triplicato, con una scommessa sui giovani: con un'età media di 38 anni e il 93 per cento dei collaboratori provenienti da percorsi accademici o post-laurea. Tale successo non è solo frutto di abilità imprenditoriali, ma anche di un costante investimento in ricerca e sviluppo, che testimonia il ruolo fondamentale della scienza in questo settore.

brosway



BROSWAY.COM

Qualità artigianale, vantaggio digitale

Un matrimonio impossibile eppure necessario: la lunga esperienza e un know how decennale incontrano la contemporaneità delle nuove tecnologie. L'esempio di Emanuela Degano nel settore della lattoneria e carpenteria

Una lunga storia fatta di manualità, precisione e passione per i materiali, che arriva nell'era dell'industria 4.0. E la sposa. È il percorso seguito da Degano Primo Srl, azienda friulana fondata nel 1959 e attiva da allora nel campo della lattoneria e carpenteria. L'impresa, oggi guidata da Emanuela Degano, ha come obiettivo trasformare le lamiere in prodotti su misura di alta qualità, destinati a imprese di costruzione, enti pubblici, artigiani e committenti privati. I temi contemporanei della sostenibilità, della digitalizzazione e della rapidità sono integrati in un quadro aziendale armonioso che fonda le proprie radici nell'esperienza e nel know how artigianale che da sempre fa la differenza. «Negli anni abbiamo custodito il valore dell'artigianalità – dice Degano – ma abbiamo an-

restaurare o ripristinare, ma valorizzare in armonia con l'esistente. È una ricerca costante dell'equilibrio tra l'artigianalità tradizionale e soluzioni innovative che garantiscono durabilità, efficienza e sostenibilità nel tempo. Il 'bello' è anche la cura del dettaglio, la scelta dei materiali, la perfezione dell'esecuzione, che rendono ogni progetto unico e ne preservano il valore per le generazioni future».

Per avere un quadro chiaro della realtà aziendale in oggetto, bisogna descrivere il ventaglio della sua offerta.

«Siamo in grado di soddisfare tutte le esigenze del settore – afferma Emanuela Degano –: coperture, impermeabilizzazioni, posa di lattonerie, isolamenti, interventi di bonifica delle strutture in amianto, compresa la gestione di tutta la documentazione necessaria. Tutto ciò è realizzato da per-



che capita che per rimanere competitivi era necessario evolversi. La scelta di intraprendere il percorso di digitalizzazione 4.0 è stata vincente. Grazie alle tecnologie digitali, oggi riusciamo a offrire servizi e prodotti più personalizzati, più rapidi e più allineati agli standard contemporanei, senza perdere in qualità. Questo ci consente di affrontare con maggior velocità e flessibilità anche i progetti più complessi, in particolare quelli legati alla ristrutturazione di edifici storici o alla collaborazione con studi di architettura. In un mercato in continua evoluzione, essere strutturati in chiave 4.0 significa trasformare l'innovazione in un'opportunità concreta di crescita».

Emanuela parla, poi, dell'approccio che l'impresa riserva alla ristrutturazione di edifici storici. «In un certo senso, per noi è come inseguire la bellezza, rispettare la storia e l'identità di un luogo – spiega l'imprenditrice –. Il nostro obiettivo non è semplicemente

sonale specializzato e qualificato, grazie a corsi di formazione ad hoc. Da anni, poi, collaboriamo con studi di progettazione, architetti e ingegneri, e abbiamo esteso la nostra area di intervento anche in altri ambiti sempre connessi con il nostro core business: ci siamo occupati della ristrutturazione completa di edifici civili e industriali, intervenendo con altre imprese fidate e di consolidata esperienza per le opere complementari e i rivestimenti di facciate».

Un aspetto decisivo è il ruolo della sostenibilità. «La sostenibilità è diventata un pilastro fondamentale – continua Emanuela –. Non è solo un requisito normativo, ma una responsabilità etica e un'opportunità di innovazione. Si concretizza in diverse aree: dall'ottimizzazione dei processi produttivi per ridurre gli sprechi e il consumo energetico, all'impiego di materiali riciclabili o a basso impatto ambientale. Investiamo in tecnologie che ci permettono di monitorare e ridurre

Digitalizzazione

Oggi offriamo servizi e prodotti più personalizzati, rapidi e allineati agli standard contemporanei, senza perdere in qualità

la nostra impronta ecologica. Inoltre, progettiamo soluzioni che contribuiscono all'efficienza energetica degli edifici, promuovendo il benessere di chi li abita. Essere sostenibili significa anche guardare alla durabilità dei nostri prodotti e contribuendo a un futuro più rispettoso dell'ambiente». Date le premesse, quello del settore sembra un futuro di continua evoluzione «e questo porta con sé sia sfide che grandi opportunità. La sfida principale è mantenere l'equilibrio tra l'innovazione tecnologica e il mantenimento delle competenze artigianali.

Dobbiamo continuare a investire in nuove tecnologie ma senza perdere la manualità e la cura del dettaglio che solo l'occhio e la mano esperti sanno dare. L'opportunità, invece, sta nella personalizzazione e nella capacità di rispondere a esigenze complesse con soluzioni su misura. Vedo un futuro in cui la collaborazione tra imprese, scuole e centri di ricerca sarà sempre più cruciale per formare i talenti di domani e per affrontare le sfide legate alla sostenibilità e all'efficienza energetica». • **BG**

I tetti di ultima generazione

Emanuela Degano, amministratrice della Degano Primo di Adegliacco di Tavagnacco (Ud), si sofferma su una attività in particolare offerta dall'impresa friulana: i tetti. «Un tetto fatto a regola d'arte è garanzia di durata e di buona salute di tutto l'edificio – dice Emanuela Degano –. I nostri tetti offrono qualcosa in più: uno stile unico. In caso di manutenzione o restyling, offriamo sistemi di copertura in materiali metallici alternativi al coppo tradizionale, ad alto impatto estetico e con ampia scelta di colori, pur assicurando le caratteristiche tecniche di tenuta. La qualità dei nostri tetti, poi, è dimostrata anche dalla scelta di prediligere una filiera produttiva interamente made in Italy. In conclusione, offriamo un servizio a 30 gradi di consulenza, produzione e messa in posa di tetti e grondaie, creati su misura e installati in loco da personale altamente qualificato sotto la costante guida del direttore tecnico».

L'esempio nello sport e nella vita

Pluricampionessa mondiale e campionessa olimpica a Londra 2012, Elisa Di Francisca è una delle protagoniste del Premio Donna D'Autore 2025. L'ex fioretista racconta del suo legame con lo sport e non solo

Personalità forte e carismatica, Elisa Di Francisca ha costruito la sua eccezionale carriera nella scherma con la cultura del sacrificio, disciplina e grande voglia di vincere. Non teme di esprimere le sue opinioni, anche su temi delicati come la condizione delle donne nello sport e la violenza di genere, di cui è stata vittima nel passato.

Che ruolo ha lo sport nell'affermazione di sé stessi?

«Lo sport fa bene in generale. Per quanto riguarda la mia vita, è stato fondamentale perché mi ha dato un percorso da seguire, un obiettivo, una strada da intraprendere. Lo sport mi ha in un certo senso educato, perché porta con sé molte regole, insegna e trasmette valori. Mi sono aggrappata allo sport e, attraverso di esso, sono riuscita a conoscere meglio me stessa e a superare i miei limiti».

Parliamo della reazione di fronte alla sconfitta o a un risultato che arriva, per lei è sempre stato uno sprone a fare di più. Come dimostra il confronto a distanza con la nuotatrice Benedetta Pilato, forse le nuove generazioni la vedono diversamente da lei?

«Sicuramente c'è un cambio generazionale nella percezione della sconfitta o di un risultato che non si è raggiunto. Dipende però molto anche dal carattere del singolo atleta e dalle motivazioni che si hanno. Sono sempre stata abituata a fare sport a livello agonistico: preparare le gare importanti e allenarmi in vista di un appuntamento come le Olimpiadi, che si tiene ogni 4 anni. Essendo la scherma una disciplina individuale, se il risultato non arriva la responsabilità è mia, non dell'arbitro, dell'allenatore



o di altri fattori esterni. Sono contenta di aver vissuto lo sport in questo modo: è un atteggiamento che mi ha aiutato ad accettare anche i dolori e le difficoltà della vita, ad affrontarli meglio. Sono madre di due bambini, di cui il più grande fa scherma. Cerco di non trasmettere loro alcun tipo di pressione, voglio solo che si divertano e che vivano lo sport a modo loro. Se hanno l'indole dell'agonista- e un agonista di sicuro la sconfitta non la prende bene- prima o poi emergerà».

Appartenente alle Fiamme Oro, gruppo sportivo della Polizia di Stato, oggi insegna scherma ai bambini. Allenerebbe i suoi figli?

«No, non sarò mai la loro allenatrice, sarebbe deleterio. La componente emotiva prevarrebbe; bisogna avere l'umiltà di farsi da parte e affidarsi a tecnici competenti. Il mio lavoro con i bambini è bellissimo, l'interazione con loro dà grande soddisfazione, perché hanno un mondo interiore che ti insegna ogni giorno qualcosa. I giovanissimi sono spensierati e assorbono tutto. Per questo, vanno indirizzati. Cerco di restituire loro gli insegnamenti che la scherma mi ha dato: l'importanza del rispetto, dei saluti, della disciplina, della ripetizione dei movimenti, anche se noiosa. Anche guardare i compagni duellare tra loro è importante, significa

sono partita dalle basi, con i bambini. Sto facendo la necessaria gavetta».

Oggi c'è molta più attenzione verso lo sport femminile, non necessariamente individuale, ad esempio il calcio e il basket. È un fatto positivo che può ispirare le nuove generazioni?

«È un passaggio assolutamente positivo, sta venendo meno la distinzione tra attività sportiva per i bambini e attività per le bambine. Oggi molte bambine e ragazzine si affacciano alle arti marziali o vogliono praticare calcio. Lo fanno perché c'è maggiore informazione e soprattutto rappresentazione; hanno sotto i loro occhi un modello concreto di sportive e vogliono giustamente imitarle».

La sincerità non le è mai mancata, anche quando si è trattato di rivelare un fatto doloroso della sua esistenza, come l'essere stata vittima di violenza da parte del suo allora fidanzato.

«Avevo 18 anni. Era nata come una relazione normale, ma che poi è degenerata a causa della gelosia ossessiva del mio ex. Facevo già scherma; quando mi recavo alle gare mi tempesta di telefonate oppure si presentava di persona, mi ha posto di fronte a una scelta: o me o la scherma. Ho pre-

La scherma e i bambini

«I giovanissimi sono spensierati e assorbono tutto. Per questo, vanno indirizzati. Cerco di restituire loro gli insegnamenti che la scherma mi ha dato: l'importanza del rispetto, dei saluti, della disciplina, della ripetizione dei movimenti, anche se noiosa»

stare attenti anche quando non si è il protagonista in pedana. La scherma, come tanti altri sport, veicola regole e valori. E oggi è quanto mai importante, soprattutto per i bambini».

Ha dichiarato che vorrebbe diventare commissario tecnico. È un suo obiettivo?

«L'ho detto parecchio tempo fa, perché l'ho fatto? Sono fondamentalmente una gran provocatrice e ho lanciato questo messaggio perché- purtroppo- manca nel mondo della scherma una visione più femminile. Nello sport, in generale, è difficile vedere nel ruolo di maestro una donna, figurarsi come commissario tecnico. È un incarico impegnativo, ma niente è impossibile. Bisogna superare gli stereotipi di genere. Prima del 2022, l'Italia non aveva mai avuto un presidente del Consiglio donna ed è successo. Vedremo cosa accadrà in futuro, per ora

so la difficilissima decisione di lasciare lo sport, annullando di fatto la mia vita: stavo soltanto con lui, tutto quello che non lo riguardava era sparito. Non avevo più amici e non avevo quasi più contatti con i miei genitori. Questa situazione è durata un anno, anche troppo, ma sono felice di essere qui per parlarne. Sono riuscita a fuggire da questa persona che non mi amava e che era malata. Io non potevo di certo aiutarla, dovevo pensare a me stessa e a riprendere in mano la mia vita. Da lì in poi, la scherma è diventata fondamentale, è diventata il mio fidanzato vero e proprio. Quello che mi sento di dire oggi alle donne è di amarsi di più, essere consapevoli del proprio valore e di circondarsi in tutti gli ambiti- amicizia, amore, lavoro- di persone che non ti oscurino o affossino, ma ti valorizzino».

• **Francesca Druidi**

Elisa Di Francisca, ex schermatrice



Vincere dentro e fuori la vasca

Dopo aver partecipato a cinque edizioni dei Giochi olimpici, regalando all'Italia la gioia di un argento al suo debutto olimpico ad Atene e di un oro con primato mondiale nei 200 stile libero a Pechino 2008, oggi la vita della Divina continua ad essere un esempio per le nuove generazioni

È molto di più di una campionessa olimpica. È un simbolo di forza, dedizione e trasformazione. Dalla sua prima medaglia a 16 anni fino al ritiro dopo Tokyo 2020, Federica Pellegrini ha ridefinito cosa significa essere atleta e donna nello sport. Oggi ci racconta il suo nuovo equilibrio tra passato, presente e futuro.

Come è nato il suo amore per il nuoto?

«Il mio amore per il nuoto è nato da piccolissima. Mia madre mi portava in piscina per farmi ambientare con l'acqua, come si fa con tanti bambini. Ma per me è stato subito qualcosa di più. In acqua mi sentivo libera, protetta, nel mio elemento naturale. Non c'era competizione all'inizio, solo gioia. Poi sono arrivate le prime gare, le vittorie e quella sensazione unica che solo il nuoto sa darti. Lì ho capito che non sarebbe stata solo una passione, ma una strada da percorrere fino in fondo».

Non è mai facile fare delle proprie passioni una professione: Federica come è riuscita a trasformare la passione sportiva in un'attività professionale a trecentosessanta gradi?

«Credo che tutto parta dalla dedizione assoluta. Il nuoto non è mai stato solo un lavoro per me, è stato uno stile di vita. Ma quando ho capito che la mia carriera in vasca sarebbe finita, ho iniziato a costruire altro: la Fede Academy, il mio brand di skincare Fit.Fe, il ruolo nel CIO, le collaborazioni con brand sportivi come Nike. Ho cercato di restare coerente con me stessa, mettendo la mia esperienza al



**Tra ambizione e consapevolezza
Lo sport ti chiede disciplina, ti mette alla prova, ma ti regala anche una grande libertà: quella di scoprire chi sei davvero**

servizio degli altri e costruendo qualcosa che potesse durare anche oltre le medaglie».

Quali sono i maggiori ostacoli che ha dovuto superare?

«Ce ne sono stati molti, ma forse i più duri sono arrivati da dentro. Da adolescente ho sofferto di bulimia, mi sentivo inade-

guata, insicura. A questo si è aggiunta la pressione esterna, i cambi di allenatore, le aspettative, le critiche. Anche il trasferimento a Milano a 16 anni non è stato facile. Però ogni ostacolo mi ha insegnato qualcosa, mi ha aiutato a diventare più forte. Non ho mai avuto paura di ricominciare da capo quando era necessario».

Qual è stato il momento più emozionante della sua carriera in vasca?

«L'oro olimpico a Pechino 2008 è stato il punto più alto, il coronamento di un sogno. Ma anche le vittorie ai Mondiali di Roma 2009, davanti al pubblico di casa, sono indimenticabili. Quei momenti in cui tutto si allinea - fatica, emozione, adrenalina - e senti che ne è valsa la pena. Sono emozioni che porti dentro per sempre».

Come affrontava la pressione delle aspettative pubbliche e dei media?

«All'inizio male. Quando vinci da giovanissima, come è successo a me, le aspettative ti travolgono. Sentivo il peso di

re su te stesso, ad accettare i limiti e allo stesso tempo a superarli. Quando ero ragazza, avevo in testa un'idea molto rigida di perfezione: volevo fare tutto bene, sempre. Ma poi ho capito che il vero significato sta nell'equilibrio tra ambizione e consapevolezza. Lo sport ti chiede disciplina, ti mette alla prova, ma ti regala anche una grande libertà: quella di scoprire chi sei davvero. Per i ragazzi può essere un faro, un modello, una scuola. Non per diventare perfetti, ma per diventare autentici, forti, determinati. E soprattutto, per imparare a non mollare mai, anche quando le cose sembrano impossibili».

Quanto è importante nuotare fin da piccoli?

«Importantissimo. Il nuoto è uno sport completo che educa al sacrificio, alla disciplina, alla consapevolezza del proprio corpo. Insegna a stare da soli con sé stessi e ad affrontare le difficoltà con forza mentale. E poi è fondamentale anche solo per la sicurezza, per imparare a stare in acqua senza paura. Dovrebbe essere una priorità per ogni bambino».

Com'è cambiata la sua vita da quando è nata sua figlia?

«È cambiato tutto. La maternità ti stravolge, ma anche ti completa. All'inizio è stato faticoso, come lo è per tutte le mamme. Ma poi trovi un equilibrio nuovo, impari a riorganizzare tutto: tempo, energie, priorità. Oggi Matilde è il mio centro, ma continuo a lavorare, a inseguire progetti. Solo che ora tutto ha un significato diverso, più profondo».

C'è qualcosa che spera che sua figlia impari da lei, come donna e come atleta?

«Sì, vorrei che imparasse a essere libera. Di scegliere, di sognare, di sbagliare e ricominciare. Vorrei che non si sentisse mai meno di nessuno solo perché è una donna. Se erediterà un po' della mia determinazione e del mio coraggio, sarò felice. E se anche no, va bene lo stesso, purché sia felice e autentica».

• **Cristiana Golfarelli**



Federica Pellegrini, campionessa di nuoto

Come è stato il passaggio dalla vita da atleta a quella da ex?

«Non semplice, ma l'ho affrontato con consapevolezza. Ho smesso quando ho sentito di aver dato tutto. È stato strano non avere più obiettivi sportivi, ma mi sono buttata in nuove avventure. Non ho avuto tempo per rimpiangere: avevo già una direzione, nuovi progetti, nuove sfide. Oggi mi sento realizzata in un altro modo».

In che modo lo sport può diventare il mezzo attraverso il quale i giovani ragazzi possono cercare di raggiungere un ideale di perfezione assoluto?

«Credo che lo sport, soprattutto quando lo si pratica fin da giovani, insegna che la perfezione non è qualcosa da raggiungere, ma qualcosa verso cui tendere. Ti insegna a migliorarti ogni giorno, a lavora-

Vivere di creatività

Mai arrendersi e soprattutto mai sentirsi sbagliati. È il messaggio che Emanuela Tittocchia lancia dalle pagine del suo esordio letterario, dove racconta vita e lavoro, sondando in profondità l'animo umano

Dopo una lunga carriera nel mondo dello spettacolo, tra fiction di successo, programmi televisivi e teatro - da Centrovetrine a Un posto al sole, passando per Non smettere di sognare - l'attrice, conduttrice e opinionista Emanuela Tittocchia ha tagliato un nuovo traguardo: scrivere un libro, *TIT TOC - L'Autobiografia* (Edizioni Vulcaniche), appena uscito, che presenterà in un lungo tour per le città d'Italia.

Come nasce quest'autobiografia?

«Molte volte amici e colleghi mi hanno suggerito di scrivere un libro e spesso ha avuto il desiderio di farlo, ma senza trovare il giusto stimolo. Ho sempre amato scrivere, l'ho sempre fatto. Dalla mia tesi di laurea, che alla fine è un racconto, ai comunicati stampa, alle risposte alle lettere della mia Posta del cuore in Tv e sui settimanali, ai testi degli spettacoli che conduco e dei quali sono spesso direttrice artistica e a un cortometraggio che girerò presto. Ma veniamo a noi. Ho condotto un programma televisivo su Canale 8, dove curavo anche una rubrica dedicata ai libri, grazie alla quale ho conosciuto Edizioni Vulcaniche. L'amministratore, Maria Pia Costagliola, e il direttore editoriale, Nicola Paone, hanno avuto così tanta fiducia in me da farmi firmare un contratto. Dopo nove mesi, è nata *TIT TOC - L'Autobiografia*, che è a tutti gli effetti la mia creatura».

Perché TIT TOC?

«Il mio è un cognome particolare di origini umbre, che spesso viene storpiato, mentre altre volte diventa strumento di gioco. Quando incontrai Mike Bongiorno mi disse: "Qui abbiamo una bella signorina che come l'orologio fa Tit Toc". In molti mi chiamano Tit Toc e così quel soprannome è diventato il titolo del libro».

Come ha strutturato quello che può essere definito un diario della sua vita artistica

Emanuela Tittocchia, attrice e conduttrice



I pro e i contro del mondo dello spettacolo

«Amo stare sul palco, cercare e trovare tutto ciò che mi permette di evadere dalla normalità. Del mondo dello spettacolo non apprezzo, invece, che le amicizie o le conoscenze abbiano spesso la meglio sulla meritocrazia»

e personale?

«Ho diviso il libro in 21 capitoli, dalla A alla Z: ogni lettera una parola, ogni parola un tema, ogni tema un mondo. Questi episodi sono tasselli che vanno a incastrarsi, restituendo un vero e proprio viaggio dentro me stessa tra pensieri, riflessioni, emozioni e aneddoti, alcuni più divertenti, altri più dolorosi. Nel primo capitolo, A di Alma, dal nome di uno dei primi personaggi che ho portato in scena a teatro, racconto la mia esperienza di dipendenza emotiva e quanto sia stata dura affrontarla e superarla. Alla lettera B torno agli insulti e alle cattiverie che ho ricevuto da ragazzina solo per il fatto di essere aumentata di peso».

Quegli episodi di bullismo hanno poi innescato l'anoressia.

«Sì, ne parlo nel capitolo dedicato alla M di Monica Vitti, la mia attrice preferita. Anche lei, nella sua autobiografia involontaria Sette sottane, confessa di aver vissuto un periodo buio in cui rifiutava il cibo. La mia storia ha dei punti in comune con quella della grande attrice. L'amore per il teatro e per la rappresentazione mi ha salvato la vita, proprio come è successo a lei».

Della sua esperienza con il bullismo e con il disordine alimentare ha parlato nel pro-

gramma Rai Storie italiane di Eleonora Daniele, che l'ha invitata a continuare. Come la fa sentire questo passo?

«Sarei molto felice se la mia storia potesse aiutare qualcun altro a riconoscere le proprie fragilità, ad accettarsi, a non sentirsi sbagliati e a superare i problemi, portando avanti i propri sogni e le proprie ambizioni. Leggere, ad esempio, di Monica Vitti mi ha fatto sentire meno sola».

Nel libro, c'è spazio anche per la memoria della sua famiglia?

«Sì, la F di Fisarmonica è dedicata al ricordo di mio nonno Emilio, che la suonava tutte le estati. Anche lui aveva sofferto molto, portando con sé il pensiero dei giorni vissuti in un campo di concentramento in Germania durante la Seconda Guerra Mondiale. La sua eredità, i suoi ricordi e i suoi insegnamenti li porto sempre con me».

Non può mancare nei capitoli un riferimento al reality L'Isola dei Famosi. Che cosa le ha lasciato quell'avventura?

«Ho provato una sensazione speciale a così stretto contatto con la natura, ho compreso pienamente il legame esistente tra gli esseri umani. Nelle nostre unicità e differenze, siamo tutti collegati da un filo rosso che ci rende più simili di quanto pensiamo».

C'è un filo rosso che emerge dall'autobiografia?

«Essere riuscita a realizzare il mio sogno, quello di diventare attrice e lavorare nel mondo dello spettacolo, viaggiando e vivendo di creatività. Vengo da Torino, da una famiglia normalissima, con un carattere complicato e iper-sensibile, ma con voglia e determinazione ce l'ho fatta. Anche a superare tutte le difficoltà di cui parlo nel libro. Sono convinta che non dobbiamo fissarci sulle strade tracciate, spesso imposte dalla società. Rivendicare la mia autenticità e libertà non è stato semplice, ma assolutamente fondamentale. L'importante è capire qual è il proprio obiettivo e cercare di raggiungerlo, contro tutto e contro tutti. Nessuno poi ha il diritto di far sentire sbagliato qualcun altro. Questo vale sia per la vita di tutti i giorni, sia per il mondo dello spettacolo».

Cosa le piace di più del suo lavoro e cosa meno?

«La fase creativa. Che sia la costruzione di una serata, lo studio di un ruolo o anche solo un'ospitata, amo prepararmi nel migliore dei modi per quello che mi sto accingendo a fare. Il rispetto e l'attenzione le considero un omaggio al progetto che mi viene proposto e penso sempre che quel valore in più mi ritornerà indietro. Amo stare sul palco, cercare e trovare tutto ciò che mi permette di evadere dalla normalità. Del mondo dello spettacolo non apprezzo, invece, che le amicizie o le conoscenze abbiano spesso la meglio sulla meritocrazia. Non mi piacciono la disonestà e l'ingratitudine, i montati che si arrogano il diritto di guardarti dall'alto al basso. Rispetto al maschilismo, che non permea solo il nostro settore, devo ammettere purtroppo di essermi abituata. Chi non valorizza le donne ha però torto marcio, perché abbiamo una bella marcia in più».

• **Francesca Druidi**



PIÙ COMODE DI **U-POWER** C'È SOLO
U-POWER



www.u-power.it

U-Power[®]
Don't worry... be happy!

Narrazioni in musica

Con la sua voce, ricca di emozione, Francesca Maresca riesce a transcendere le barriere linguistiche e culturali, portando la canzone napoletana nei palcoscenici più prestigiosi del mondo, continuando così una tradizione che affonda le radici nei secoli

«Ogni volta che porto la musica napoletana nel mondo ritorno sempre con un enorme bagaglio di emozioni. Le stesse emozioni che la nostra musica regala agli amanti della nostra cultura». Ad esprimersi così è Francesca Maresca, una delle voci più amate e conosciute non solo in Italia, ma anche all'estero. Con la sua potente voce e la sua passione per la cultura partenopea diffonde l'emozione e la storicità della canzone napoletana, portando questa tradizione in tutto il mondo, adattandola ai gusti e alle aspettative del pubblico internazionale. Francesca si distingue per un'elevatissima estensione vocale, che le permette di passare dal registro pop a quello lirico di mezzosoprano leggero, passando per la musica sacra, jazz, musica popolare, tango, musica classica e contemporanea e per progetti dedicati espressamente alle caratteristiche della sua voce cristallina. Ha studiato canto presso il maestro Mino Campanino, e dopo tre anni, di studio intenso, ha deciso di inseguire il sogno di diventare cantante.

Come è nata la sua passione per il canto?

«Il canto è sempre stato presente nella mia vita, è come respirare, è una tendenza naturale del mio essere, è un modo per esprimere le mie emozioni e sentirmi libera. La passione per la musica può cambiare la vita in modi straordinari. Ogni nota, ogni melodia, si impianta nel profondo dell'animo e risveglia emozioni che non si credeva possibile provare. È come se la musica avesse un potere trascendentale, capace di elevare l'anima e trasformare la nostra prospettiva sulla vita. Ma la musica va fatta con serietà e rispetto. Non basta imparare qualche canzone o riuscire a stare da-

La cantante Francesca Maresca



Il rapporto con il pubblico

«È un dialogo silenzioso: io offro la mia voce e loro mi restituiscono emozioni. È un abbraccio invisibile che si rinnova in ogni concerto, un rapporto vitale. Avere il pubblico accanto e avvertirne le sensazioni è la cosa più bella del mondo»

vanti a una telecamera, ci vuole anche studio e sacrificio».

Cosa rappresenta per lei la tradizione della canzone napoletana, che, tra l'altro interpreta magistralmente?

«La canzone napoletana rappresenta un patrimonio unico, un linguaggio universale capace di emozionare chiunque, che porta con sé la storia, le emozioni e l'anima di un popolo. È un ponte tra passato e presente che continua a emozionare e a unire persone di ogni generazione e provenienza. Interpretarla per me significa dare voce a tradizioni che non devono andare perdute».

Dal 23 ottobre tornerà ad emozionarci con *Int'o scuro*, una vera e propria narrazione in musica che arricchisce l'intreccio della fiction che andrà in onda in prima serata su Rai1 *Noi del Rione Sanità*: cosa ci può raccontare di questo nuovo traguardo?

«*Int'o scuro* è un brano a cui tengo molto, quando Amedeo Teti me lo propose subito mi colpì, perché affronta temi attuali e contemporanei, con importanti risvolti sociali. Quando Amedeo mi ha comunicato che la canzone era stata scelta per la fiction *Noi del Rione Sanità* ho provato un'emozione grandissima, finalmente questo brano arriverà al grande pubblico di Rai Uno, in prima serata. Per me è una straordinaria opportunità e un traguardo che mi riempie di gioia. Desidero ringraziare Maria Pia Ammirati direttrice di Rai Fiction che ha creduto fortemente in questo progetto e ne ha voluto la presenza all'interno della fiction».

Come definisce il suo rapporto con il pubblico?

«Ogni volta che mi esibisco provo un turbine di emozioni. Il mio rapporto con il pubblico è un dialogo silenzioso: io offro la mia voce e loro mi restituiscono emo-

zioni. È un abbraccio invisibile che si rinnova in ogni concerto, un rapporto vitale. Avere il pubblico accanto e avvertirne le sensazioni è la cosa più bella del mondo. Il pubblico trasmette una carica che fa andare oltre quelle che sono le proprie possibilità».

Il suo talento le ha consentito di ottenere numerosi riconoscimenti sia in Italia che all'estero: qual è il premio che l'ha commossa di più?

«Nel corso della mia carriera ho ricevuto numerosi riconoscimenti, in Italia e all'estero: da Taormina al Teatro Antico a Roma, da Montecitorio alla Camera dei Deputati. Negli Stati Uniti, a New York, ho avuto l'onore di ricevere due premi prestigiosi: uno al Consolato Italiano e un altro presso la Columbus Citizen Foundation, durante le celebrazioni del Columbus Day. A Malta presso l'Ambasciata Italiana, in Svezia a Göteborg, in Francia, in Portogallo, in Germania a Francoforte, a Dubai e tanti altri ancora in giro per il mondo. Ognuno di questi premi rappresenta per me un tassello prezioso, un frammento di un grande puzzle che si compone grazie all'affetto del pubblico. Non ce n'è uno che valga più di un altro: sceglierne uno significherebbe far torto a chi ha voluto onorarmi. Tutti insieme, invece, raccontano il grande cuore delle persone che mi seguono e mi sostengono con amore».

Il Premio Tonia Accardo è dedicato ad una donna che ha incarnato con la sua vita la forza e il coraggio di affrontare le sfide: quanto si riconosce in questo riconoscimento?

«Il Premio celebra quelle figure femminili che sono in grado di ispirare e rappresentare valori universali di resilienza e determinazione. Un premio importante, che mi ha emozionato profondamente perché Tonia Accardo è stata una grande donna e una madre unica ed esemplare. È stata un'occasione per riflettere sul valore delle donne. Ogni gesto, ogni azione e ogni loro conquista sono testimonianza di un cammino spesso difficile ma sempre ricco di bellezza e significato».

Progetti per il futuro?

«Desidero continuare a portare avanti, il più a lungo possibile, la tradizione della canzone napoletana, attraverso concerti, eventi e tutte le occasioni che permetteranno a questo patrimonio di vivere e rinnovarsi. Il mio sogno è far sì che questa musica possa continuare a emozionare le nuove generazioni e a viaggiare nel mondo, restando sempre viva».

• **Cristiana Golfarelli**



SPA OF WONDERS

ALL THE NOISE DISAPPEARS

GREG GOYA x QC

BORMIO | PRÉ SAINT DIDIER | MILANO | TORINO | MONTE BIANCO | SAN PELLEGRINO
ROMA | DOLOMITI | CHAMONIX-MONT-BLANC | NEW YORK | GARDA | SALSOMAGGIORE
coming soon



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LEUCEMIE
LINFOMI E MIELOMA

Con il Patrocinio e la collaborazione del



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO

Tu cosa fai dopo la vita?

Si ringrazia l'Editore

L'ATRAL

Aiutaci a costruire un futuro

senza tumori del sangue. Con il tuo Lascito Testamentario ad AIL ci permetterai di finanziare la ricerca scientifica e assistere i pazienti in tutte le fasi della malattia.

#COSAFIDOPOLAVITA

Se vuoi saperne di più chiama

 **800 85 78 78**

Richiedi la guida su **lasciti.ail.it**